DELLE

ANTICHE RELAZIONI

FRA

CREMONA E TRENTO

PEL SOLENNE INGRESSO

NELLA DIOCESI DI CREMONA

DI MONSIGNOR VESCOVO

CARLO EMMANUELE SARDAGNA

DE HOHENSTEIN DA TRENTO

CENNI STORICI

SULLE ANTICHE RELAZIONI FRA QUESTE DUE CITTÀ

CON LETTERE INEDITE DEL CARDINALE

FRANCESCO SFONDRATI CREMONESE

SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA

Milano

DALLA TIPOGRAFIA RIVOLTA

MDCCCXXXI.

His tu temporibus datus
. . . . . ut patriae praesidium, ac bonis.

Il Vida.

L' avvenimento all' insigne Vescovado di Cremona di Monsignore Reverendissimo Sardagna de Hohenstein, uomo per le rare doti, che lo fregiano, caro alla Patria ed ai buoni tutti, mosse Cremona e Trento a gioja ed a plauso. Rallegrandosi l' Autore di quest' Opuscolo nell' allegrezza comune, pubblicò per l' ingresso solenne del novello Pastore, che fu il giorno 12 *dello scorso maggio, alcune antiche notizie, le quali servissero a dimostrare, non essere i Cremonesi ed i Trentini ne' passati tempi mai stati tra sè affatto stranieri. La buona accoglienza, di che*

la Biblioteca Italiana *e qualche amatore di storia le hanno onorate, lo indusse ad unirvi varie cose inedite, che la soverchia fretta non gli permise di dare alla luce colla prima edizione, e tra queste, alcuni documenti del medio evo, diverse lettere del Cardinale Francesco Sfondrati, ed alcune memorie intorno alla Vita del Cremonese Gerardo degli Oscasali, Principe e Vescovo di Trento, che non per anco fu scritta da alcuno.*

Milano, il giorno 31 *luglio* 1831.

A

MONSIGNOR VESCOVO

L' AUTORE

SUO CONCITTADINO.

Ne' tempi antichi die' Cremona a Trento
Decani[1], Arcidiaconi[2], Pretori[3];
Teologi[4], Scrittor[5], sacri Pastori[6],
E Padri all' ecumenico convento[7].

Un Prence nostro alle bell' opre intento,
Tra gl'Insubr' innalzato ai primi onori[8],
Fe' poi sentir de' Cremonesi ai cuori,
Che in alme grate amor non è mai spento[9].

Or di Te son beati i voti loro;
Di Te, cui fanno le virtù corona[10],
Crescendo al Nome tuo[11] novo decoro.

E di lassù dan plauso a tanta Guida,
Che all'antica amistà[12] per noi si dona,
I duo Sfondrati[13], l'Oscasali[14], il Vida[15].

NOTE

N. 1. Arnoldo Turco di Cremona fu nel 1185 Canonico, e poi Decano di Trento nel 1194 sino al dì 23 aprile 1213. Il codice detto Vanghiano, rara e preziosa raccolta d'antichi documenti Trentini (*), ci presenta bene spesso il Turco negli affari più importanti dell' ecclesiastico e temporale dominio. Egli comparve da canto di Corrado II. Vescovo di Trento all' atto del dì 1 luglio 1204, in cui si dichiararono i diritti, che i Vescovi Trentini avevano sul Monastero di Sonnenburg (Diocesi di Bressanone), e tra gli altri il seguente adatto a vie più chiarire la condizione di que' tempi = *Quando Epis. Tridenti ad Curiam Romanam cum Rege vel Imperatore in expeditionem iverit, domina*

(*) È così chiamato, perchè gran parte di esso concerne il reggimento del Vescovo Principe Wanga, dal quale incomincia.

Abatissa debeat ei dare unum bonum et honorabilem somarium cum duobus bonis cophinis cum uno mantile et Toala et duobus baccinis intus et pele ursina desuper cum bono scutifero: insuper et militem bene armatum cum equis et armis ad remuneramentum Abatissæ, quæ cum Episcopo decenter eat in expeditionem, si Episcopus voluerit. Ei prestò mano da parte del Vescovo Principe Federico di Wanga alla carta del giorno 2 maggio 1210 seguita *in palatio episcopali, ibique in plena concione hominum Civitatis Tridenti*, la quale contiene la sommessione avvenuta di coloro: *qui* (come ivi si legge) *apud Arcum ad offensionem ipsius Domini Episcopi et suæ civitatis iverant – exinde Castrum Padi furtive ascenderant et coeperant – fatigando etiam præfatum Episcopum prope dicta loca.* Intervenne pure con Adalpreto Conte del Tirolo, e con Ecelino da Romano all' istrumento del dì 8 gennajo 1211, col quale il Vescovo Federico acquistò alcuni diritti *in Castro et super Castrum Bisceni;* e nell'anno stesso sedette in una solenne Curia di Vassalli, di cui le schede del Principe Alberti, delle quali poi diremo, così parlano: *Anno 1211. Ind. 14. d. 2. intr. Nov. in Villa de Blezo sub porticalia Ecc. S. Luitherii laudamenta facta in solemni vassalorum curia coram Federico Episcopo Tridenti et Turcone De-*

cano, ab Adelperio de Wanga circa feuda manutenenda, ab Adalpreto de Madrutio circa debita soluta et iterum a creditore aquisita, et ab Alberto de Stenego circa investituras per fraudem obtentas. Si trova egli del pari comparso al rogito del 5 maggio 1212, onde Peregrino di Stenico rassegnò allo stesso Vescovo il Castello ed alcuni beni nella predetta terra. Del resto, tra' Canonici della Cattedrale di Trento si noverano un Nicolò di Cremona nell'anno 1224, ed un *Magister* (cioè dottore) *Petrus de Cremona* noto già nel 1255, e presente all'atto del dì 24 ottobre 1259, riferito dal Verci nella Storia degli Ecelini T. 3, pag. 413, col quale Egnone Vescovo Trentino assolse Aldrighetto di Castelbarco dalla sentenza contro di lui portata per aver favorito le parti di Ecelino: ci fu pure presente alla carta 9 gennajo 1263, colla quale il Vescovo Egnone dichiarò, che i feudi di Giacomino da Lizzana ed il Castello di detto luogo *in casa Dei et Sancti Vigilii in perpetuum manere et stare debeant.* Anche l'antica nostra Collegiata della Città d'Arco (patria del poeta latino Conte Nicolò di tal nome) vanta alcuni Canonici Cremonesi. Erano tra questi nel 1239 Turco ossia Turchetto, e prima negli anni 1222 e 1225 *Turkctus Subdiaconus*; nel 1330 *Joannes dictus Joanninus de*

Cremona; nel 1376 Giovanni dei Ballisti; nel 1436 *Antonius de Opinamis de Cremona;* nel 1444 Albertino Ballisti (*de Ballistis de Cremona*(*)); nel 1447 *Presbiter Antonius de Cremona Canonicus et Beneficiatus in Plebe S. Mariæ de Arcu;* nel 1511 Cristoforo de' Mori detto *de Moris* di Gisello, Distretto Cremonese, che era pure Arciprete in Arco, come fu anche Albertino de' Ballisti. Ne parla nella storia di detta collegiata l' Arciprete Santoni di cui testè scrisse la vita con isquisita erudizione il chiarissimo Roveretano signor dottore Telani.

N. 2. Paolo Crotti Cremonese Dottore de' Canoni, celebre ai tempi di Sisto IV. e già Maggiordomo del Cardinale Cristoforo della Rovere Arcivescovo di Tarantasia, fu Arcidiacono di Trento, ove scrisse varie opere. Nel 1478 fu egli pure Rettore della Parrocchia di Calavino, nobile terra vicina a Trento: in una investitura delle decime di Cognola da lui fatta, *Tridenti in aula domus archidiaconatus in contrata Burginovi,* il dì 25 maggio 1499 a certi Zatelli, Zosi, e Malpaga di detto paese, si chiama *Paulus ex Crottis de Cremona*

(*) Una famiglia de' Ballisti fiorì pure in Brentonico, Castello della nostra valle Lagarina; ed il Conte Mazzucchelli bresciano tra gli scrittori d' Italia novera Martino e Quintilio Ballisti di detto luogo.

decretorum peritus Archid. ed Can. Tridenti; ebbe tumulo nella Cattedrale nostra col seguente epitafio: *Paulo Crotto jurisperito sedis Apostolicæ Acolyto, Tridenti Arcidiacono, Cremonae, Regii, ac Tridenti Canonico, Sacerdoti optimo, qui* XXII *die jan. obiit* MDXII. Paolo Somenzi di Cremona fu pure prima Canonico, e poscia Arcidiacono di Trento nel 1524. Egli era Chierico famigliare di Papa Clemente VII, e venne raccomandato nel 1515 pei beneficj del Vescovado Trentino dall'Imperatore Massimiliano I. Quindi ancor pria delle dette cariche fu Rettore del Priorato della Chiesa di Castel Novo della Pieve di S. Maria di Villa Lagarina, e del Priorato di S. Tommaso tra Arco e Riva: negli anni 1513 e 1514 fu Piovano di Mezzo Lombardo, ed ebbe poscia la Chiesa parrocchiale di Banale, ch'ei rassegnò nel 1230.

N. 3. Gian Francesco Pavarelli, e Mainardo Trusso Cremonesi furono Pretori di Trento, il primo nel 1626, il secondo nel 1640, e questi fu poscia Pretore ossia Podestà di Rovereto di Trento non solo nell'anno 1644, come dice il Tartarotti, ma ben anche nel 1645, come pubblici documenti ci provano. E la Pretura roveretana fu pure tenuta dai Cremonesi Vincenzo ed Orazio Mainoldi, dall'uno nel 1584, dall'altro nel 1586; la res-

sero poi Giulio Maggi nel 1605, e Paolo Barboi nel 1626. Due altri Giureconsulti di Cremona furono Pretori nostri, ommessi nel noto Elenco del Giornale trentino, stampato dal Tetoldini nel 1787, e furono Jacobinus de Cremona *Judex et Vicarius* a nome del Principe Vescovo Bartolommeo Quirini nel 1307, e poi *Vicarius et rationem reddens in Curia tridentina pro venerabili in Christo Patre Domino Henrico Dei gratia Episcopo Tridenti*, come leggesi in atti pubblici del 1313; e finalmente Girolamo Fondulo nel 1596 e nel 1597. In Riva di Trento, posta sulle amene sponde del Benaco, si videro pure Pretori, ossia Podestà e Capitani venutici da Cremona; cioè nel 1265 *Galvanus de Cremona Vicarius in Ripa*, e nel 1393 *Antonius de Millio de Cremona Potestas et Capitaneus Ripæ*. E nei così detti libri *Massariali* della stessa Città incontriamo alcuni Cremonesi, che ivi sostennero l'ufficio di Massari, che ne' tempi antichi rendevano giustizia sopra certe accuse e querele, ed avevano l' amministrazione economica pel Principe, e sono per esempio nel 1484 *Massarius Evangelista Cremonensis*, e negli anni 1515 e 1520 *Massarius Ser Alovisius filius Ser Evangelistæ Cremonensis*. Anche in Arco nel 1446 fu Giudice *Joannes de Pontevicis de Cremona generalis Vicarius*

Archi, e finita la Magistratura vi stanziò costantemente, come narra il Santoni.

N. 4. Aurelio Ferracci di Cremona, Guardiano de' Minori conventuali in Trento e socio dell'Accademia Letteraria degli Accesi in questa città, fu Teologo del Cardinale Ernesto Adalberto De Harrach Principe Vescovo di questa città. Nei Monasterj della provincia Trentina vi ebbe molti religiosi Cremonesi, e già nel 1295 era Lettore de' Padri Predicatori presso Trento Fr. Lanfranchino di Cremona.

N. 5. Il testè mentovato Ferracci pubblicò nel 1659 *La Pompa funebre ne' funerali fatti nella chiesa Cattedrale di Trento all'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Carlo Emmanuele Madruzzi Vescovo e Principe di Trento, Conte di Chiallant, con altre particolarità spettanti all' illustriss. casa Madruzzi;* così pure un Sonetto, un'Orazione recitata il 22 dicembre 1658 pei detti funerali, intitolata: *Il Vero Ritratto de' Giusti,* e nel 1666 colle stampe dello Zanetti un panegirico, detto nella Cattedrale il giorno del primo ingresso al Vescovado e Principato di Trento del Cardinale Harrach, e vi aggiunse poesie italiane e latine di F. Tommaso Ferracci, altro Cremonese nel convento di Sant'Antonio di Padova; diede anche alla luce una descrizione del pomposo e solenne ingresso del medesimo Cardinale Harrach nella sua diocesi

il dì 7 settembre 1666; e Domenico Cossali di Cremona, Sommasco, compose due begli elogj in morte del Cardinale Carlo Emmanuele Madruccio, di cui con leggiadre maniere avea descritti i funerali magnifici il valoroso suo compatriota Ferracci.

N. 6. Nell'anno 1223 da Onorio III. (come scrive l'Arisi nella sua *Cremona* ec.) o dal Capitolo di Trento a pieni voti (come meglio dicono il Pincio ed Innocenzo da Prato) fu nominato Vescovo e Principe di Trento Gerardo (*) Primo, Cremonese, ch'era della nobile famiglia degli Oscasali, a cui pure appartenne la madre del celebre Marco Girolamo Vida, Cremonese, Vescovo d'Alba. Gli scrittori Trentini tacquero il casato di Gerardo; ma che sia quello da noi indicato, si può raccogliere dal Bresciani nell'operetta: *Rose e Viole della Città di Cremona*, riportata dall'Arisi. Questi per altro dubitava, se il Bresciani cogliesse nel segno; ma il documento, che recheremo nella nota N. 12, potrà dileguare

(*) Questo nome viene spesso erroneamente dato al Vescovo di Trento Gabardo. Leggesi per esempio nella storia di Trivigi del Bonifacio, che l' Imperatore Enrico V il dì 7 maggio 1116 (sotto il reggimento di Gabardo) trovossi in Trivigi con Gerardo Vescovo di Trento ed Urimberto ed Enzo da Caldonazzo.

ogni dubbio. Il nostro Gerardo non è lo stesso *Gerardo Oscasali*, che nel 1212 era Canonico di Cremona, poichè assai prima della sua esaltazione al Vescovado fu certamente Canonico ed Arcidiacono di Trento. Di tale qualità fornito appare egli nella carta 7 aprile 1211 fatta in Trento alla presenza sua e dell'altro Cremonese, Turco Decano, colla quale il Vescovo Federico per la Chiesa di Trento permise a Briano di Castelbarco di erigere una casa presso la Chiesa di Brentonico *in ora paludis in eadem villa Brentonici*, e lo investì di essa, creandola feudo, e così pure di altri feudi, *quos detinet a casa Dei S. Vigilii*: e del pari nel diploma del 15 ottobre 1214, col quale il detto Federico Vescovo nostro, che ivi si chiama *Imperialis Aulae Legatus*, *atque totius Italiae Vicarius*, concede alcune esenzioni all'Ospitale di Santa Margarita, posto fra Trento ed Ala, da esso fondato pei poveri viandanti, col consiglio e coll'ajuto del Sacerdote Giovanni di Mori. Seguì pure alla presenza di Gerardo Canonico la carta del dì 9 novembre del detto anno, in forza della quale la comunità di Termeno (*Tramini* e in tedesco tuttavia Tramin) promise al Vescovo di sopra mentovato di fabbricare in onore di S. Vigilio un castello sul Dosso, che appellavasi Castellazzo sopra

S. Giacomo (*); e coll' intervento di lui fu steso il 12 luglio 1216 l' atto del giuramento di fedeltà prestato alla chiesa di Trento da Adalpreto, figlio di Odorico d' Arco. Fatto poi Vescovo, intervenne Gerardo ai Comizj provinciali tenuti in Innsbruck l'anno 1223, o forse 1224 da Ottone Duca di Merano, e celebrò nel 1224 un Sinodo diocesano trentino. Le premure sue per riformare i costumi corrotti del clero, che viveva in concubinato, si fanno palesi dal documento 3 aprile dell' anno 1223, recatoci nell' opera *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, al quale furono presenti un altro *Magister Gerardus*, *Cremonensis*, *et Magister Nicolaus Canonicus*, *Cremonensis*. Per altro varie cose di Gerardo non sono conosciute, perchè gli scrittori nostri se ne spacciarono con poche linee.

E pria di tutto cosa degna di riguardo, che in un pubblico atto seguito in Bolgiano, e conservato nel codice Vanghiano, il Conte del Tirolo compariva come assessore di esso Gerardo, prefiggendo, in tale carattere, ad un debitore di decime il termine per recarsi al castaldo Vescovile = *An-*

(*) Molte investiture di beni in Termeno appariscono fatte da Gerardo Vescovo, negli anni 1225 - 26 - 29 - 30 e 31.

no Domini 1224 *Ind.* 12 *die Lunae* 7 *intrante octobri in Bolzano in palatio Episcopatus in praesentia Dom. Gothsalci Aug. Praepos. et D. Viviani Com. de Griffinstain — ibique Dominus A. Comes de Tyrolo Assessor D. Girardi Episcopi statuit terminum Domino Vabrerio et Litoldo filio Videpac et Cœt.* Il Conte del Tirolo fu pure Podestà del Vescovo di Trento Alberto, a cui successe Gerardo; anzi questi medesimo, quando era ancora Arcidiacono, fece le veci del detto Conte in una causa tra la città di Trento da una parte, e Briano da Castelbarco dall'altra, in cui si trattava di conoscere, se il Castelbarco avesse in Ravazzone il diritto di esigere la *muta*, ossia dazio da chi passava con merci sull' Adige; e la sentenza incomincia così: *Anno* 1222 *Ind* 10. *d. sab.* 12. *intr. Marcio Gerardus Tridentinae Ecclesiae Arcidiaconus faciens racionem p. D. Adelpretum Comitem Tyrolis Potestatem Tridenti et episcopatus p. Dominum Albertum Episc. Trident.* = Sempre sollecito Gerardo dei diritti della sua chiesa, ricuperò da Leone, figlio di Corradino da Caldonazzo, il castello Selva, fece con precisione indicare i poderi, che vi appartenevano, e riconoscere i medesimi per feudi retti de' Vescovi Trentini, su di che comandò, si stendesse il dì 3 luglio 1224

un solenne istrumento. In quest'anno si rende osservabile un' offerta fatta a Gerardo per la sua Chiesa di Trento dal Conte di Eppan in occasione delle nozze di Federico di Firmian:

Anno 1224 Indict. 12 d. Merc. 1 mensis Madii in Tridento in Choro ecclesiae S. Vigilii, ibique coram altario B. Vigilii Martyris et D. Gerardo ejusdem Martyris successore, D. Oldoricus comes de Piano p. cirothecam quam in sua manu tenebat offeritionis nomine investituram fecit et donationem in praed. Altario et in manu ipsius Episcopi quondam Domnam suae macinatae nomine Sophiam filiam D. Wikerii de Piano cum medietate omnium bonorum illius Wikerii – tam feudorum quam allodiorum, et hoc ideo, quia dicta D. Sophia in matrimonium copulatur Federico filio D. Ottonis de Furmiano gentilis macinatae glorioss. S. Vigilii –

Portano lume sul reggimento di Gerardo anche gli atti, che seguono, trascritti dagli originali, e compendiati nelle schede del Principe Alberti:

Ann. 1224. Ind. 2. d. 12. exe. sept. D. Gerardus Ep. Trid. praecepit treviam (treguam (*))

(*) Ciò prova, che sussisteva fra noi l'abuso delle disfide, principale flagello del medio evo. Usando Gerardo dell'autorità sua principesca, comandò la tregua ai Signori di Gardumo, suoi feudatarj, o sia alla linea dei Castelbarchi, chiamata di Gardumo dal Castello di detto nome.

illis de Gardumo usque ad S. Martinum et tantum plus, quantum Domino placuerit in pena 2000 *lib.*

Eod. die Domini Bonifacius Gumpus, Aldrighetus et Jordanus de Gardumo refutaverunt castrum de Gardumo in manibus D. Ger. Ep.

Eod. die in palatiò episcopatus, ibique D. Adalpretus Com. Tyr., Nic. de Egna, Ro. Rubeus. Bonifacius Gumpus de Gardumo, Aldrighetus et Jordanus de Gardumo, Jordanus de Telvo, Henricus de Bella, Vicomarius de Rambaldo et Alii ad postulationem Domini Ger. Ep. laudaverunt, quod nullus homo, qui habeat feudum conditionale, potest refutare, nec dare, nec alienare — sine consensu domini feudi.

Vedemmo di sopra, che il Castello di Gardumo era stato renunziato a Gerardo. Ora egli, il dì 16 marzo 1225, concesse *sicut Comes, Dux et Marchio*, la prima investitura della Pieve di Gardumo ad Aldrighetto e Giordano fratelli di Gardumo, ed a Nizia moglie di Giordano, figlia di Alberto di Stenico, con permissione di edificare il castello di Gresta. Così leggiamo nel codice Vanghiano, ed in uno storico inedito, che viene chiamato *l'Anonimo Trentino* dal Bonelli nelle *Memorie storiche critiche* ec. Tom. II. pag. 23, e dal Decano Pilati, nella *Santità difesa di S. Adalpreto*,

pag. 34. (*). Intorno al detto anno furono ammessi in Trento i Padri Domenicani, i quali ne' primi tempi ebbero la loro abitazione in vicinanza della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, finchè, aboliti i Padri Benedettini a S. Lorenzo, ne furono da Gerardo loro assegnati il Convento, ed i beni adjacenti di là dall'Adige. Quivi fiorì, circa questa età, il celebre Fra Bartolommeo da Trento, Domenicano, uno de' primi scrittori delle Vite de' Santi, di cui tanto parlarono i P. Bollandisti, il Bonelli, il Tartarotti, Pier de' Natali, Cesare Baronio, il Padre Zaccaria, il Resch negli Annali Sabion., ed il Tiraboschi. In un vecchio catalogo ms. de' Vescovi di Trento è notato, che *sotto Gerardo Cremonese morto l'anno* 1232 *visse il grande Religioso Trentino Fra Bartolommeo dell'ordine de' Predicatori*, e dal P. Antonio Sanese *in Biblioth. Præd.* vien di lui detto: *Vir fama celebris, et doctrina clarus: scripsit Legendarium Sanctorum, a quo plurimi postea hauserunt.* Se ne conoscono tre codici, cioè l'uno nella Biblioteca Barberina di Roma, l'altro, ch'è migliore, nel Monistero Benedettino di S. Giorgio a pie' del

(*) L'autore anonimo è Bartolommeo Tomazzoli Sacerdote morto nel 1729, come conosciamo da manoscritti inediti della nostra Raccolta.

monte della Valle dell'Enno, del quale contiene un'esatta copia la Raccolta Trentina, ed il terzo nella Libreria de' Canonici Regolari di S. Salvatore in Bologna, che il P. Abate Trombelli Bolognese crede autografo. Altre opere scritte dal nostro Bartolommeo sono indicate dal P. Rovetta di Brescia nella sua *Biblioteca degli uomini illustri della Provincia Lombarda*, e segnatamente *Summa Theologica contra sui temporis hæreses*.

L'Anonimo citato tornando a Gerardo prosegue così: *Innalzò l'animo generoso con l'impiego delle sue forze all'onorevolezza, accrescimento e buon governo della Chiesa, e molto splendido si fece conoscere l'anno* 1226, *nell'occasione che molti Principi Tedeschi s'avviarono nell'Italia a Federico Imperatore, ma da' Lombardi nelle valli sopra Verona vedendosi chiusi i passi, non poterono passar oltre e particolarmente per Enrico, figlio del medesimo Imperatore, che con numerosa compagnia di Principi e Cavalieri dovette trattenersi in Trento, a' quali tutti fece grandi onori e dimostrazioni di singolar amore* . . . (*).

Essendo grandemente sconvolte le cose della

(*) Anche Girolamo Bertelli di Montegiglio, Signore del Castello d'Osanna, ne' suoi Elogi storici inediti de' Vescovi Principi di Trento ci accenna la splendidezza di Gerardo.

Lombardia e delle alpi trentine a quella confinanti, per le continue guerre dell' Imperatore e fazioni, piacque finalmente a Dio, che seguisse compromesso di pace tra dette fazioni Guelfa e Ghibellina, intervenendo Ezzelino da Romano per la Città di Verona . . . . con la presenza di Briano di Castelbarco, cavaliere di Trento di grande stima e grido, di Salinguerra di Ferrara e d' Arrigo dalla Torre, e molti altri principali soggetti intervennero a detta pace l' anno 1227, *se ben fu poco durevole.* = Ma le procelle di tempi cotanto infelici non infievolirono mai lo zelo del nostro Vescovo pel bene della Chiesa e del Principato; che anzi tenne egli ferma la sua giurisdizione in Trento e fuori, cioè, per darne alcuni altri esempi, nella Valle Lagarina, in Lizzana, in Volano, in Beseno, in Mori, in Riva, in Nago, in Brentonico (*), in Caldonazzo, in Bolzano, e ne abbiamo le prove, che seguono. E primieramente nel 1225 Gerardo investì *D. Riprandum de Nacu de duo-*

(*) Quanto di Riva e Brentonico si dirà, è atto a spargere qualche novella luce sull' opinione di Maurizio Moschini e del Conte Giovanni Orti, nelle due eruditissime dissertazioni *intorno agli antichi confini del Veronese e del Trentino*, a noi dedicate, relative alla bell'opera del Conte Benedetto de' Giovanelli, *Trento Città de' Rezj e Colonia Romana*, che l' amicizia di lui ci avea pure intitolata.

bus mansibus in Termeno, similiter de Teloneo picis et totius lignaminis, quod percipitur in civitate Tridenti, pro quo D. Epis. accepit a D. Riprando 3000 *lib. den. Veron.;* investì pure *ad feudum rectum* Jacobino da Lizzana di tutto ciò, che in quella Pieve possedeva, compreso Rovereto; quindi *Anno Domini* 1225 *Indic. XIII die nono intrante Martio in plebe Lizanæ in villa Rovredi ante domum Bertoldi de Arcu, ibique in communi regula convocata Dominus Jacobinus de Lizana . . . constituit Manfredum de Lizana suum villicum ad racionem faciendam pro eo in plebatu Lizanæ in monte et plano teutonicis et latinis . . . . et hoc ideo dicebat D. Jacobinus, et dixit, quod faciebat, quia habet jurisdictionom et comitatum ad feudum a Dom. Episc. Trident. et episcopatu, ut in chartulis feudi per me notarium scriptis, et juravit dictus Manfredus facere racionem in dicto plebatu pro ipso Dom. Jacobino cuilibet pro bona fide, sine fraude etc.*, e qui segue la fede di Matteo Notajo del Sacro palazzo. Ora passiamo a Riva.

Anno 1225. *Ind.* 13. *d. Mer.* 12. *exeunte Nov. in domo canonicorum Ripæ, in præsentia Dom. Oldrici Arcidiaconi de Sejano* (*),

(*) Era egli figlio di Wecilo della nobil famiglia Sejana, e nel medesimo tempo Arcidiacono di Trento, ed Arciprete di Arco.

Dom. Adalpreti de Madruzzo, Dom. Jordani de Telfo, Dom. Jacobi de Lizana, Dom. Wicomary Iscardi. cum D. Gerardus Ep. Trid. investisset certos homines, qui se asserebant nuncios Hom. et Comun. Ripæ feudaliter de quarta parte decimæ Pyscariæ et Ponalis et Galletarum, ex post vero diceretur, eos non fuisse tales, proinde D. Henricus judex pro dicto D. Ep. præcepit piscatoribus, quod de illo feudo nulli de Ripa dare debeant, sed deponere in D. Albertum Mitifocum Gastaldionem Ep. usque ad jus cognitum. Questo rogito è di Ubertino Notajo del Sacro palazzo.

Le Schede del Principe Vescovo Alberti dimostrano, che Gerardo negli anni 1224, 1225 e 1227 *in Camera palatii Ripæ* fece varie investiture di beni, che ivi avea di ragione del Vescovado; anzi noi abbiamo quattro rotoli originali del 1225, che ne contengono, e da un atto del 9 aprile 1228, che si conserva nell' archivio della Città di Riva di Trento, appare, che in essa Città, chiamata allora Borgo, si pubblicò per ordine di lui un Editto, ivi = *Martinus Viator Ripae ex parte Domini Trentini judicis facientis rationem per Dom. Gerardum Trident. Epis. publicavit.* Troviamo pure, che Gerardo il dì 7 marzo 1225 stipulò una transazione con Ri-

prando di Nago per un feudo di detto luogo, e che il dì 14 giugno 1228 egli confermò le investiture dei Vescovi Trentini Federico ed Alberto *in Morfinum Delamole de Murio, et Bertolotum de omnibus rectis antiquis eorum feudis et de exemptione a steuris*. Come venissero regolati Beseno e Volano, ne dà qualche traccia ciò, che quì siam per addurre.

Anno 1227. *Ind.* 15. *d. Lune* 9. *exe. Aug. in Camera Palatii. D. Ger. Ep. Trident. taliter fuit in concordio cum D. Olderico de Beseno pro se et Fratre suo Vill.mo super facto regulæ de Beseno et de Avolano, quod uno anno debeat habere regulam* (*) *in Avolano et illi de Beseno in Beseno, et alio anno illi de Beseno in Avolano et D. Episc. in Beseno, ita ut unus alteri faciat dicere regulam secundum quod facta fuerit et pignora sint utriusque pro medietate*. E di Castel Beseno ha la nostra Raccolta trentina un antico rotolo autentico di questo tenore:

Anno 1230 *indict. tertia die sabati nono intrante martio in palatio episcop. in præsentia Jacobi de Lizana, Henrici de Murio ecc. ibique Dom. Engelpertus de Beseno refutavit atque resignavit in dom. Gerardum Dei gratia Trid. Ep. omne vassalaticum et omne jus et*

(*) Tener regola significava tra noi il convocare il popolo per pubbliche bisogne, ovvero tenere comizj.

omnem rationem, quam habebat et habere posset in personas Rivanini et Delayti fratrum qu. habebat ipse D. Engelpertus et tenebat in feudum ab ipso D. Epis. quam refutationem fecit ad hoc, ut ipse D. Ep. pro suo episcopatu debeat ad rectum feudum investire dictos fratres; ciò che avvenne ne' rogiti del Notajo Ubertino. Il mentovato Engelberto di Beseno comparisce in una convenzione del giorno 12 giugno 1212 tra il Vescovo Principe Federigo Wanga, ed il popolo di Rendena fatta *ad redimendam Ecc. Trident. a vinculo debiti Brixiensis, sub quo jamdudum alligata erat;* ed intervennero con esso lui all' istrumento i due Cremonesi Turco Decano e Gerardo allora Arcidiacono, Peronne a *Thunno* Canonico, Bremo di Castelbarco, e Jacobo de Calavena (forse Calavino) Causidico.

Più importante ci sembra ciò, che riguarda Brentonico: *Anno 1224 Ind. 12 d. Dom. 12 exe. octob.* troviamo il giuramento *Colectorum Colte Episc. debite,* e si noverano gli uomini, *qui juraverunt colligere coltam communalem Domini Epis. in Brentonico, in valle Lagarina, in Plebatu Lizanæ, et Martinelus juravit pro dominis Armano et Olderico de Campo et pro aliis – in Banalo, in Blezo, Nomasso* (oggi Lomas), *in plebatu Tigioni* (cioè Tione), *in plebatu Boni, in plebatu Arcus et in plebatu Calavini.*

Anno 1231. *ind.* 4 *d. Mart.* 11 *exe. Jan. in Trid. in palatio Ep. D. Ubertus de Brentonico ad petitionem Domini Ger. Ep. Trid. confessus est, quod D. Ep. Trid. est. major Regulanus in Brentonico et quod nuntius D. Episcopi semper adesse debeat ad faciendam regulam, quando ipsam facere voluerit et quod semper debeat denunciari Scario D. Ep. et Scarius debeat denunciare Gastaldioni Domini Ep. ut veniat ad faciendam regulam.* E la confessione fatta, come sopra, da Uberto di Brentonico, fu pur confermata a richiesta di Gerardo da Aldrighetto ed Azzone figli di Briano di Castelbarco. Nè meno importante è la seguente solenne dichiarazione, stesa nel 1230 da Bertoldo Signore di Caldonazzo: — *Ego Bertoldus de Caldonacio teneo a vobis Dom. Gerardo Epis. Trident. in feudum in primis Castrum de Caldonacio, in quo habito, quod est super villam Caldonacii* 1. *rimaniam in Villa Roncigni* (Roncegno) . . . *Idum Montagne Lavaroni item tertiam partem Loci de Caldonacio et piscationem aliarum aquarum, que sunt ibi et brente, item jurisdictionem faciendi rationem meorum homin. et liberorum, et Macinate excepto de maleficiis.* E per fare ancor parola di Bolzano, alle prove già date del trentino Dominio, ne aggiungiamo un'altra del 1232, in cui *Gerard. Epis. investivit*

D. Adalperonem de Wanga de colta domus in Bolzano, ita quod nec Dom. Ep. nec ejus successores alicui in dicta domo comoranti coltam non imponent, et si imponetur, sit feudum D. Adalperonis. Per tali guise si manifestano i diritti di Gerardo, ed è certo, che egli esercitò l'autorità territoriale nella piena sua estensione con collette, imposte e contribuzioni da noi conosciute anticamente col nome di *colte* ovvero *stevere;* anzi lo veggiamo trionfare di gravi molestie mosse a lui ed alla Chiesa trentina da Eberardo de' Ravenstein, dalle quali andò assoluto per sentenza dei delegati dell'Apostolica Sede, ed erano *Abbates Viltigerisis* (*) *et Augensis* (**). Nè trova alcun appoggio quanto si legge nelle Memorie per servir alla storia delle Giudicarie (***), che Federigo II. Imperatore si appropriasse la podestà temporale di Trento, e all' onta di Gerardo vi ponesse nel 1225 qual Podestà Adalperio, o Alberto

(*) Di Wiltina Diocesi di Bressanone, ora Wilten vulgo Wiltau presso Innsbruck.

(**) Di Augia, ora Gries, Monastero de' Canonici regolari presso Bolzano, che nelle antiche pergamene dicesi *Augia Bozana*. Lo fondarono i Conti Arnoldo e Metilde de' Griffenstein sotto la regola di S. Agostino: àvvi un diploma dell' Imperatore Federico, anno 1189, che lo dichiara specialmente da esso protetto, e dipendente dal Vescovo di Trento.

(***) Sono del P. Cipriano Gnesotti di Storo, Cappuccino.

Conte del Tirolo. Questi fu anzi, come abbiamo veduto, assessore dello stesso Gerardo, il quale in tanta concordia stava coll' Imperatore, che noi lo troviamo con altri Principi presente qual testimonio ad un diploma del medesimo Imperatore Federico: esso è *datum Cattaniae anno* 1224 *Mense Martii Indict.* 12: ed anche dopo l'anno 1225 egli ed il Conte del Tirolo erano colla lega Ghibellina, come si raccoglie dalla Storia di Verona del Conte Carli; ma evvi di più: alcuni scrittori inediti, che fanno parte della nostra Raccolta Trentina, sebbene della vita di Gerardo non ci lasciassero alcuna memoria, concordano in dire, che uno scemamento dei diritti territoriali de' Vescovi trentini, ed una qualche decadenza del Principato incominciò soltanto dopo la morte del nostro Prelato cremonese: infatti ciò affermano la *Relazione compendiosa delle cose di Trento e sue dipendenze dal principio sino all' anno* 1665 (che secondo il Tartarotti, pag. 109 delle Memorie di Rovereto, è un' opera di Vigilio Vescovi di Mezzo Tedesco), la Dissertazione di un Anonimo intitolata: *Ingrandimento e Depressione del Principato di Trento*, e la *Storia di Trento divisa in X libri*, ch' è del Piovano Gio. Pietro Alberti, dedicata al Cardinale Carlo Madruccio, posseduta un giorno da Marco Antonio Bertelli, ed ora da noi conservata.

Raccogliesi da questi manuscritti, che sotto il Principe Vescovo Aldrighetto (da Campo nelle Giudicarie) successore di Gerardo, fu diminuito il dominio de' Vescovi nostri, ed Alberto Conte del Tirolo, che ne' diplomi trentini spesso appariva tra' Canonici nostri qual testimonio, mosse le armi contro di lui. Ma quanta era l'estensione dell' antico territorio trentino? I cenni già dati sul governo di Gerardo ce ne fornirono traccie tanto importanti, che servir possono a confutare l'opinione del chiarissimo signor Marchese Scipione Maffei, il quale abusando della regola, per cui dalla ecclesiastica giurisdizione si suole argomentare la civile, nella *Ricerca Istorica dell' antica condizione di Verona*, e nel sesto libro della prima parte della *Verona illustrata*, dicea, che Brentonico ne' tempi antichi appartenne al civil territorio di Verona, poco curandosi di ciò, che Paolo Diacono scrisse nel lib. 3 cap. 32. *Lungo l'Adige*, così egli nella Verona illustrata, *che si stendesse più oltre il nostro distretto, lo mostrano il Borghetto, Avi e Brentonico, che alla Diocesi veronese sono tuttavia sottoposti:* tutto questo viene ora smentito e dai fatti, che riportammo, e da altri documenti, che qui passiamo ad allegare. Noi abbiamo un libro di carte antiche intitolato: *Jura Episcopatus Eccl. Tri-*

dent. que sunt in valle Lagarina Tridentine Diocesis, ed in esso leggonsi le seguenti memorie: *Item omnia prata de Burgheto, que sunt magni redditus et vocantur prata Episcopi, cum terra de Burgheto et Ursinigo sunt Episcopi Trid. cum certis fictis et redditibus et possessionibus et mansis.*

Castrum de Avio est feudum Episc. Trident. et jurisdictio tocius plebatus de Avio spectat ad dictum D. Episc. cum omnibus rimaniis hominum et rerum. De quibus feudis et possessionibus et redditibus in Avio est quedam Imbreviatura in quaterno, et de prato de Sarno quod est Episcopatus Trid. scripta sub MCCLIIII *tempore* D. *Sodegerii de Tito Potestatis Trid. Episcopatus.*

Iurisdictio tocius plebatus de Brentonico et due partes moutis Baldi et plus pertinent dicto domino Episcopo cum certis affictibus, redditibus, et dritis, et decimis hominum et rerum et pratis et silvis ab Atace ad lacum de Garda et usque ad pratum monimentorum sive ad campum Campioni versus Veronam. E veramente in quanto al Monte Baldo da un documento del 6 luglio 1217 (nel codice Wanghiano) resta provato, che Federico Vescovo di Trento possedeva *Castrum de Baldo* col suo territorio, e ne investì Zuccone da Baldo (*).

(*) Il monte Baldo s'erge al fianco orientale del Lago

V'ha pure una carta dell'anno 1202, colla quale *D. Conradus Episc. Trid. jure recti feudi investivit D. Tebaldum de D. Turisendo de Curte Orsanici in integrum, que confinat cum Curte Piri* (*); dalle quali cose si fa chiaro, che il territorio civile veronese non arrivava nè al Borghetto, nè ad Ossenigo, e non solo allora, ma molto tempo in avanti, perciocchè il detto Tebaldo fu investito di quella Corte, *sicut ejus avus et besavus habuissent.*

Nè questa digressione parrà senza utile scopo a chi sa quanto, non è guari, siasi scritto sugli antichi confini del Trentino. Abbiamo veduto, che Gerardo I. Cremonese esercitò la sua giurisdizione in Nago ed in Riva sulle sponde del lago di Garda; ma già prima di lui, il giorno 1 settembre 1220 *Albertus Tridentinæ Ecclesiæ electus* investì certi Bonincini da Riva *de Turri, quæ jacet in Ripa, ubi dicitur Aponale;* egualmente il Vescovo di Trento Corrado il dì 12 settembre 1192, *in præsentia domini Turceti* (di Cremona) largì investitura feudale a Zucone e Girardo

di Garda dalla parte di S. Vigilio (chiesa sacra al trentino Martire) e alle radici di Torbole, passando a costeggiare la pianura della Contea di Arco, si congiunge per la Val. Lagarina colle Alpi di Trento; laonde il Panvinio lo chiama parte delle montagne trentine.

(*) Peri nella Valle Lagarina.

di Nago per sè e pel comune di questo paese col patto di rinovare il giuramento di fedeltà, *de omni eo quod ibi mensurant in porto de Turbulo* (Torbole) *versus Nago*, e perciò anche Adalpreto Conte del Tirolo con pubblica dichiarazione del dì 12 settembre 1251 fatta al Vescovo Egnone, manifestò di teuere in feudo dalla Chiesa trentiua, *quidquid habet per Annaniam, per Nacum, et per Vallem Lagarinam:* al che tutto si aggiunga, che l'Imperatore Federigo Barbarossa con diploma dato *in territorio Bononiensi apud Burgum Panigal* 4 *Idus Februarii* 1167 (*) concesse al Vescovo di Trento Alberto, detto anche ne' calendarj trentini Adalpreto, il castello di Garda, terra situata al lito del Lago, e che da esso ebbe il nome, *Castrum Garda et ejus comitatum cum omnibus ejus pertinentiis:* egli se ne mise effettivamente in possesso; lo dimostra un *breve recordationis* fatto l'anno 1168 *in sero diei lune, qui fuit III Kalend. Mad. Ripe in Eccl. S. Michaelis*, dal quale si ha, che esso Vescovo Alberto diede in feudo retto ai Carlessarj di Verona (**) il do-

(*) Sono tutti documenti inediti del codice Wanghiano.

(**) Vogliono alcuni scrittori, che da essi derivi l'onorevole famiglia de' Marchesi Carlotti, la quale è ancora in fiore e distinta. Rammentiam con piacere il fu Marchese Alessandro di questo nome, uomo grande per sapere, prudenza ed integrità, che noi abbiamo potuto ammirare ne' parecchi anni di nostra dimora in Verona.

minio di Garda e di tutte le sue pertinenze, avendogli i medesimi promesso, *quod Garda perpetuo Dom. Episcopo ejusque successoribus pro S. Vigili negotiis aperta permanebit, et in perpetuum juvabunt Tridentinos Episcopos Ripe et per alias omnes riveras gardensis stagni, et inimicos Tridentini Episc. circa suprascriptum stagnum ledentes offendent.* E dopo un secolo e mezzo Dante Alighieri (Infer. cant. 20) faceva arrivare la giurisdizione de' Vescovi nostri a mezzo il Lago, ove conferminavano quelli di Verona e di Brescia (*). Tuttavia vollero alcuni ampliare i confini veronesi da ogni parte del Benaco restringendo quelli di Trento e togliendogli anche Riva col seguente passo di Plinio (Histor. natur. libro 9, cap. 22), che credettero per la loro

(*) Suso in Italia bella giace un laco
Appie' dell' Alpe, che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
. . . .
Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Pastor e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar porìa, se fesse quel cammino.

Varj e divisi non poco sono i pareri de' commentatori di Dante intorno a questo luogo, e merita particolar riguardo quello del chiarissimo sig. Dottor Labus ne' *Cenni sull' Isola Lecchi nel Benaco, Verona* 1821 *pag.* 9. *Si vede*, dic' egli, *che il poeta col pensiero discende dall' Alpi per venire in giù lungo il Lago a Mantova, di cui vuole principalmente parlare, e*

causa un Achille: *Lacus est Italiæ Benacus in Veronensi agro Mincium amnem transmittens:* ma Plinio ivi parla non già del Benaco, ma della pesca delle anguille, che si fa nel Mincio, nel luogo appunto, dove questo sbocca dal detto Lago cioè a Peschiera, quindi attribuisce le parole *in agro Veronensi* non al Benaco per dire, che sia veronese, ma sì bene al Mincio per indicare, che esce dal Lago nella parte veronese, tale appunto essendo Peschiera. Del Benaco Plinio soltanto affermò, che è un Lago dell'Italia, non già che sia compreso nel territorio veronese. Le migliori edizioni della Storia naturale di Plinio sono atte a vieppiù chiarire la cosa. Esse tutte pongono la virgola dopo il *Benacus*. Vegganse per esempio quella di Basilea fatta da Girolamo Frobenio nel 1539,

accennando UN LUOGO NEL MEZZO LÀ, *questo non può essere in mezzo a monti, o a valli, o a campagne, ma sì nel mezzo al Lago medesimo, ciò, che significa un' Isola, che è l' anzidetta: nella quale eravi in fatto una cappella dedicata a S. Margherita, e soggetta a tre Vescovi di Trento, di Brescia, e Verona;* e ne cita in prova il Padre Francesco Gonzaga scrittore della Storia dell' Ordine suo. Ora dai documenti testè allegati è appunto dimostrato, che il Vescovo di Trento estendeva la giurisdizione sino a Garda, e quindi anche all' Isola detta prima de' Frati e adesso Lecchi, che vi stà dirimpetto. Pare per altro da quanto fu già detto a pag. 31, che il dominio trentino in altri tempi non oltrepassasse il Campione.

l'altra *Coloniæ Allobrogum* del 1616 colle più esatte correzioni di Sigismondo Gelenio, e la terza escita nel 1635 *Lugduni Batavorum ex officina Elzeviriana*, alle quali uniamo l'edizione veneta del 1571 da Girolamo Scoto impressa, *ex Aldinis archetypis suo nitori accurate restituta.* Egli è dunque evidente, che dal testo Pliniano non tutto il Lago di Garda, ma Peschiera si pone nel territorio veronese, ed una piccola virgola messa a suo luogo strappa lo scudo a coloro, che fecero erroneamente parlar Plinio a lor modo. Non ignorano i letterati, quanti acri ed ingegnosi oppositori trovasse l'opinione del chiariss. signor C. B. Giovanelli, il quale dottamente ragionando sull'antica condizione di Trento, opinò, che la civile trentina giurisdizione si estendesse un tempo sino alla Chiusa di Verona; ciò pareva a noi confermato da Ottone Frisingese, *de gestis Friderici I. Imperatoris*, libro secondo, capo XXVI, e da Radevico Canonico di Frisinga continuatore d'Ottone al libro I, cap. XIX.; ma ora sorge contro gli avversarj dello scrittore trentino un nuovo scoglio sino a quest'oggi ignorato, che acconciamente va unito agli altri toccati di sopra.

Leggasi il seguente diploma non mai sin or pubblicato, che sta nel codice Wanghiano sotto il num. XXII e va pienamente d'ac-

cordo con Ottone e Radevico di Frisinga.

Anno Domini 1203, ind. 6., Die Lunæ, decima quarta intrante Julio in Tridentino Episcopatu, in Burgo Egna, in Ecclesia Sancti Galli, præsentibus Domino Ottolino de Teluo, Adelpreto de Madruz, Peramuso de Gardum, Ermano de Live, Peccarino, Ramprido de Albiano de Tridento, et Bozo de Cunedo. Ibique Dominus Nicolaus, et Enricus de Egna fratres, per fustem refutauerunt, et refutationem fecerunt in manu Domini Cunradi, Dei gratia, Tridentinae Ecclesiae Episcopi, Castrum vetus de Egna, quod quondam fuit Patris et Antecessorum suorum allodium ut dicebant et quod etiam per allodium ipsi fratres habebant et tenebant, et suum esse dicebant, ita tamen quod de coetero proprietas dicti Castri ad Episcopatum, et Casa Dei Tridenti permaneat. Unde dictus Dominus Episcopus jure, et nomine recti feudi investivit praenominatos fratres Nicolaum, et Henricum de Egna nominative de suprascripto Castro vetheri de Egna, ita vero, quod ipsi fratres, et haeredes masculi, et foeminae, foeminae vero quae non maritentur a Clusa Veronæ infra, debeant succedere dictum feudum, et Castrum in feudum a praefato Episcopo, suisque successoribus, ad rectum feudum, ut dictum est in haeredes masculos, et foeminas

quod (sic) dictum Castrum succederint, non debeant maritari à Clusa Veronœ infra, quod praefati fratres, et eorum haeredes ut dictum est, de coetero habeant potestatem levandi, et aedificandi dictum Castrum ad eorum voluntatem, quantumcunque voluerint, et placuerit eis.

Ego Ercetus Domini Friderici Romanorum Imperatoris Notarius interfui, et eorum rogatus scripsi.

Questa carta appare autenticata nell' anno 1344 da quattro Notaj, *Tridenti in Contrata Lastarum in domo, in quo judicium redditur spirituale.*

Se pertanto le femmine per essere ammesse alla successione del Castello vecchio di Egna, feudo trentino, non potevano maritarsi al di là della Chiusa di Verona, se questa era il confine espresso per ben due fiate, entro cui le suddite trentine doveau all' uopo prender marito, e se prendendolo al di sotto della Chiusa, *a Clausa Veronœ infra*, perdevano la capacità di succedere, ben si fa da ciò stesso bastantemente palese, che già vent' anni prima dell' epoca di Gerardo, la Chiusa di Verona era il termine giuridizionale de' Principi Vescovi di Trento dalle parti d'Italia. La stessa natura del luogo, com' era una volta, ed il nome, che porta, spontaneamente dimostrano al viaggiatore, essere ivi quel punto, per cui

dal Trentino si discende nel Veronese, e l'uno dall'altro dividesi (*). Quanto poi nelle storie trentine soggetta sia a gravi sbaglj la conghiettura tratta dall' ecclesiastica Diocesi al civil territorio, si farà ancor più manifesto nella nota num. 12.

Del resto Gerardo in tanto disordine avvolta trovò la ecclesiastica giurisdizione, che il clero in qualche parte della diocesi pretendeva di eleggere, senza punto dipender dal Vescovo, i Decani, gli Arcipreti, i Piovani ed i Sacerdoti confratelli de' corpi religiosi. Lo vietò egli sotto pena della scomunica con uno statuto, che si trovava nell' Archivio aulico di Trento colla rubrica: *ne Clerici eligant Archipresbyteros, Decanos ecc. sine ipsius Episc. voluntate*, e, severo difensore dei diritti episcopali contro alcuni Preti di Arco, che con nomine arbitrarie li turbarono, ordinò nel 1229 un processo, di cui ci restano le deposizioni de' testimonj segnatamente quella di certo Canonico Zanebello, il quale affermava, che nel vescovado di Trento le elezioni sopra indicate,

(*) I più rinomati Geografi stanno col sig. Conte Giovanelli. Quindi il nostro Vannetti nella sua *Descriptio Geografica Austriæ, et Subditarum Regionum* disse: Vallis Lagarina incipit ad quartum milliarium ab urbe Tridento, terminaturque iis rupium montibus, quæ Clausula Veronensis vocatur.

come pure le instituzioni ed ordinazioni si facevano per consuetudine dai Vescovi trentini, Salamone, Alberto di Campo, Corrado, Federico e Gerardo nostro, anzichè dal clero, *preter in Monasterio S. Laurentii et in Monasterio de Lida* (o d'Augia) *et S. Michaele*. Ed in quanto al convento di S. Lorenzo, la causa dell'eccezione, ch'esso godeva sino all'età di Gerardo, e che non è punto conosciuta dagli Storici trentini, ci viene insegnata dai documenti del codice diplomatico della Città, e Chiesa di Bergamo, pubblicato nel 1790 dal canonico Lupi Primicerio della medesima, vol. II pag. 1006, 1071, 1302 e 1357, che fa parte della nostra Raccolta Trentina (*). Ivi, Altemanno, vescovo di Trento, nel 1146 assoggettò il monastero di S. Lorenzo, situato fuori di Trento a diritta, non lungi dal ponte sull'Adige, e donò i beni, che gli appartenevano, al Monastero ed abbate Cisterciense di Vall'Alta dell'Ordine di S. Benedetto, nella diocesi bergamasca. Ciò venne nel 1147 confermato

(*) Girolamo Tartarotti in una lettera indiritta a Lodovico Antonio Muratori, ch'è fra le sue molte inedite da noi possedute, chiedevagli con grande istanza qualche documento fatto avanti l'anno 1000, che di Rovereto parlasse. Ora il Lupi nel tomo I. pag. 530 e 541 ne reca uno del 774, che, come a lui pare, fa menzione appunto di Rovereto di Trento.

da Peregrino, Patriarca di Aquileja, di cui erano suffraganei i Vescovi trentini, e finalmente nel 1186 da Urbano III.

Una causa assai strepitosa contro gli Archesi *(fratres S. Mariæ de Arcu)*, che forse è quella, cui si riferiscono gli esami testimoniali di sopra allegati, fu appunto nell' anno 1229 contro il nostro Gerardo decisa da Jacobo vescovo di Verona, da Viviano suo Canonico, e dall'abate di Calavena, Delegati pontificj. La sentenza e gli atti relativi stanno inediti nella nostra Raccolta Trentina: essi ci danno un'idea del modo, con cui si procedea ne' giudizj in quell' età. Uno de' giudici, anzi il principale, è quello stesso Vescovo Veronese *Jacobus de Bragantia* (credesi Vicentino) infinitamente lodato dal Panvinio, e da lui stimato uno de' più chiari uomini per virtù ed innocenza di costumi. Quindi di buon grado noi li pubblichiamo (*).

Anno Domini Nostri J. Christ. 1229 *Ind.* 2. *die Mercury* 21 *exeunte Novembri in Epis. Palatio Veronen. in præsentia Jacobini de Bonvillano, Salventiae Notary, Domini Rodulfi de S. Anastasia, Domini Pretonis, et Magistri Anselmi, et plurium aliorum, Dominus Jacobus*

(*) Furono ignoti anche al Santoni, il quale spese non poche fatiche per indagare tutto ciò, che alla Collegiata d' Arco appartenere potesse.

Dei gratia Episcopus, et Dominus Vivianus Canonicus Veronensis, et Dominus Guarientus Abbas de Calaven. Delegati Domini PP. in causis Archipræsbiteratus de Arcu, et Zavatae et sociorum ejus, quorum ipse est Procurator ex una parte, et Domini Epi. Triden. ex altera, præsentibus Bonencontro scriba Procuratore Domini Gerardi Dei gratia Triden. Epi. pro eo, nec non et Presb. Martino Sindico . . . et ipsius Ecclesiae de Arcu pro eis, et Zavata prædicto pro se, et aliis coelectis suis, quorum interest, Procurator est ex alia. Terminum constituerunt proxima die sabbati partibus ad disputandum causas eorum coram ipsis Judicibus, et eorum sc., quos iidem . . . . ad hæc costituerunt Consultores.

Termino sic constituto dictus Abbas dictis Collegis suis vices suas delegavit, sive consensit in termino isto ordinato, et causam audiant disputari, et terminum statuant ad sententiam proferendam.

Postea die Sabbat 24 exeunte Novembri in suprascripto loco in præsentia dictorum Tabellionum, et Domini Rodulphi Archipr., Guidonis S. Jo. in Valle, Domini Arduini de yllasio, et Multorum. Dicti Domini Episcopus, et Vivianus Canonicus Veronen. de Mandato Domini Papæ, et subdelegati Collegæ sui in quæstionibus memoratis Archipræsbiteratus, et

Electorum, terminum peremptorium costituerunt die lunæ venienti ad octo dies Partibus supra scriptis, præsentibus ipsis Procuratoribus, ut earum causae atteuuentur, et eis finis possit imponi. Ad apportandas, et ostendendas rationes suas, et instrumenta, quibus volunt uti in eis causis, et quod ultra non audientur.

Die verò Lunae quæ fuit tertia intrante Decembri in Epis. Palatio Veronen. in presentia d. Jacobini de Bonvillano, Archipræsbiteri Guidonis de S. Johane in Valle, Magistri Berardi Archipræsbiteri S. Steffani, Domini Rodulfi de S. Anastasia, et Multorum. Præfatus Ep. Veron., et Collegae sui presentibus antedictis Procuratoribus, et sindicis terminum peremptorium præfixerunt ipsis in diem crastinum ante tertiam ad sententias ferendas, sive omnes partes fuerint, sive alii earum affuerint.

Ego Carlaxarius de Compagnono sac. Pal. Notarius prædictis interfui, ac rogatus scripsi.

Anno a Nativitate Domini Nostri J. Christ. 1229 *Ind.* 2 *die Martis* 4 *intrante Decembri in Ep. Palatio Veronen. in præsentia Domini Arnoldi Abbatis S. Justinæ, Magistri Hugucionis Can. Paduani, Archip. Guidonis S. Iohanis in Valle, Magis. Anselmi Can. Veronen., Domini Pretonis Præpositi S. Crucis, Domini Iohanis de Monte de Monasterio Calaven., Jacobini de Bonvillano, Salventiæ,*

Egidy Romani, Notariorum, et quamplurium aliorum. Dominus Jacobus Dei gratia Veronensis Ep. summi Pontificis Delegatus in causis quorundam Electorum scolarium in Ecclesia de Arcu, de consensu, et voluntate, atque mandato Condelegatorum suorum, qui præsentes erant, videlicet, Domini Guarienti Abbatis de Calaven., et Domini Viviani Canonici Veronensis, præsente Procuratore Domini Gerardi Dei gratia Ep. Tridentini, videlicet Bonencontro scriba, præsente etiam C. Zavata electo pro se, et Delaito, atque Benvenuto Coelectis suis, quorum et ipse Procurator est: talem, ut inferius legetur, in scriptis sententiam de quæstione, quæ inter prædictos sub eis fuerit agitata promulgavit, s'c dicens: In Nominæ Patris, et Fily, et Sp. Sancti Amen. Nos Jacobus Dei gratia Ep. Veronensis Warientus Abbas SS. Petri, ac Viti de Calaven. et Vivianus Can. Veronensis, et D. Papæ... summi Pontificis Delegati. In causa, quæ vertitur inter Dominum Gerardum Dei gratia Ep. Trident., et Procuratorem eius Bonencontrum scribam pro eo ex una parte, et Zavatam pro se, et suis Coelectis, scilicet Delayto, et Benvenuto, quorum Procurator est, ex alia, in qua quidem ipse Zavata pro se et illis, quorum est Procurator, petit electionem de se factam in Plebe S. Mariæ de Arcu

Diœcesis Triden. per Fratres ipsius Ecclesiae a Nobis confirmari, cum sit canonica; et ab illis, a quibus debuit fieri, celebrata, et eam eorum Ep. Diœcesanus pro suae voluntatis arbitrio cassaverat, eandem renuens confirmare. E contra Bonencontrus d. Episcopi Procurator à Nobis petit iam dictam electionem à Nobis pronunciari irritam, et inanem, tamquam ab-excommunicatis factam, et ab-illis, ad quos ius eligendi nullatenus pertinebat, tum propter obtentam consuetudinem Epi. Tridentini, et Prædecessorum ejus, qui habent, et qui habere consueverunt ius instituendi, et destituendi Archypræsbiteros, Plebanos, Fratres, et Clericos in Ecclesiis Tridenti, et ejus Diœcesi pro voluntate sua, et in ipsa Ecclesia de Arcu, tum etiam quia tempore electionis, sive electionum ipsius Zavatae, et sociorum eju; Fratres Ecclesiæ de Arcu, qui eos, Zavatam, et socios eius elegerunt in Fratres, erant excommunicati, et nunc sunt; ex statuto Domini Cardinalis, tum etiam ex statuto ipsius ejusdem Ep. Tridentini, qui tale fecit ordinamentum; Ne qui Clerici Ecclesiarum suæ Jurisdictionis aliquas de Fratribus aut Prælatis absque sua licentia facere præsumerent electiones, et si facerent, vel fecissent, quod excommunicabat illos, nisi infra quindecim dies coram illo irent satisfacturi, et hæc omnia

dicit dilucide se probasse, et ydoneis testibus ostendisse: Quæ nequaquam vera esse ipse Zavata profitetur, imò dicit ius pertinere ad Fratres illius Ecclesiae de Arcu plenè, et ex approbata, et obtenta, et diuturna consuetudine, et ipsi Plebi de Arcu Archypresbiteros, et Clericos eligendi in eadem, et quod Fratres ipsius Plebis retrò temporibus sic fecerunt, et hoc ydoneis Testibus esse probatum, quibus de iure nil obyci potest ex adverso. Dum hæc, et alia dicta sunt, et proposita coram Nobis, visis denum rationibus utriusque partis, ac diligenter inspectis, et habito Consilio prudentum virorum, ea qua fungimur, auctoritate dicimus, et pronuntiamus, electionem prædictorum Zavatae, et Delaypti, et Benvenuti factam per fratres Ecclesiæ de Arcu in ipsa Ecc., et Plebe, confirmandam, et ipsam electionem, sive electiones confirmamus: hac itaque sententia sic per Dom. Ep. in scriptis pronunciata, et perlecta, suprascripti Abbas, et Dominus Vivianus dixerunt: Et Nos ita dicimus et pronunciamus.

Ego Salvaxa Aspaverus Not. Domini Friderici Regis omnibus suprascriptis interfui, ac rog. me subscripsi.

Ego Carlaxarius de Compagnono sac. Pal. Not. iutefui, et rogatus scripsi.

Ego Jacobinus Bonvillani sac. Pal. Not. interfui, et rogatus Me subscripsi.

Anno à Nativitate Domini Nostri J. Christ. 1229 Ind. 2. die Mercury 5 intrante Decembri. In Ep. Palatio Veronen. in præsentia Calvet. et Jacobini de Bonvillano Notariorum Domini Pretonis Prælati S. Crucis, Adhelpreti Clerici de Collegnola Testium, Coram Domino Jacobo Dei gratia Ep., et Viviano Can. Veronen, et D. Guariento Abbate de Calaven. delegatis Dom. Papæ in facto electionum Archipræsbiteri, et quorumdam Fratrum in Plebe de Arcu, petente ipso . . . Pretone Presb. Martino Sindico Capituli de Arcu, et Fratrum, et pro Zavata pro se, et alys Coelectis suis, quorum ipse Procurator est, illis præsentibus . . . ut sibi ipsi Judices iustitiam exhiberent in . . . . ipsorum contra Dominum Ep. Trident., et Procuratorem eius pro eo Bonencontrum scribam, et quod ipsi darent possessionem Zavatae, et socys eius, quorum electionem confirmaverunt, et quod facerent ipsum Procuratorem Domini Ep. respondere ipsi Presbitero Martino.

Dominus Vivianus dixit, se amplius in ipsis factis procedere nolle, quia Procurator Domini Ep. appellaverat, quam appellationem ipse admittebat. Quo sic dicto, et instanter eo absentato, dixit Dominus . . . . prædicto illi Episcopo Veronen., et Abbati, ut Zavatam, et socios eius inducerent in tenutam Ecclesiæ de Arcu, et beneficy, darentque ei Nuncium,

qui eos in corporalem ducerent possessionem. Et ibi ipsi Domini Ep., et Abbas Adhelpretum præd. suum Nuncium instituerunt ad inducendum eos in corporalem possessionem, et cum Adhelpretum eis Zavatae, et Delaito (*), *qui præsentes erant, dederunt per manum pro se, et pro tertio, qui absens erat, ut eos inducat, et ponat in possessionem prædictam, et dixerunt, quod appellationem dicti Bonencontri Procuratoris Domini Ep. Triden. non admiserant, nec admittebant.*

Ego Saluaxa Aspaverus Not. D. Friderici Regis his interfui, ac rogatus Me subscripsi.

Ego Carlaxarius de Compagnono Sac. Pal. Not. interfui, ac rogatus scripsi.

Frequenti eran le lotte, che doveva sostenère Gerardo, ed avversi a lui si mostravano i tempi. Un incendio, di cui parlano varj scrittori, avea nel 1226 quasi pienamente distrutta la Città di Trento, e secondo l'Anonimo trentino, e Cristoforo Putschio, scrittore inedito tirolese, era nel 1224 andata a fuoco e fiamma la città di Bolzano, soggetta al trentino dominio. Tuttavolta tra le sciagure fu il Vescovo nostro

(*) Tra i Canonici di Cremona del 1070 eravi un *Joannes dictus Delaytus, Delaito*, di cui s' ignora la Patria. Essendo frequente questo nome nelle antiche carte trentine, egli è forse da potersi noverare fra que' Trentini, Canonici di Cremona, di cui parleremo in progresso al n. 12.

intrepido sempre ed attivo. Abbiamo di lui nel codice Vanghiano un documento del dì 12 gennajo 1226, col quale egli, alla presenza del Conte del Tirolo, di Arpolino di Cles, di Bertoldo di Cagnò e di Guglielmo di Beseno, concesse ad Ilprando di Lugognano la facoltà di fabbricare in Bolzano delle case *et illas ab episcopatu tenere ad usum et consuetudinem aliarum domorum Mercatus Bolzani, et cum omni jure et honore illius Mercatus;* abbiamo anche la scrittura del giorno 4 luglio 1226, fatta *in Dosso Predi apud castrum Stenichi in praesentia Dominorum fratrum de Wanga et Alberti Mitifoci de Arcu*, in cui egli, per sè e successori nella Sede trentina, stipulò da Alena figlia di Oddone di Stenico molti beni stabili *in Castro Stenichi et in tota plebe Banali et Nomasi et Blesii.* Di quest' anno ci pare non indegno di osservazione un accordo tra il Vescovo Curiense, ed il Vescovo Principe Gerardo e suo capitolo sul diritto di presentazione alle Chiese di S. Giovanni in Tirolo e di S. Martino in Passeyra (Passiria), che non è punto conosciuto.

Anno Domini 1226 Ind. XIIII. die Ven. 21 exeunte Jenuario in Tridento in stupa Palaty Episcopatus, præsentibus D. Gerardo Dei gratia Triden. Ecc. Ep., D. Walterio Presbitero Can. Curien., Domino Enginolfo Capellano Domini Ep. Curien. D. Adelperio, et D. Bertoldo de

Wanga, D. Ugone de Nichibergo, D. Petro de Maluseo, D. Jordano de Teluo, D. Conrado Gialo de Clatinbur, D. Conrado de Namiswach, D. Wigelino de Valturnes, D. Ezilino Caus, Magistro Alberto, D. Arnoldo Flamengo de Mezo, D. Adelpreto de Mezo, D. Swincherio de Ramniso, D. Ezillo de Ginglos, D. Jacobo Blancheman, Contio Not., Mathæo Not., et alys ad hæc rogatis Notariis Ibique inter Dominum Rodulfum Dei gratia Curien. Ecc. Ep. ex una parte, et Dominum Henricum Triden. Ecc. Decanum, et Capitulum Triden. ex altera, super Ecclesys S. Joh. de Tyrol, et S. Martini de Passire in iure Patronatus in præsentando, Videlicet in illis Ecc. Personam instituendam, vel Personas conventum, quod Dominus Ep. Curien. habeat jus conferendi plene una Vice dictas Ecc. sine contradictione suprad. D. Decani, et Capituli Triden., secunda vero vice Can. Triden., et Capitulum Triden. habeant jus integrum præsentandi Personam ydoneam in dictis Ecc. sine contradictione Ep. Curien., et ipse D. Ep. teneatur Personam ydoneam præsentatam per Capit. Triden. recipere, et confirmare in d. Ecclesys, ita quod Nullo Modo possit contradicere, vel impedire occasione iuris Patronatus, quod posset dicere se habere in illis Ecclesiis, et sic fiat successive de omnibus alys institutio-

nibus, et in concordia fuerunt, quod collatio facta in Enricum Tarantum Can. Triden. sit pro prima institutione, quæ pertineat ad Dom. Ep.; ita quod altera, quæ erit post remotionem Taranti, vel Mortem, vel translationem ad Majorem Dignitatem, pertineat ad Capitulum Trident., ut dic. est. Promisit Dominus Ep. prædictam pactionem, et conventionem pro se, et suis successoribus, et è converso prædictum Capitulum, et sui successores prædicto Ep., et suis successoribus attendere, et obseruare, et nulla occasione contravenire sub pœna dupli dampni alicui parti inde accidentis, et promisit Dom. Decanus, et Archipræsbyter de Seyano, et Bertoldus Rubeus, et Henricus de Crumpach, sindici, ut dicebatur, Capituli Triden., et aly Canonici præsentes, vice, et nomine totius Capituli videlicet Dom. Conradus Capellanus, D. Ezilinus, Magister Gerardus de Pontecavalo, Magister Odolricus scolasticus, Dom. Maximianus, Gistoldinus, D. Adelpretus, Dom. Odolricus de Porta, Omnebonus, Bertoldus Babus, omnia, sicut supra dictum est, attendere, et observare, et quod Taranti collationem, et institutionem defendent à Conrado, et omni alia Persona impediente sub pœna prædicta, et D. Ep. sub pœna prædicta promisit quod Capitulum Curien. faciet confirmare omnia praedicta, postquam redierit de expeditione

ad Imperatorem, ex quo fuerit requisitus. et si aliquod instrumentum ab aliqua parte contradicens prioribus inveniretur, cassum, et vanum apud illum, quem iuvare posset, penitus habeatur, et haec omnia scripta sunt, et statuta de voluntate utriusq. partis, et in uno tenore duo brevia scripta, et sigilla Episcopi Curiensis, et Capituli Triden. appensa ad robur, et ad confirmationem superioris contractus, et etiam sigillum Episcopo Triden. appensum est de voluntate partium LS. LS. LS. pendentium.

Ego Pelegrinus Cosse sacri Palat. Not. prædictae pactioni, et contractui interfui, et rogatus scripsi.

Questo accordo fu poi confermato da Gregorio IX. in Laterano e da Urbano IV. in Verona con due brevi, che noi possediamo. In questo stesso anno si recò Gerardo in Cremona, sua patria, coll' Imperatore Federigo II. — *Anno 1226. Ind. 14 d. Sab. 13. exe. Apr. Trid. in palat. Epis. D. Gerardus Ep. Trid. cum Cremonam* (*) *iturus esset pro curia ibidem celebranda per Dom. Fedéricum Imperatorem, investivit Dom. Riprandum de Nacu ad utrumque sexum de omnibus fictis, qui sol-*

(*) Convien quest' atto assai bene con quella Dieta, che, secondo il Muratori negli Annali d'Italia, appunto nell' anno 1226 tenne Federigo in Cremona, a cui non intervenne alcuno della Lega Lombarda.

vuntur Episcopo in Gastaldiis Randenae Leudi et Boni usque ad 400 lib. ver . . . item de uno ficto vini colati et de possessionibus, pro quibus solv. 50. *mod. ejus vini in Ripa et in Arcu, pro quibus Episcopus accepit ab eo* 325 *lib. Ver.* — Riprando, o Aliprando da Nago, di cui qui ed altrove fu detto, pare un ramo dell' illustre casa d' Arco, ed alcuni documenti della nostra Raccolta ne danno indizio. L' Autore delle Memorie delle Giudicarie di già allegate malamente confonde la riferta investitura con una formale vendita delle Gastaldie.

Questi atti sin ora inediti si trovano, parte nel codice Vanghiano, come dicemmo, parte nei MS. del Principe Vescovo Alberti, col titolo: *Miscelanea Episcopatus et Principatus Trid. jurium collecta per me Franciscum Felicem comitem de Albertis de Eno*, ed in varj altri.

Veniamo agli ultimi anni di Gerardo. Da una relazione, che il Vicario Pantaleone Borzi recò nel 1743 *ad limina Apostolorum* pel Vescovo Domenico Antonio de' Conti di Thun, impariamo, constare da diplomi certi, che Gerardo nel dì 10 settembre 1229 diede a Fra Pacifico dell' Ordine de' Minori la chiesa di S. Michele nel Sobborgo di Santa Croce, con patto di fabbricarvi un monastero,

che è quello di Santa Chiara, il quale sino a' dì nostri durò. Il P. Pacifico è quel desso, che di que' tempi avea eretto il convento di S. Francesco non lungi dalle mura di Trento, e per opera di lui e del Vescovo Gerardo le monache Benedettine, che prima erano in Sant'Apollinare, sotto il castello Verrucca posto sul colle ora detto Doss Trento, professarono nel nuovo monastero di S. Michele l'instituto di Santa Chiara, mentre ancora vivea questa Santa, non già circa il 1200, come vuole il Mariani. Tali cose, avvenute sotto Gerardo, sono pure osservate nel vol. III. p. 1001 e 1084 dei supplementi delle opere di S. Bonaventura, stampati in Trento nel 1772 dal Monauni, a cura e studio dell'erudito P. Bonelli di Cavalese, dell'Ordine de' Minori Riformati di Trento, il quale arricchì quella splendida edizione di molte notizie trentine; e nella nostra Raccolta si conservano due lettere di Papa Gregorio scritte a Gerardo nell'anno secondo del suo pontificato, che riguardano il convento di S. Michele. Desso ebbe poi l'onore d'accogliere, qual visitatore Apostolico, S. Carlo Borromeo, che celebrò pur messa nella chiesa di Santa Chiara.

Nel dì 4 luglio 1230 noi troviamo Gerardo in *Ecclesia Sancti Cosmae sita subtus Castrum de Griffenstein*, ove consacrò la detta chiesa

ad onore di esso Santo, e de' quattro Martiri Trentini SS. Vigilio, Sisinio, Martirio ed Alessandro, le cui reliquie, col preteso corpo di S. Vigilio, couservansi nell' altar maggiore della Basilica di S. Simpliciano in Milano, colla iscrizione, che segue:

CORPORA SANCTORŪ
SEMPLICIANI

MARTYRUM	Luogo della grata, per cui si vedon le urne.	ARCHP.RUM ME.
VIGILY		GERUNTY
SISINY		BEGNIGNI
ALEXANDRI		ANTONINI
MARTIRY		AMPELY

IN PACE SEPULTA SUNT
A. D. CAROLO BOROMEO ARCHIEP.° ET CARDINALI
M. D. L. XXXII.
V. CALENDAS JUNIAS. (*)

Due investiture si veggono spedite da Gerardo in quest' anno, l' una a Martino di

(*) Nella vita di S. Simpliciano del P. Puccinelli avvi una lettera pastorale di S. Carlo Borromeo del dì 8 maggio 1582 *per la translatione delli SS. Martiri Sis.° Mart.° ed Aless.° Simpl.° Geruntio, Antonino ed Ampellio Pastori di Milano e Vigilio Vescovo di Trento,* ma queste ultime sono parole del P. Puccinelli, e la pastorale

Tremeno d'un casale presso il Cimitero di S. Cutino in detta terra, e l'altra ad Arnoldo di Cagnò del Dosso di Caldes; con facoltà di ergervi una casa munita, che in ogni tempo fosse aperta ai Vescovi di Trento.

di S. Carlo relativa a' tre Martiri nostri morti in Valle di Non, non fa cenno veruno di S. Vigilio; anzi da quanto sta scritto a pag. 99 della vita suddetta pare, essere stati i monaci di S. Simpliciano quelli, che i primi credettero di S. Vigilio trentino un corpo trovato senza nome tra le salme dei detti SS. Martiri, ignorando probabilmente, che le spoglie di S. Vigilio sono, e si venerano senza contrasto nella Cattedrale di Trento già da' più antichi secoli. *Obsequio turbae propria sepelitur in urbe*: così diceva l'epitafio, che nel 1130 ancor si leggeva in Trento sulla vecchia tomba di lui, priachè si ponesse dal Vescovo Francesco Felice Alberti nell'urna d'argento, dono della Città di Trento, in cui ora riposa. E noi udimmo dall'egregio sig. Conte Cavaliere Filippo Consolati de Heiligenbrun, Cancelllere Supremo Aulico dell'ultimo Principe e Vescovo di Trento ec., nelle patrie antichità molto perito e valente, che la vecchia urna conteneva autentici documenti ed emblemi per comprovare l'identità del corpo del nostro Santo ivi custodito, ed egli lo seppe da testimonj di vista.

Conviene colla nostra opinione ne' suoi Fasti della Chiesa, Tom VI pag. 608, anche il chiarissimo sig. Dott. Labus, alla di cui somma erudizione Trento deve non solo la Vita di S. Vigilio, pubblicata ne' lodati Fasti, ma ben anche la *Dissertazione intorno l'antico marmo trentino di C. Giulio Ingenuo* a noi indiritta nell'anno 1827, meritamente pregiata dal dottissimo signor Can. Professore in Bologna, D. Filippo

Ma ben più degna di nota è un' altra pergamena dell' anno medesimo appartenente all' Archivio del Monastero di S. Michele, che prova, quale fosse sino dai tempi di Gerardo la precisa situazione del nostro Campo Marzo. Avvi un istrumento pubblicato *in Ecclesia*

Schiassi, nella dedica fattaci dell' operetta. *C. Laurentii Montis sermo habitus in Lyceo Magno Bononiensi, quum Jos. Theodoricus Borsierius Tridentinus medicinae laurea donaretur, Bononiae ex officina Sassiana* 1827.

La presente iscrizione in S. Simpliciano non è punto dei tempi di S. Carlo, ma sì bene contraria a quella, che egli avea fatta porre, come si raccoglie dai Bollandisti (*Acta Sanctorum Junii pag.* 164 § 7.) Anzi nella Vita di S. Carlo scritta dal Giussani, resa in latino dal Rossi, ed illustrata dall' Oltrocchi, ove, a pag. 607, descrivesi lo splendido apparato, onde si fece la traslazione de' nostri Martiri, resta dalla medesima escluso il corpo di S. Vigilio, leggendovisi meramente — *Proximi erant* (a' Santi milanesi) *Sisin. Martyr. et Alex. Cineres, qui a Vigilio Epis. ad praedicandum evangelium dimissi, Tridentinas Alpes suo sanguine consecrarant.* Quindi è, che il gran Borromeo, che fu di quel sommo acume, che ognuno sa, favorisce la giusta costante credenza de' Trentini, i quali pure hanno per sè la ricognizione del corpo del loro Martire nel Duomo di Trento apparente dal solenne rogito del giorno ultimo di luglio 1629 (col quale fu minutamente descritto) alla presenza del Vescovo Carlo Emmanuele Madruccio, del Decano Roccabruna, del Canonico Ernesto Trap, del Conte Filippo di Lodron, di Vittorio Madruccio, e di molti altri in gran folla accorsi.

S. Claræ juxta Tridentum 23 *April.* 1330, in cui si nomina un fondo situato *in pertinentiis Trident. in Campo Martio, cui cohæret a duabus partibus via communis, a parte . . . . Odericus dictus de Mercadentis de Trid., ab alia parte Petrus q. Ser Contolini de Tridento* ec. Esso era dunque in vicinanza della città dalla parte meridionale verso Verona, dove oggidì passa il torrente Fersina. Ed una Dissertazione inedita del P. Ippoliti di Pergine, *de Campo Martio apud urbem Tridentinam*, da noi posseduta, stabilisce, che questo è il campo di Marte dei tempi romani, ben diverso dal Campo di Marzo dei tempi bassi.

Egli è poi certo, che Gerardo fu il primo Vescovo di Trento, il quale determinò per la Collegiata di Arco il numero di dieci Canonici, e dà esso lui riconosce la Cattedrale trentina le maggiori entrate pel proprio mantenimento, avendo egli in rogiti del Notajo Musone assegnati alla fabbrica di questo grandioso e magnifico tempio i primi frutti d'ogni beneficio curato e semplice, ed ordinato, che tutte le collazioni contrarie fossero irrite, e nulle. E tale provvidenza fu poscia confermata dal Vescovo Egnone, e dai successori. Certo è non meno, che Gerardo comprò da Adalberto Conte del Tirolo, il quale fu suo Assessore, il palazzo episcopale di Bolzano,

mediante atto solenne del 2 gennajo 1231, di cui furono testimonj Aldrighetto di Castelbarco, ed i fratelli Adalberone e Bertoldo di Vanga e Duringo de' Furmiano (Firmian); ma Gerardo avea già prima un altro palazzo episcopale in Bolzano, giacchè nel dì 6 aprile 1226 *in Burgo Bozani in palatio episcopatus*, fece un' investitura *de tribus mansis, qui jacent in loco de S. Justina*, e dello stesso palazzo avvi menzione nella carta del 7 ottobre 1224, di cui è già fatta parola alla pagina 17. Un altro bel documento del 5 gennajo 1231, che illustra la vita ed i tempi del nostro Vescovo, ci fu conservato dal chiarissimo signor Barone Hormayr nei monumenti diplomatici per la storia del Tirolo del medio evo. Con esso il Conte Oldrico de Ulten concesse a Gerardo l' investitura *de omnibus suis mazinatis et personis de mazinata masculis et feminis cum omnibus suis peculiis, quæ habent, vel habituri sunt et cum omnibus suis liberis descendentibus et cum omnibus suis vassallis de suo alodio, quod de suo alodio in feudum detinent in episcopatu Tridentino seu in marchionatu et Ducatu*... Segue un lungo novero delle persone, che secondo l'uso di que' tempi, il Vescovo comprava dal Conte con moneta veronese, cioè tanto *nobiles et de nobili sua*

macinata — de genere militum, quanto altri, *qui sunt alterius conditionis mazinatæ . . . et vassalli de Alodio* (*). Il documento del Barone Hormayr è in consonanza con altro inedito del 4 febbrajo 1231 da noi posseduto, col quale Gerardo constituì suoi Procuratori i signori *Vigantum de Wineço et Turingum de Secchum de Bauzano* per istipulare da Juta Contessa de Ulten la renunzia a' suoi diritti dotali per la vendita suddetta. Securate in tal guisa le cose, volse tosto il pensiero ad un' opera novella, e nel luglio dell' anno medesimo si fece stendere una giuridica manifestazione de' diritti e delle ragioni, che aveva il suo vescovado in Mezzo tedesco. In somma, Gerardo, mostrossi uomo mirabilmente operoso e zelante, superando le traversie de' suoi tempi assai torbidi e foschi; ed una lettera di Onorio III. a lui indiritta, e da Giusto Fontanini indicata all' Ughelli, che ce la conservò, dimostra la fiducia, che quel Sommo Pontefice in lui poneva. L' ultima memoria, che

(*) Somigliante ci si presenta il caso del 1230, in cui Federico di Clesio Rettore della Chiesa di S. Romedio donò alla stessa *in remissionem omnium peccatorum suorum* un molino sopra il Villaggio di S. Sisinio, oggi detto corrottamente S. Zen, ed una femmina per nome Crescenda con patto, che egli od alcun successore alienar non potesse nè l' uno, nè l' altra.

di questo Vescovo abbiamo trovata, si ha nella carta 4 dicembre 1231, registrata nel più volte citato codice Vanghiano, ed è la ratificazione, che da Verona gli spedì Gerardo, Maestro dell'Ordine de' Templari, d'una convenzione stipulata tra esso Vescovo nostro e Fra Tancredo Templario, relativa ad un legato lasciatogli da Pietro di Malosco, causidico e Vicedomino della Naunia (*). E sebbene, giusta il P. Bonelli, sembri che Gerardo ancor vivesse nel 1232, tuttavolta è certamente un errore l'asserzione del chiarissimo Tartarotti, che non Oldrico ossia Aldrighetto, ma il nostro Cremonese Gerardo reggesse la Chiesa di Trento nel 1233, come afferma nell'Apologia delle sue *Memorie Antiche di Rovereto*, ponendo malamente in dubbio un documento di detto anno, toccato dal Decano Pilati nella Dissertazione sopra il B. Adalpreto, ove appunto riscontriamo il Vescovo Aldrighetto; imperciocchè questi apparisce in altre carte dell'anno medesimo, esistenti nel codice Vanghiano, di cui noi possediamo un nitido esemplare, copiato dall'originale per opera del segretario Aulico Filippo de Manci, ed è quello stesso,

(*) L'antica famiglia de' Signori di Castel Malosco, è a dì nostri estinta nella persona del conte Girolamo Guarienti.

che il Vercì in Trento consultò, e nella storia degli Ecelini più volte pregiò, come, per esempio, nel vol. 2 lib. 22 pag. 316. La prima carta è del dì 8 maggio 1233, e con essa *Aldricus Ecclesiae Tridentinae electus episcopus protestatus fuit et dixit, quod non placebat ei, quod Dominus Riprandus* (Conte d'Arco) *ficaverit, seu posuerit furcas in ejus Comitatu seu Ducatu, et suspendi fecerit latronem in eis, nec ad ejus jurisdictionem pertinebat nec pertinet aliquo modo, et praecipit eidem Riprando, ne de cœtero hoc attentare praesumat.* È l'altra del giorno 10 settembre 1233, colla quale il medesimo *Aldricus Dei gratia Trident. Ecclesiae Episcopus* investì Federico, ed il detto Riprando di Arco de' loro feudi, e ricevette da essi il giuramento di fedeltà, che prestarono *sicut homines de nobili macinata S. Vigilii.* Ciò basti di Gerardo; ma noi non dobbiamo parlare del codice Vanghiano, il cui originale credevasi smarrito, senza indicare, che l'ottimo amico nostro Conte Benedetto de' Giovanelli, Podestà di Trento, il quale per tutto ciò, che onora la patria e le giova, è tutto anima, tutto cuore, ci comunicò, anni sono, l'importante notizia, ch'egli lo ha potuto rinvenire negli Archivj d'Innsbruck, quando ivi si trovava per occasione dell'omaggio alla Maestà dell'Imperatore, e della prima nuova Dieta provinciale.

Un altro rinomato Cremonese, come dimostra il chiarissimo sig. Conte Canonico Prevosto di Cremona, Giovan Carlo Tiraboschi, era stato nel 1175 destinato Vescovo di Trento, cioè Giovanni della nobile famiglia de' Sordi, il quale, per la pace seguita fra il Pontefice Alessandro III. e l' Imperatore Federico I. detto Barbarossa, e giusta l' art. 18 del Trattato riferito dal Dumont *Corps Diplomatique* tom. I: par. I. pag 95, ottener doveva questo Vescovado. Dubitavamo, ch'egli fosse per errore dimenticato negli Elenchi de' Vescovi Trentini dal Mariani, dal Pincio e dal P. Bonelli, come avvenne di Arimondo o Animondo, che fu pur Vescovo di Trento nel 971, secondo il chiaro tenore di un documento riferitoci dal Muratori nelle *Antichità Estensi ed Italiane, parte prima, pag.* 152 *e* 153; ma ciò non fu, perchè al nostro Cremonese era riservata la sede trentina, così attesta il Dumont, nel solo caso, in cui non avesse a conseguirne altra; e lo veggiamo poi Vescovo di Vicenza, ove morì vittima del suo zelo in difendere i diritti della Chiesa. Egli è Santo, e le Diocesi Vicentina, Mantovana, e Cremonese ne celebrano la festa con officio proprio a dì 16 di marzo. Il chiarissimo sig. Dottor Labus colla vasta sua dottrina scrisse la vita di lui, e quella d'altro Santo Cremonese Eusebio Abate, impresse in Milano nel 1825.

E qui ci piace di aggiungere, che dall'illustre Città di Cremona ci vennero pure varj Curatori d'anime, di cui ci resta ancora memoria, come per esempio nell'anno 1490 Filippo di Cremona Piovano di Tajo nella Valle di Non (patria del Barbacovi); nel 1499 *Presbiter Bernardus de Lugaris de Cremona, Capellanus in plebe Ripæ* (patria di Giulio Cesare Scaligero (*)); nel 1501 *Venerabilis Dominus Presbiter Petrus quondam Joannis Antonii de Jurdanis, Diœcesis Cremonensis, Vicarius Plebis Trilaci* (Terlago, patria del Capitano Conte Paolo di tal nome, che militò nel 1522 nelle Truppe Imperiali per la ricupera del Ducato di Milano (**)), e nel 1538 *Venerabilis Vir Dom. Renaldus Cremonensis Curatus* (Vicario) *Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Civezzano* (patria del Borsieri).

(*) Egli stesso si dichiara nato a Riva, e molti scrittori l'affermano contro chi lo vuole nato alla Ferrara di Montebaldo.

(**) Di queste truppe, ch'ei comandava, venute da Trento, fa il Muratori menzione ne' suoi Annali d'Italia a quest'anno; e qui merita d'essere ricordato, che il Capitano Corradini pure di Trento, il quale come condottiere de' Tedeschi nelle guerre di Lombardia mostrossi prode guerriero, si trovava in Cremona, quando fu consegnata a Francesco Sforza Duca di Milano, anzi impariamo dal Cavitelli, a pag. 286 degli Annali, che sotto il comando del Corradini è seguito l'assedio di detta Città.

Le notizie di questi Cremonesi sono tratte da tre opere inedite del Padre G. Grisostomo Tovazzi, cui Trento dovrà sempre moltissimo per gli studj indefessi nell' indagine de' più vetusti documenti. È la prima = *Parochiale Tridentinum, seu Notitia Parochiarum, Parochorumque Civitatis, ac totius Diœcesis Tridenti.* E la seconda = *Compendium Diplomaticum sive Tabularum Veterum.* È la terza = *Inventarium Archivii Ripensis Civici exhibens compendium literale veterum ejus Monumentorum.* Esse trovansi in originale presso i RR. Padri Riformati di Trento, ed in copia nella privata nostra Raccolta Trentina.

N. 7. I Cremonesi si sono pure distinti nel Concilio Ecumenico di Trento. Vi fiorirono i Vescovi Vida e Sfondrati, Giovanni Antonio Delfino dell' Ordine de' Minori conventuali, Stefano de' Faccini Carmelitano, Teologo sotto Pio IV., i Prelati Ponzio Politi dell' Ordine de' Carmelitani, che negli atti MS. del Concilio Tridentino viene appellato *Regens Paduæ*, padre Silvestro di Cremona dell' Ordine de' Minori dell'osservanza, Sisto Dovizioli detto Rena ossia *de Renis*, che v' intervenne per l' Ordine de' Canonici regolari lateranensi, e Giuseppe Oliva, il quale vi accompagnò il Vescovo di Verona Lippomano. Il Dovizioli era tenuto in conto di uomo assai dotto, ed in una delle let-

tere inedite di Monsignor Muzio Calini, gentiluomo Bresciano, Arcivescovo di Zara, scritte al Cardinale Luigi Cornaro sopra le cose del Concilio, che porta la data di Trento 4 dicembre 1561, si legge = *Domenica fu affissa per la Città la bolla del S. Giubileo, ma essendo parso a questi Illustrissimi Signori Legati, che questa pubblicazione non si dovesse fare così seccamente, hanno voluto, che hieri il P. Sisto di Cremona, che interverrà nel Concilio come Abate della sua Religione, vi abbia fatto sopra un Sermone, il quale è stato molto buono ed accomodato non solamente alla materia del Giubileo, ma di questi miseri tempi, per ricordare a tutti il modo d' impetrare da N. S. Dio la pace e l' unione della Chiesa.*

Maggior lustro gli recarono il Vida, e lo Sfondrati. Il primo vi era sì premurosamente aspettato, che in una sua lettera inedita scritta da Cremona il dì 14 aprile 1545 al Cardinale di S. Croce in Trento, in questa guisa parlava: *Mando questo mio per provedermi di stanza, dove possa ridurmi al Concilio, come son tenuto per l' inditto generale, e per particolare breve di Nostro Signore: fin hora non son venuto trovandomi indisposto, che appena avrei possuto stare a cavallo — essendo homai grave e non molto*

gagliardo ecc. L' arrivo di Monsignor Vida in Trento, nel Diario manuscritto di quel sacro Concilio, che diligentemente vergò il Segretario Angelo Massarello, il quale fu poi Vescovo, è segnato co' seguenti termini: 29 maggio (1545) = *Venne il Vescovo di Alba Monsignor Vida poeta laureato cremonese.* E tale fu il pregio, in che i Padri di Trento lo ebbero, che essendo egli, il dì 6 settembre 1545, partito da questa città alla volta della sua Chiesa d' Alba, gli scrissero, il dì 15 novembre dello stesso anno, lettere assai premurose, per farlo ritornar presto; in fatti vi ritornò; e trovavasi ancor presente alla Sessione VII. del Concilio il dì 3 marzo 1547. Era egli grande amico del Cardinale Cristoforo Madruccio trentino, ed avea quindi dal medesimo ottenuta un' amena Villa suburbana non lungi da Trento, chiamata allora alla Croce d' Oro, *ad crucem auream*, come l' illustre abitatore ne lasciò scritto. Qui, per servirci delle parole dell' Ariosto,

« . . . . *il Vida cremonese*
« *D' alta facondia inessiccabil vena* »

stavasene bene spesso ristorandosi negli estivi calori; e fra le delizie di quel luogo, ch' egli molto lodava, meditò l' opera de' Dialoghi sopra la dignità della Repubblica, cui diedero appunto causa i discorsi, che nei bo-

schetti Madrucciani *(in topiario opacissimo)* com' ei dice, teneva col Flaminio, coi Cardinali Polo, del Monte, Madrucci, e con Luigi Priuli, cui privatamente soleva ivi leggere ora leggiadri versi, ora altre produzioni del suo bell'ingegno piene di buon gusto e di aggiustatezza. Di questi deliziosi momenti goduti in Trento ci lasciò egli stesso memoria ne' *Dialogi de Rei publicæ dignitate*, stampati in Cremona da Vincenzo Conti nel 1556. Ma qual era la Villa suburbana tanto pregiata dal Vida? Noi a prima giunta stavamo in dubbio, se potesse essere la così detta Madruzza dei Particella verso San Bernardino vecchio, o il palazzo Madruzzo veramente magnifico a Ponte alto presso Cognola, ora recato a total destruzione; ma poi fummo indotti a credere, che fosse il palazzo dal volgo nominato *delle Albere* poco distante dalla porta di *Santa Croce*, che il Vida per isbaglio, e forse perchè non lungi dal sobborgo detto di *Santa Croce*, chiamò *croce d'oro*, fabbricato dal Barone G. G. Madruccio. Esso, secondo il Mariani, vedevasi appunto spalleggiato da diversi alberi e cinto da folte pioppe, che lo rendevano *topiarium opacissimum*, come dice l'illustre Cremonese. Giace su d'una bella pianura in un'isola artificiale, di forma quadrata, con ogni angolo a

torri. Le pitture, che lo fregiavano, il corso dell'Adige maestoso, che lo lambisce, la spettacolosa cascata d'acqua di Sardagna, che ver ponente dirimpetto susurra, varj prospetti d'ogni maniera; e dall'altro lato verso oriente le ville deliziose sparse su colli, che dolcemente si elevano, ed offronsi piacevolmente allo sguardo, lo rendevano degno d'un Vida. Ora se ne veggono i nudi rottami, e sol ne restano onorate memorie, come del magnifico castello Madruccio a Toblino distrutto dal tempo rovinatore (*). I Diarj inediti del Concilio di Trento

(*) Le Rime varie di Paolo Beni, date in luce dal Cavalcanti in Padova, ci offrono un Sonetto ed un Madrigale sopra *Papacqua*, *fontana bellissima di Soriano*, *Castello di Cristoforo Madrucci Cardinale e Principe di Trento*, ed un Dialogo delle Muse e d'Eco nella venuta del Cardinale d'Este a Soriano, ove fu dal Cardinale trentino ricevuto con molta pompa. Pare per altro, che questo non sia uno de' castelli nostri, ma sì bene dell'Agro Piceno nel Marchesato di Suriano, che Fortunato Madruccio ebbe in dote da sua moglie Orsola d'Altemps, figlia d'una Medici, sorella di Pio IV. Pontefice, e cugina di S. Carlo Borromeo.

Ad eguale ruina è pur troppo vicino il castello de' Principi di Trento, detto di Buon Consiglio, che per le pitture e per la magnificenza d'ogni genere d'ornati meritò il poema in ottava rima di Andrea Mattioli, Senese, celebre botanico, che visse e morì fra noi, intitolato, *il Magno Palazzo del Cardinale di Trento (Clesio)*, stampato in Venezia nel 1539 per Francesco Marcolini.

fanno spesso menzione degli splendidi trattenimenti, che in questa sua villa dava il Cardinale Cristoforo Madruccio, e massime di quello, che ebbe luogo il dì 3 giugno 1551 in onore di Filippo Principe delle Spagne, figlio di Carlo V. Imperatore, coll' intervento del Cardinale Legato e di molte Dame e Cavalieri di Trento. Il Segretario Massarello con vivi colori ci racconta, come ivi fu rappresentata la pugna del Re Rodomonte cantata nel poema di Lodovico Ariosto; e la narra con quell' esattezza, colla quale soleva descrivere i lauti pranzi Madrucciani, ed ogni cosa, che in Trento avveniva. Ciò basterebbe in quanto al Vida; ma egli ci porge argomento d'alcune notizie non conosciute, che, riguardando un' epoca luminosa di Trento, non pajono da preterirsi.

Era il Vida, quando nella detta città dimorava, molto assiduo nel palazzo del Cardinale del Monte, abitazione solita de' Legati del Concilio, nella quale i Padri tenevano tutte le Congregazioni, che precedevano le Sessioni in Chiesa. In esso, quasi ogni giorno, si radunava una scelta società di letterati e di dotti, ch'erano il fiore dell' orbe cristiano. Quivi il Vida sedette e nelle congregazioni generali, ed alla mensa data dai Legati pontifici il dì 6 agosto 1545 per la nascita d'un figlio del

Re di Spagna. In uno dei Diarj inediti del Concilio di Trento, in data 22 aprile 1545, la mentovata casa è così descritta: *Domus domini Joannis Baptistæ Geroldi civis tridentini, et domini Castri Demuntum* (o *Bomuntum*, essendo scritta male la prima lettera). *Una cum Cardinale Sanctæ Crucis ista domus a reverendissimo domino Cardinale tridentino reverendissimis Legatis communiter assignata est. Est enim ampla, pulchra, et aeris salubritate majori totius civitatis posita.* — Ed in altro luogo leggiamo: *Die Iovis ultima Aprilis* (1551) *Tridenti in domo Ghiroldica in aula, in qua congregationes generales S. Concilii sub Paulo III. S. M. haberi consueverunt hora* XX *habita fuit prima cong. generalis post ingressum Rev. Legati et Praesident. in Civitatem. Tridentinam.* Noi offriamo agli amatori delle nostre antichità alcune considerazioni per giudicare, quale sia il palazzo, e quale il proprietario come sopra indicato, il quale dal sacro Concilio fu tanto onorato, che in data 28 dicembre 1545 leggiamo in altro Diario del medesimo le precise parole = *Si fece il battesmo del figliuolo di Monsignor Gio. Battista Giroldi, patrone del palazzo dove stanno li Reverendissimi Legati, i quali furono compatri et gli donorno al putto una catena d' oro di peso di cinquanta scudi d' oro per Monsi-*

gnor Pompeo Maestro delle cerimonie, fugli posto nome Gio. Maria Melchiore. = Sappiamo, che il titolo di Monsignore, che oggi vien da noi dato soltanto ai Prelati, si dava, all' uso di Francia, anche a' Laici d' alto grado; anzi lo stesso scrittore del Diario parlando d'un contratto di locazione conchiuso in Trento per uno de' Padri, così si esprime: *Presi la casa per il Mignarello, quella di Monsignor Iseppo da Roverè* (*), *a quel prezzo et conditione che l' aveva per l' Arcivescovo di Siena, pagando XI. scudi.*

Il Giroldi (così chiaramente è scritto in varj luoghi dei Diarj) potrebbe forse credersi della famiglia Girardi di Pietrapiana, di cui conosciamo Simone Capitano nel 1577; ma il Castello di Pietrapiana non ha veruna somiglianza col *Bomuntum*, e certa cosa ella è, che vi fu una famiglia Giroldi ben diversa

(*) Iseppo de Rovereto, di cui qui si parla, Console di Trento appunto negli anni 1557 e 1562, era della nobile antica famiglia Rovereti, la qual chiamavasi *de Rovereto*; ella conta un Ottaviano medico celebre per l' opera *de Febri peticulari* pubblicata nel 1592, e non è molto, valorosamente illustrata dal chiarissimo sig. Medico Dottore Annibale Omodei nel libro del governo politico medico del morbo petecchiale stampato in Milano. Ottaviano morì in Trento nel 1626, e fu sepolto in S. Pietro. V' hanno nella nostra Raccolta molte lettere sue originali scritte dal Cairo, ed altre a lui indiritte da varj illustri personaggi dell' età sua gentilmente dateci dal sig. Carlo de' Rovereti.

dalla suddetta, poichè tra i Consoli di Trento del 1473 si trova un *M. Giroldus a parolis*, così pure nel 1519 un *Franciscus quondam Francisci Giroldi Parolarii Civis Tridenti*, e nel 1528 un sig. Battista Giroldi, possessore di beni nelle pertinenze di Comasine nella Valle di Sole. Ed in quanto al castello *Bomuntum*, il P. Oddone Koptick, nell' opera *Mundus Firmianus* fa bensì menzione d'un'antica famiglia de' Poymont, e tra i trecento e venti castelli del Tirolo nominati dal Brandis avvi il castello Boimund sopra Eppan (i di cui padroni si chiamarono di Pajrsperg), che sembra in qualche guisa accostarsi alla denominazione di quello del nostro Giroldi; ma i Poymont non erano cittadini di Trento, come il Giroldi abitante in detta Città, ove era appunto distintamente conosciuta una famiglia de' Giroldi, la quale è la dessa, che poi chiamossi soltanto Da Prato; e molti documenti della nostra Raccolta ne fanno prova. Già in un atto pubblico del dì 14 novembre 1449 si legge = *Jo. Bapt. et Ant. filii et hæredes Ser Giroldi a Prato*, e nella Chiesa di S. Bernardino vecchio v'era un Sepolcro con questa inscrizione = *Hoc Sepulchrum fieri fecit Giroldus a Prato Civis Tridenti Loci procurator, anno Domini* MCCCCLXXVII. Noi la troviamo in un' opera inedita = *In-*

scriptiones Tridentinæ coll' osservazione seguente del P. G. Gris. Tovazzi Religioso di S. Bernardino nuovo = *Vidi Sepul. in Ecc. S. Bernardini ex antiqua in planitie posita huc translatum: Giroldus fuit pater Antonii de Prato fundatoris Monasterii S. Trinitatis*, vicino all' odierna Casa Prato. La cosa acquista forza maggiore dal testamento del suddetto Antonio fondatore del convento di S. Trinità fatto ne' rogiti del notajo Gio. Malferri il dì 24 luglio 1527, ove *constitutus spectabilis et clarissimus I. U. D. Dom. Antonius de Prato filius quondam egregii viri Ser Giroldi a Prato Civis et habitator Tridenti* ecc. Ciò mette fuori di dubbio, che i signori da Prato, detti una volta anche dal Pra, erano non molto prima del Concilio di Trento chiamati Giroldi, ma certo è non meno, che eglino a' tempi dello stesso Concilio avevano tal nome, e fede ne faccia ciò, che or diremo. Nel dì 3 maggio 1547, mentre era il Concilio traslocato a Bologna, il Cardinale Cristoforo Madruccio, giunta a Trento la notizia della vittoria riportata dall' Imperatore Carlo V. contro i Luterani nella battaglia di Mulberg, diede nel maestoso suo Castello di Trento, cantato poc' anzi dal Mattioli, un sontuoso convito ed una splendida festa, che Leonardo Colombino di Trento celebrò con un poema

di 86 stanze dedicate allo stesso Cardinale di Trento, che ha per titolo = *Il Trionfo Tridentino*, che noi possediamo inedito. Ora fra le Trentine, le quali ebbero parte nella pompa e rappresentazione del trionfo, si adducono *quelle da Prato*, una delle quali è appunto nominata *Anna Girolda* nell'*elenco delle Signore del Tridentino Trionfo*, che il Colombino unì al suo poemetto: quest'Anna sembra essere stata la madre di quel Gio. Maria Melchiore, che i Legati Pontificj Presidenti del Concilio levarono dal sacro fonte battesimale. E la Girolda doveva appunto essere una delle più cospicue Signore della città, imperciocchè insieme con lei furono dal Cardinal Madrucci invitate a quella pompa le proprie tre sorelle Madruzzi, le signore da Cleso, Thono e Sporo (Clesio, Thuu, Spaur), le da Arco, *Cornelia da Trilaco* (Terlago), le *Firmianere*, le *Gratiadee*, le *Alexandrine*, le *Balduine* (*), le *Chiusole*, le *Belsbergare*

(*) I Conti Balduini tra molti uomini illustri vantano il medico Dottor Francesco, il quale pubblicò con una sua prefazione l'opera *de Indicationibus Curativis Lib. X Ascanii Schratemperg Medici Tridentini (Brixiæ apud Thomam Bozzolam* 1578*)*. A' tempi del Concilio essi ebberalcun tempo il Conte Claudio di Luna Ambasciadore del Re Filippo II. nella lor casa presso S. Benedetto, ora posseduta dalla stessa famiglia Sardagna, della quale è chiaro ornamento Monsignor Carlo Vescovo di Cremona.

(Welsperg), *Genevra Cazzuffa*, *Gioanna Roccabruna* (or Gaudenti), le *Zurlette*, la *Fata* (de Fatis) *Tabarella*, le *Crivelle*, *Elena da le Poste* (Bordogna Taxis) tutte di nobilissime famiglie, che, tranne la Madruccia, ancora sussistono (*). Ma ci rimane una prova migliore de' nostri Giroldi da Prato; imperciocchè da un documento del dì 20 gennajo 1531, che trovammo in un nostro MS. contenente antiche carte tratte dall'archivio della nobile famiglia trentina de' Cazzuffi, noi conosciamo, che nell'anno suddetto un sig. Gio. Battista Giroldi da Prato *(nobilis Dom. Joannes Baptista quondam Dom. Geroldi a Prato civis et habitator Tridenti)* vendette a Stefano de' Cazzuffi un livello in Lidorno, ed egli ci pare appunto colui, del quale ci parlò il Diario del Massarello, perchè in esso concorrono il nome e cognome, l'epoca vicina al Concilio, e la qualità di nobile e di Cittadino di Trento.

Or ripigliando il nostro assunto, noi più non dubitiamo, che il Palazzo de' Pontificj

(*) Le altre Dame in numero maggiore sono di case estinte.

Il Poema del Colombino, che è pieno di belle notizie trentine, e molto onora la memoria del Cardinale Principe Madruccio, non sarebbe indegno di vedere la luce.

Legati, palazzo in cui furono tenute le Congregazioni generali, e trattati da' più dotti personaggi di quell' età gli affari i più gravi ed importanti del mondo cristiano, sia quello situato nella contrada di S. Vigilio, che ai primi tempi del Concilio era dei Signori da Prato, passò alla famiglia de' Madruzzi, ritornò ai Conti da Prato, e finalmente fu da essi nello scorso anno alienato alla così detta *Raffineria degli Zuccheri*, grandioso novello stabilimento, che in Trento va prosperando felicemente. Convalida pure il parer nostro un' antica inscrizione, che, in occasione de' nuovi lavori ivi fatti, venne recentemente scoperta sul muro di una sala a pian terreno del suddetto Palazzo, la quale ci assicura, che vi abitava il Cardinale Crescenzio Legato Pontificio, e per ciò stesso vi stanziavano altri Legati, perchè a loro, secondo il Massarello, fu sempre assegnata la casa medesima. L' inscrizione è in questi termini:

Il Reverendiss. et illustriss. Cardinale Crescentio Romano Legato di Bologna et del sacro Concilio entrò in questa città adì XXIX aprile MDLI et il primo di Magio apprso (sic) *il Concilio dove si ritrovo Magontia Treveri et Colonia con la obedientia di quasi tutta la Germania; et adi XXVIII Aprile MDLII per certo sospetto di guerra si sospese il Con-*

cilio per doi anni et lisenciò tutti li Prelati. = Continua poi dicendo, che il Card. Crescenzio si trattenne ancora in questa casa *per certa grave infermità*, con varie altre cose risguardanti l'onorifica accoglienza fattagli dai Signori da Pra, e dai cittadini di Trento, le quali sembrano aggiunte dipoi e di stile diverso.

Egli è noto altresì che i Padri del Concilio solevano recarsi in processione *una cum Clero Tridentino*, come attestano i Diarj, alla Cattedrale nostra, partendo dalla Chiesa di S. Trinità, fondata da un Giroldo da Prato, e alla casa Prato vicinissima. Quindi è, che i Legati in essa fecero varie funzioni solenni: in data 13 gennajo 1546 i Diarj del Concilio ci dicono: *Don Pietro Pacecco Spagnolo Cardinale di Geenna prese la beretta in Trento nella Chiesa della Trinità per mano del Reverendiss. del Monte Legato del Concilio . . . et poi Monte tenne a pranzo tutti quattro i Cardinali ed alcuni Prelati . . . alle 21 hore poi si cominciò la Congregazione generale nel loco consveto*: in data 22 febbrajo successivo, festa della Cattedra di S. Pietro: *i Reverendissimi Legati con pochi Prelati udirono la messa nella Chiesa della Trinità*, e finalmente in data 12 marzo dell'anno stesso: *i Reverendissimi Legati andarono alla Chiesa della Trinità, ove prediciò Fra Ambrogio Ca-*

terino. Ora ne par evidente, che essi, essendo allora, secondo i Diarj, malaticcio il Card. del Monte, nel cuore d'inverno cercassero di render meno acerba l'asprezza della stagione andando in una chiesetta, ch'era bensì delle minori di Trento, ma per tanta prossimità di luogo più comoda di tutte, massime quando nello stesso giorno aveano generale congregazione, ed invito a pranzo in lor casa. Questa ci viene altresì quasi indicata per la sede de' Legati da alcuni de' maggiori personaggi del Concilio, che vi abitavano presso, come per esempio Niccolò Salmo (Psaume) Vescovo di Verdun e Principe del Sacro Romano Impero, il quale stava dirimpetto alla stessa sulla via della Trinità (*) nel palazzo del Giureconsulto Andrighetto Gaudenti (ora del Nob. signor Lorenzo de' Sardagna). Lo sappiamo da una lettera del 13 aprile 1561 scritta dal Salmo, in cui attesta all'ospite suo *l'humanità et benevolentia* mostratagli nel tempo del Concilio ultimo: *et hora vedendo, che si continua, et incomincia di nuovo in Trento*, lo prega di dargli ancora ricetto (**). Diremo

(*) Quivi erano pure le case de' Madruzzi; dirimpetto a quella del Baron Nicolò abitava l'Arcivescovo Calini.

(**) Possediamo questa lettera originale tra molti ed assai pregevoli manoscritti lasciati dal fu Barone Antonio Gaudenti Roccabruna, amico nostro di cara me-

per ultimo, che a niun palazzo di Trento tanto conviene la descrizione fattane dal Massarello, quanto a quello, che sino a dì nostri fu detto Prato, essendo non solo grande, bello e con giardino, ma posto ben anche nella più salubre parte della Città. Dopo ciò tutto non ci fa breccia il castello *Demuntum*, di cui dal Segretario del Concilio diceasi Signore il Giroldi, massime, ove pongasi mente ad un'investitura del dì 25 settembre 1508 fatta da Giorgio III. Vescovo di Trento ai mentovati Giroldi da Prato, dalla quale si raccoglie, che essi avevano de' fondi nella pertinenza di Trento, e specialmente in Villa Montagna, la quale portando il nome del monte, su di cui giace, poteva aver dato ai Giroldi da Prato, o a qualche ramo della loro famiglia, il titolo in latino corrotto di *Dominus Demuntum* (cioè del Monte ossia Montagna), non ostante che un Battista da Prato fosse già nel 1535 investito del castello di Segonzano, come si vede chiaramente dal Consulto num. CDXCVI stampato nel tomo 4 pag. 371 de' Consigli del Menocchio, il quale, spesso scrivendo per cause

moria, di cui il Messagger Tirolese pubblicò un erudito ben giusto elogio. Tra le cose, che noi conserviamo, di questo raro uomo, v'ha una raccolta d'antichi atti consolari trentini.

di famiglie trentine, ce ne dà molte notizie. Queste indagini parranno forse ad alcuno di poco momento; ma non tutti sentiranno così, e noi sappiamo, che i Carmelitani Scalzi di Roma furono tanto lieti d'avere scoperta ed acquistata la casa ivi abitata dal Vida, che vi alzarono un monumento con questi versi:

Donec Minciadem jactabit Mantua Vatem,
Jactabit Vidam clara Cremona suum.

Prendiamo quindi speranza di fare al lettor cosa grata, se noi gli diamo alcune altre simili notizie inedite conservateci dal Massarello. Narra egli dunque, che, quando il Cardinale del Monte, creato Papa Giulio III. nel 1550, era Legato in Trento presso il Sacro Concilio, nel mezzo della state, andava sovente a spasso sul colle di Povo, ove (*in ipsius Villæ capite*) scaturiva (*ex vivo ac durissimo lapide*) una fontana limpidissima d'acqua assai fresca, la quale con placidissimo corso irrigava tutto il monte. Dintorno a questa fonte spesse fiate pranzava egli e cenava, ed a sollevamento del caldo beeva di essa, ch'era rinomata per eccellenza di freddo. Se ne dilettava egualmente l'altro Legato pontificio, di cui troviamo scritta la seguente memoria: 1 *Octobris jovis* 1545: *Il Cardinale Santa Cruce andò la mattina a Povo discosto 2 miglia verso la montagna a la-*

vante, loco assai bello, et bene coltivato delli migliori, che sia intorno a Trento molte miglia. Salito il del Monte sul trono pontificale, soleva ne' famigliari colloquj spesse fiate ancora parlarne come di cosa gratissima, lodando piacevolmente i monti e le colline di Trento. Laonde il Cardinale Cristoforo Madruccio a perpetua memoria di ciò si propose di ornare di marmi quella fonte, e di chiamarla Giulia. Per le quali cose, molti, così il Massarello, concorrevano a visitarla, ed a bere avidamente di quelle acque rese più dolci ed amene per la ricordanza di tanto Pontefice; e in uno dei Diarj dello stesso Massarello (nel latino, che qui traduciamo) si legge: 5 *Luglio* 1551 *: Il Reverendissimo Legato* (cioè il Cardinale Crescenzio)*, andò a messa nella Chiesa della Beata Vergine di Civezzano insieme col Cardinale di Trento, il quale poi gli diede pranzo e cena nella Villa di Cognola* (cioè nel palazzo, di cui a pag. 68) *e nello stesso giorno si sono recati alla fonte Giulia in Povo :* 20 *Luglio detto, giorno di lunedì: Il Reverendissimo Legato andò a cenare presso alla fonte Giulia* (in Villa Povi) *insieme coll' Oratore Cesareo e con alcuni prelati:* 2 *Agosto* 1551*: Il Reverendissimo Legato, i due Oratori Cesarei, ed alcuni Prelati del Concilio andarono di mattina*

a pranzo nella villa di Cognola (apud Villam Cognolæ) e di sera a cena presso la fonte Giulia (*) *col Cardinale di Trento.*

Non meno di Giulio III. e del Vida celebrò il soggiorno di Trento M. Paolo Paruta Nobile veneziano, che sotto Pio IV. fu *in questo*, com' ei dice, *gran Teatro di tutte le genti*, avendovi accompagnato l'Ambasciadore Michele Suriano. Alloggiava egli con Monsignore Vescovo F. Contarini, il quale lo condusse, sono sue parole, *ad una villetta vicina alla Città in sito molto ameno, a godere seco della conversazione di alcuni dotti.* Erano allora in Trento Ambasciatori per la Signoria di Venezia M. Nicolò da Ponte, M. Matteo Dandolo, Senatori di gran nome, e M. Francesco Molino nella Corte del Suriano; v' erano pur andati per vedere *quel nobile consorzio* M. Jacopo e M. Luigi Contarini. Ora ci racconta il Paruta medesimo, che dai ragionamenti, che in Trento ebbero l'Ambasciadore Suriano, Monsignor Grimani,

(*) Il nome e le traccie di lei si dileguarono co' secoli: ella è forse l'acqua tanto eccellente ora detta delle tre fontane in Villazzano di Povo, nella villa già Ciurletti e Ciani, adesso del Principe Vescovo. La fonte è ancor oggi una sola, ma il *Terzo*, ossia III di Papa Giulio, che probabilmente vi si leggeva scolpito, potè dai contadini, facili a guastare le cose, ed i nomi, essere col tempo di leggieri scambiato col nome delle *tre fontane*.

e Monsignor di Ceneda naeque l' opera sua *Della perfezione della vita politica*, stampata in Venezia dal Nicolini nel 1582. Anche M. Antonio Flaminio, il buon compagno del Vida, e sotto Paolo III. Segretario in Trento presso il Concilio, vi compose i versi sopra i Salmi di Davide, ed altri in lode del Cardinale Francesco Sfondrati cremonese, del quale diremo; egli pur frequentava le belle ville di Povo, ove avea l' amico Giacomo Peregrini, cui scriveva:

Jucundissime Amice, cras Tridento
Discedam cupidus tui videndi:
In tuo volo te Povilliano
Convenire ecc.

L' epigramma del Flaminio *de Fonte quodam optimo*, il quale finisce:

Hoc fonte puro nulla lympha gratior,

pare onninamente allusivo alla fonte, che poi appellata fu Giulia. Veggasi *M. A. Flam. Poetae celeberrimi carminum libri VIII. Verona per Giuliari* 1805.

Ma entriamo in via. Anche Nicolò Sfondrati Vescovo di Cremona, che poi fu Cardinale e Pontefice massimo col nome di Gregorio XIV., lasciò in Trento di sè grande fama. Entrò egli nella nostra Città il giorno ultimo di marzo del 1561, ed intervenne, fra le altre, alla sessione del Concilio, che

discusse la materia del Sagramento dell'Ordine, ed ebbe luogo il dì 15 luglio 1563 *in medio ecclesiae Cathedralis :* fu anche presente a quella del dì 11 novembre dello stesso anno, che trattò del matrimonio, e durò dalle ore 8 di mattina sino alla terza di notte *in Cathedrali ecclesia superiori loco, quem Chorum vocant.*

Quanto grande fosse la stima, in cui egli era salito, lo dimostra il seguente fatto. Nella Congregazione, che ebbe luogo il dì 21 giugno 1563, il Cardinale Morone (uno de' Legati della Santa Sede presso il S. Concilio) aveva proposto si eleggessero i deputati per formare la dottrina ed i canoni appartenenti al Sagramento del matrimonio. I Padri di comune consenso rimisero la cosa ai Legati medesimi, e questi all' uopo elessero ben tosto il Vescovo Sfondrati, insieme con alcuni de' più dotti e stimati Vescovi ed Arcivescovi. Così scriveva da Trento il Calini in una delle mentovate lettere inedite, portante la data di sopra indicata. Ed è qui pur da dirsi, che lo Sfondrati, per fama di erudizione, e sapere, con altri molto scienziati Padri fu deputato alla formazione dell' Indice de' Libri proibiti, ed alle calde esortazioni, alla salda dottrina di lui, è particolarmente dovuto il decreto saluberrimo del nostro Concilio, che tolse la pluralità de' Benefizj. Della sua cri-

stiana pietà ne reca un esempio Monsignor Calini in una lettera scritta da Trento al Card. Cornaro il 3 agosto 1562: *Hieri fu battezzato solennemente alla presenza di tutta la Sinodo per mano del Vescovo di Cremona un giovine Ebreo, di natione pure Cremonese, il quale è stato catechizzato, et a pieno istrutto in casa del medesimo Vescovo da un Teologo carmelitano.* Il sopra lodato Vescovo, nel dì 4 dicembre 1563, sottoscrisse in Trento la finale conclusione degli atti del Concilio, insieme col suo diocesano Stefano Faccini (che vi apparisce e fra gli Abbati e fra i Teologi de' Carmelitani) e col nostro Cardinale Lodovico Madruccio, allora eletto Vescovo di Trento, che è il sesto sottoscritto. Questi avea già prima concessa la facoltà di stampare i decreti del Sinodo a Pietro Antonio Alciado, padovano, Librajo in Trento: *nunc in hac civitate publico librario.* Ciò tutto si ha dai manuscritti: *Sessiones et discussiones Concilii Tridentini,* e dalle lettere del Calini.

Non meno operoso per le cose del Concilio di Trento mostrossi il cremonese Cardinale Francesco Sfondrati, altro Vescovo di Cremona, padre legittimo del Pontefice Gregorio suddetto, da lui procreato con Anna Visconti, di cui fu marito prima di consacrarsi allo stato sacerdotale. Ei fu da Paolo III. mandato all' Impe-

ratore Carlo V. per trattare affari concernenti il Concilio, quando era traslocato in Bologna, donde partì per Germania il dì 22 aprile 1547. Ma restituitosi il Concilio a Trento, lo Sfondrati, il qual era di mal ferma salute, non vi si potè recare, e morì in Cremona sua patria nel dì ultimo del luglio 1550. Continua era stata la corrispondenza epistolare di esso lui coi Padri del Concilio, incominciata in Roma nel 1545, e proseguita in Augusta nel 1547, come i Diarj di quel sacro Concilio il dimostrano.

La Biblioteca nostra altre fiate accennata conserva, oltre i detti manoscritti e Diarj del Concilio di Trento, un intero volume di lettere inedite scritte sulle cose del medesimo e sugli avvenimenti relativi dal Cardinale Sfondrati, quando egli era in Germania per comandamento del sommo Pontefice; esse sono indiritte al Cardinale Farnese, ai legati del Concilio, al Cardinale di Coria, al Duca Ottavio, e a Monsignor Maffeo. Noi crediamo di non far cosa discara ai Cremonesi ed ai Trentini, se in fine di queste note ne diamo alcune, dimostrando pur esse le relazioni, che passarono tra lo Sfondrati, ed il Cardinale di Trento, ed essendo sempre preziose le cose degli uomini illustri, che si sottraggono alle ingiurie de' tempi.

Quì intanto ci sovviene d'una notizia, che può dar pregio a Trento ed a Cremona.

L' Accademia Veneziana, la quale fioriva nel 1556, dedicò al Cardinale Madruccio i versi eroici dei Cardinali Sfondrati e Sadoleto, ed il Madruccio nella lettera di ringraziamento del dì 15 giugno 1556, scritta da Bressanone alla detta Accademia, così di questi uomini parla: « Fu lasciata in Trento « (dall' Abate Morlupino) una lettera con un « libro di versi eroici delli dottissimi Cardinali « Sadoleto e Sfondrati, quali furono sempre « da me in vita, siccome saranno in progres- « so, con molta ragione stimati e onorati. »

Egli è certo, che quì si parla di Francesco Sfondrati, e non di Nicolò, che fu Papa, perchè questi morì nel 1591, e crediamo che il libro, di cui scrive il nostro Madruccio, sia il Poema latino del Cardinale Francesco diviso in tre libri col titolo: *Il Rapimento di Elena*, stampato appunto in Venezia.

Dappoichè abbiamo detto de' meriti dei Cremonesi circa il Concilio di Trento, ne par giusto ufficio il dare, venendo qui il destro, anche un saggio della parte presavi da quelli, i quali per origine, o per cariche e stabile domicilio erano trentini. E primieramente Bernardo Clesio, che prima della celebrazione del Concilio morì, diede opera presso al Pontefice Paolo III. per mettere al sesto le cose, che lo concernevano. Luminosa prova

ne porge un manoscritto nostro contenente atti inediti del 1521, che toccavano le ragioni del Concilio da farsi, e ne provavano il bisogno, giacchè in una memoria scritta da Wormazia alla Corte pontificia, e divisa in 36 capi, che trattavano tanto de' segnaci di Lutero, quanto de' giusti difensori della cattolica causa, al § 19 viene esposto precisamente di lui: *L'Episcopo tridentino è buono supposito per noi, huomo ortodoxo, et qui potest apud Saxonem, et ha ingegno molto versatile* (cioè atto a checchessia) *et pollicetur omnem operam, come fin qui lui ha fatto ecc.* Indi Cristoforo Madruccio, e Lodovico nipote di lui, uomini nell' intendimento assai scorti, non pochi lumi al Concilio recarono. Quanto avanti sentisse negli affari il Cardinale Lodovico, e quanto eloquente egli fosse, non v' ha alcuno versato nelle storie, che nol conosca. Egli è l'Autore d' una pregiata Orazione *in funere Caroli V. Imperatoris* stampata nel tomo primo *Orationum funebrium* (raccolte da Simone Schardio) *Francufurti ad Moenum* 1566. La sua dottrina si fece palese nelle materie de' matrimonj clandestini, e de' benefizj ecclesiastici, e venne dai Legati specialmente consultata in varj altri argomenti, come per esempio sul modo, onde dovesse formarsi il canone della

instituzione de' Vescovi (*). Ed il Cardinale Cristoforo, *diletto a Dio, ed agli uomini,* venne altamente chiamato dal Vescovo di Bitonto (**) nella sua Orazione recitata in Concilio innanzi alla piena udienza de' Padri. Quanto vero ciò fosse, si potè chiaramente conoscere nella congregazione del 22 gennajo 1546, nella quale Cristoforo ragionando il primo di tutti sull'ordine di trattar le materie, e sul dubbio insorto, se dai dogmi o dalla riforma incominciar si dovesse, sostenne il bisogno della riforma ne' modi ben memorabili, contenuti nel Diario del Massarello (***), e che in parte qui soggiungiamo: *Sunt enim in nos totius Christianitatis oculi conjecti, quos si viderint prius facere et deinde docere, ut Christus nos docuit, profecto nobis obedire non dedignabuntur. Tunc Cardinalis de Monte* (son parole del detto segretario) *cum animadvertisset aures et animos totius Synodi ex verbis Tridentini vehementer com-*

(*) Nelle Relazioni del Cardinale Bentivoglio così leggiamo di lui: *Per considerazioni grandi, et nelli Conclavi massimamente, si trovava in grandissima reputazione Lodovico Madruccio.* Quindi l'anno 1592, vacando la Sede pontificia per la morte d'Innocenzo IX., mancò pochissimo, ch'ei non fosse eletto Papa a preferenza di Clemente VIII.

(**) Egli è Cornelio Musso piacentino, che abitava in casa de' signori Gentilotti nella contrada di S. Pietro.

(***) Egli era *Secretarius et votorum scrutator.*

motos, laudavit summopere ea, quæ a Tridentino de Synodi reformatione dicta fuerunt, gratiasque Altissimo egit, quod talem ei spiritum dedisset (*). Trasferito poi il Concilio a Bologna, adoperossi non poco il Madruccio per la concordia e quiete della Germania. Ei venne a quest' intento dall' Imperatore inviato al Sommo Pontefice, e quanto in Roma operò nel 1547, fu letto ed applaudito, il giorno 14 gennajo del 1548, nella Dieta d'Augusta, ove tra le altre cose fu di lui detto, che *non sia mancato d' ogni sollecitudine, industria, e fede, acciò quanto più presto si celebrasse il Concilio in Trento.* La relazione di ciò tutto vedesi nell' opera de' Monaci Benedettini di S. Mauro, Martene e Durand: *Veterum Scriptorum et Monumentorum* ec. *Amplissima Collectio cum duplici Historia Concilii Tridentini, Parisiis* 1733, tom. 8.° pag. 1174.

(*) Il chiarissimo sig. Girolamo Tartarotti, in una delle sue lettere inedite al Dottor Francesco Rosmini, esprimeva il desiderio di scrivere la vita del Card. Madruccio, ed il dispiacere di non trovarne materiali; ma de' tre Cardinali Cristoforo e Lodovico Madruccio, e Bernardo Clesio la nostra Raccolta trentina offre tante e tali memorie manoscritte e stampate, che se ne potrebbero comporre con assai precisione le vite, che pur troppo onninamente ci mancano. Quella di Cristoforo sarebbe particolarmente molto estesa, e di ben grande momento.

Andrea Dudizio Sbardellati Vescovo d'Ungheria, figlio d'una Roveretana, recitò nel generale Concilio parecchi sermoni. Egli chiamavasi appunto Sbardellati in venerazione della sua genitrice, la quale era d'una famiglia di questo nome, assai chiara in Rovereto, nobile porzione della trentina diocesi. Egli, ancor giovine, fu per cura di sua madre collocato presso il Card. Reginaldo Polo, il quale era a Verona, e tanto l'amava, che seco lo condusse in Inghilterra. La casa Sbardellati si estinse nel 1757 nel Consigliere Angelo, essendone allora solamente rimasta la madre della moglie di Giuseppe Valeriano Vannetti.

Nè qui ometteremo, che il Vescovo Negusanzio di Fano, uno de' Padri del Concilio, era stato suffraganeo e Vicario generale di Trento.

Paolo Guidelli filosofo e medico trentino, di cui parla il Cinelli nelle sue *Scanzie*, tenne nel giorno 28 dicembre 1561 una latina Orazione ai Padri del Concilio, che leggesi fra le stampate nella Raccolta de' Concilj fatta dal Labbè, ed in altre ancora. Vedesi pure in data di Trento, 15 agosto 1563, dedicata dal Guidelli a Monsignor Giorgio Cornaro, un'Orazione recitata l'anno 1560 nel Concilio ecumenico dal P. Maestro Taddeo, perugino, Agostiniano, stampata in Brescia nel 1563 da Lodovico Sabiense. Ottone Truchses Decano

della Cattedrale di Trento venne destinato da Maurizio Vescovo di Reichstadt suo Procuratore presso il Concilio medesimo. V' intervennero pure nella classe de' Teologi il Padre Ambrogio Eremitano, Priore del convento di S. Marco in Trento, il P. Michele de Ast, Priore di S. Lorenzo della stessa città, il Padre Adamanzio fiorent. de' PP. Eremitani, Teologo del nostro Cardinale Madruccio; e negli atti del Concilio di Trento pubblicati dai già accennati PP. Martene e Durand (tom. VIII. pag. 1142 e 1144) fra i Teologi dell' Ordine di S. Domenico è noverato : *F. Johannes da Utino Tridentinus Prior*, e, quel che più importa, fra i Teologi de' Carmelitani vi sono *F. Bartholomeus de Roverеto*, *F. Johannes Maria Tridentinus*, *F. Antonius de Roverеto* (*).

Il Conte Palatino Antonio Quetta trentino (originario del paese di detto nome in Valle di Non), e Francesco da Castelalto (castello su d'un colle a settentrione di Telve)

(*) Non si trovano ne' cataloghi de' Padri ecc. uniti a molte edizioni del Concilio di Trento, nè anche in quello stampato nella trentina l' anno 1745 *sumptibus societatis*; ma quanto ai primi tempi del Concilio essi sono assai poco esatti, com' è la Descrizione della nostra città, che vi fu premessa, fatta nel 1562 da un cotale — *Torellus Phola presbiter de Puppio*, com' ei si dice.

Capitano di Trento, erano già per decreto del dì 23 aprile 1545, dato in Wormazia, nominati Oratori del serenissimo Re de' Romani presso il Concilio, e presentarono in pari tempo ai Legati il mandato cesareo (*). Il Castelalto, celebre e valoroso nelle armi, fu uno de' più illustri uomini della nostra Valsugana; ei morì in Trento nel 1555. Del Quetta le storie del Concilio non parlano. È però cosa memorabile e certa, che questo grande uomo intervenne a molte sessioni del medesimo qual Procuratore ed Oratore del Re de' Romani, come per esempio in quella del 13 dicembre 1545, e 4 febbrajo 1546. Egli ebbe pure l'onore d'albergare nella propria casa in Trento (**) Francesco di Toledo,

(*) Lo stesso Re de' Romani nel dì 22 gennajo 1543 avea pur nominato suo Nunzio e Procuratore al Concilio di Trento Carlo Trapp, che in uno de' nostri documenti dell'anno 1532 viene appellato: *Magnificus et strenuus eques D. Carolus Trapp de Beseno.*

(**) Questa casa (ora del Conte Alberti di Poja) è la prima di contrada larga a destra verso la Chiesa de' Gesuiti. Vi dimorò pure il Cardinale del Monte dal giorno 13 marzo 1545 sino al 22 aprile dello stesso anno, nel quale andò ad abitare il palazzo Giroldi-Prato, sede degli altri Legati Cardinali di S. Croce, e Reginaldo Polo; quindi un Diario del Concilio in data 17 gennajo 1546 dice: *Il Card. Geenna alle 20 hore venne a visitare i Reverendiss. Legati, li quali si ragunarono insieme nel palazzo commune e udirono Sua Signoria Reverendissima nella stanza della Congregazione.*

Oratore spagnuolo presso il Concilio, che fece l'ingresso solenne in Trento il dì 15 marzo 1546, ed in una lettera del Cardinale del Monte, Legato Pontificio, scritta da Trento il dì 23 giugno 1545 al Cardinale Farnese, si legge: *Oggi il Castelalto con un Dottore di questa terra ben cauto et saputo, chiamato il Dottor Quetta, è venuto a trovarmi* ecc. Il Conte Palatino Quetta fu in vero personaggio d'alto affare, ed ambasciatore alla Repubblica di Venezia per Carlo V. e Ferdinando I. I legali consulti di lui, che nel 1521 era Avvocato in Trento, si veggono nella lingua del Lazio stampati in Amburgo dal Froben l'anno 1609. Al Castelalto successe qual Legato Imperiale Sigismondo Conte di Thun, trentino, personaggio destro assai nel maneggio delle cose; il Segretario Massarello lo chiama uomo grave e prudente, e Monsignor Arcivescovo Calini, in una lettera scritta al Cardinal Cornaro da Trento il dì 24 febbrajo 1562, così ne parla: « il suddetto Sigismondo » è Barone in questi contorni di Trento, e la » casa, dove abita Monsignor illustrissimo di » Mantova (*) è la sua; dicono, che è savio

(*) È il Card. Ercole Gonzaga, morto in Trento, e la casa Thun, ove abitò, fu poi data nel 1563 al Card. Morone.

» e buono, ed assai vecchio e di bellissimo
» e venerando aspetto: in testimonio della
» sua pietà, ho sentito raccontare, che que-
» sti canonici s' erano accordati per eleggerlo
» Vescovo et egli ricusò ecc. (*).

Ma in questi limiti non è ristretto il novero de' Trentini, ch' ebbero il vanto d' adoperarsi pel Sacro Concilio. Scipione Conte d'Arco, Ambasciadore dell'Imperatore Ferdinando, fu inviato a Papa Giulio III. per comporre le difficoltà del Concilio nate sotto il Pontificato di Paolo; ed il Conte Prospero d' Arco, il quale fu pure Ambasciadore di Ferdinando I. e Massimiliano II. presso la Corte di Roma, appunto nell' epoca, in cui esso fu celebrato e ridotto al suo fine, trattò tanti affari appartenenti al medesimo, che una gran quantità di lettere originali indirittegli da questi Imperatori, ed esistenti nell' archivio de' Conti d' Arco, illuminar ne potrebbe la storia, come ci lasciò scritto il Santoni, che le avea lette (**). E Giovanni Verzosa, il quale fu in Trento presso il Concilio coll' Orator Didaco Mendoza, nell' opera *Epist. Libri IV, Panhormi* 1575, ove delle del cose Concilio favella, così dice del nostro Conte Prospero:

(*) Queste lettere sono inedite.
(**) La nostra Raccolta ne ha copia.

Clare Comes Prosper Fernandi Orator in urbe Cæsaris Augusti, quænam sic prospera in his te Constituit fortuna locis cum laude gerentem Res summas?

Nicolò Madruccio, fratello germano del Cardinale di Trento, appare dal Diario del Massarello: *Capitan. Deputatus ad custodiam S. C. Tridentini*; indi ivi leggiamo: *illustrissimus D. Sigismundus Comes de Arco ejus Locumtenens Tridentinus*; ma lo stesso Conte Sigismondo d'Arco ebbe poi l'onore d'essere nominato effettivo Custode del S. Concilio, onore, che, come osserva il Pallavicini nella sua Storia (*), era secondo il costume dato soltanto ad alcun Principe. Il nostro Sigismondo, giusta il prelodato Storico, fu uomo egregio per religione e prudenza.

Qui poi ci rechiamo a ventura il poter la prima volta far pubbliche altre notizie cavate dai Diarj MS. del Massarello, che pajono pe' Trentini di non poca importanza. Ci avvisano gli Storici del nostro Concilio, che nelle Sessioni del medesimo, appresso gli Oratori,

(*) Il Pallavicini, dotto e valoroso impugnatore del Sarpi, ci fa qui ricordare un' opera inedita simile alla sua di 8 volumi in foglio, che fa parte della nostra Raccolta — *Osservazioni di Bernardo Flori sopra l'historia del Concilio Tridentino scritta da Pietro Soave Polano.*

sulla stessa panca sedevano per onore varj gentiluomini eletti dal Cardinale di Trento, ma niuno li nominò. Fra Paolo Sarpi dice, ch'erano 10: il Cardinale Pallavicino all'opposto lo taccia di grave errore (*), e sostiene, che 17 erano i Cavalieri, i quali, come egli scrive, *assisi onorarono con la presenza* le funzioni, ed egli ha ragione; imperciocchè in sulle prime v' erano 13 Magnati trentini, e con essi Francesco Varga, Giovanni Quintana, Giovanni Villascò, Cavalieri spagnuoli, e Silvio Conte di Porlezza, *Comes Porlitiarum*; poi nell' anno 1547 furono 17 i soli nobili trentini, e noi qui li faremo tutti conoscere, come stanno ne' nostri manuscritti:

Die 13 *Decembris anno* 1545 *habita est prima sessio Conc. Tridentini, cui infrascripti interfuerunt .... omissis ....*

Doctores Can. et Civ.

Vicarius Tridentinus (**).

Petrus Fuscherius Prætor Trident. (***).

(*) Part. I. Lib. VI. Cap. 5. num. 5 dell' Istoria del Concilio.

(**) Già nel 1544 era Vicario Generale in Trento per gli affari spirituali Giovanni Antonio Galli milanese, uditore del Cardinale Giovanni Morone.

(***) Era modonese e Pretore di Trento già dal 1544. Una solenne memoria di lui si vede nel Codice Diplomatico del Lünig tom. 2. p. 492, ove l'Imperatore Leopoldo in un Diploma dato ad Annibale Foscari

Andreas Rex (*). *Antonius Thesinus* (**). *Gaspar Brugnolus* (***). *Franciscus Alexandrinus*(****)	*Consiliarii D. D. Cardinalis Tridentini.*

Conte de Roboreti di Modena dice — *Petrus vero de Foscheri ob summam ejus prudentiam et integritatem Urbis nostræ tridentinæ gubernio dignus reputatus fuit condecorari eo tempore, quo in ea S. et Oecumenicum Concilium celebratum.*

(*) Il Dottor Reggio, detto anche Rez, fu già Consigliere del Cardinal Clesio Principe Vescovo di Trento, cui prestò molta opera per frenare la così detta guerra rustica dell'anno 1525 estesamente descritta nella Storia inedita di Girolamo Brezio Stellimauro medico Trentino, che noi abbiamo: il Vescovo lo aveva eletto in sua assenza Governatore di Trento insieme con Francesco di Castelalto. Egli è pure noto come scrittore, poeta e filosofo; la famiglia Reggio era nella matricola de' cittadini di Trento.

(**) Pare di famiglia orionda da Tesino, castello della Valsugana nel Tirolo, ove vuolsi, che prima dei Signori di Castelnovo, vi avessero appunto giurisdizione i Signori di Tesino. La famiglia dei Tesini fu cittadina di Trento avanti il 1528, ed il nostro Antonio in un atto pubblico del 1543 si dice: *Clariss. I. U. D. Antonius Thesinus Civis et Consiliarius Tridenti.* Un Paolo Tesino fu Podestà di Rovereto nel 1560.

(***) Di lui è menzione a p. 220 dei monumenti della Chiesa di Trento vol. 3. p. 2.ª Era Cancelliere e Segretario del Cardinal Madruccio.

(****) È della chiara famiglia, donde ebbe origine il Medico Giulio Alessandrini famoso per tante opere stampate, del quale noi conserviamo nella nostra Raccolta Trentina un libro autografo inedito, cioè il Dialogo di

Missi ab invictissimo Imperatore
Nobiles et Barones
D. Sigismundus Comes de Arco (*).
D. Paulus Comes de Tribus Lacubus (**).
D. Hyppolitus Dominus a Numo. (***).
D. Theodorus Dominus a Numo.

Plutarco *de præceptis salubribus*, tradotto da lui in latino, e dedicato al Cardinal Cristoforo Madruccio. Francesco Alessandrini, secondo il Bonelli, fu Vicario generale nel 1565.

(*) Sigismondo, di cui abbiamo altra volta fatta menzione, è dell'illustre famiglia de' Conti d'Arco, i quali già dall'anno 1124 appariscono Signori di detta Terra. Nelle notizie inedite intorno ai Conti d'Arco (che sono probabilmente di Ambrogio Franco) troviamo di lui scritto, che niuno lo superò di candore e generosità, e fu quindi amato da molti Principi e dal suo popolo. Leggesi ne' Diarj del Concilio di Trento, che egli con Sigismondo di Thun, col Castelalto, e col Conte di Lodron, il giorno 25 aprile 1545, accompagnò in Trento il Cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, che venendovi dalle parti di Riva, dopo una lauta mensa imbanditagli nel Castello di Arco, prese alloggio in quello di Trento, ove durante il Concilio abitarono pure il Cardinale d'Emps, don Diego Oratore Cesareo, ed i Vescovi di Pesaro e di Chioggia.

(**) Appartiene alla casa Terlago di Trento, molto nobile ed antica. Egli fu in tale pregio di virtù e dottrina, che in fresca età, il dì 8 ottobre 1511, venne nominato Pretore di Modena dall'Imperatore Massimiliano I.

(***) I Bussi erano allora Signori di Nomi. Pietro Bussio, detto *de' Castelletti*, Capitano valoroso di Massimiliano, ebbe la giurisdizione di Nomi da questo

D. Petrus de Monte miles Hierosol. Trid.
D. Thomas Tabarella eques auratus Tridentinus (*).
D. Hyeremias eques aurat. Tridentinus (**).

Imperatore, il quale nel 1494 . l' avea comprata da Giorgio e Mattia fratelli, figliuoli di Giovanni di Castelbarco. I Bussi ne furono poi investiti dal Vescovo di Trento. Quindi in atti pubblici inediti del 1548 si riscontra appunto — *il magnifico e nob. sig. Teodoro Bussi fratello del sig. Gio. Francesco figlio del fu' nob. sig. Pietro della Città di Trento e Signore de Nummo.* Lo stesso Teodoro ivi comparisce come tutore *della magn. Signora Valperga Schirma, figlia del fu magnifico Sig. Cristoforo Schirma* (famiglia trentina estinta) *e della magnifica Signora Elisabetta del Prato, passata a seconde nozze col suddetto Sig. Teodoro*, che nel 1532 era Console di Trento.

(*) Questi, detto pure Tabarella *de Fatis de Trilaco*, fu Podestà di Rovereto nel 1529, ed è notato come Scrittore di vaglia ne' monumenti e nella Notizie Storiche del P. Bonelli.

(**) La rinomata casa Geremia di Trento, a dì nostri estinta, era fra noi conosciuta già nel 1486: essa deriva dalla famiglia Pona Veronese, e in Trento appellossi Geremia dal Seniore Pona, che aveva tale nome. Che la famiglia Pona e Geramia fosse la stessa, e che ella sia stata assai celebre, si raccoglie da un' operetta di Ognibene Rigotti — *Historicæ narrationis de Pona familia elencus*, stampata in Verona nel 1648. La loro casa era in Contrada Larga, or posseduta dai Signori Tevini. Avvi un documento del 1519 fatto: *Tridenti in contrata lata seu Belinzanorum, in Domo magnifici Dom. Joannis An-*

Ed in altro elenco degl' intervenuti alle Sessioni del S. Concilio nel marzo 1547 si riscontrano i seguenti:

Doctores sæculares:

Vicarius in Spiritualibus Trident.
D. Fuscherius Prætor Trid.
D. Franciscus Alexandrinus Trident.
D. Antonius Thesinus Trident.

Nobiles et Barones

Illustriss. D. Nicolas Madrutius Trid. (*).
Illustriss. D. Aliprandus Madrutius Trident.(**).

tonii Ponæ, nel quale si enuncia un altro Gremonese in Trento, cioè *Honorabilis vir Dom. Presbiter Bartholomæus filius Ser Alvisii de Blanconibus de Mozzanica Diocœsis Cremonensis, Capellanus ipsius Dom. Jo. Ant. Ponæ.* Il Geremia, di cui parlano i Diarj del Concilio, sembra quegli, cui pertiene il seguente libro — *Ingressus serenissimorum Principum D. D. Ferdinandi et Annæ Romanorum Regis et Reginæ factus in civitate Tridentina*, 12 *sept.* 1536, *ex italica in latinam linguam traductus per Hyeronimum Hieremiam ipsius Regis a secretis. Impr. Mediolani* 1536.

(*) Il Barone Nicolò Madruccio, Colonnello delle milizie equestri di Carlo V. e guerriero famoso, di cui parlano molti Scrittori, fu padre di Lodovico Cardinale, di Aliprando Decano di Trento, di Giovanni Federico, di Fortunato e d' Isabella, soggetti illustri: sposò in secondi voti Dina Contessa d'Arco sorella del Conte Nicolò, che ne' suoi versi lo ha celebrato, ed è lo stesso, che in sulle prime fu custode del S. Concilio.

(**) Ei fu Signore d'Avio e di Brentonico, militò contro i Turchi e poi contro i Francesi sotto Carlo V. e Ferdinando. Ne parla il Tuano in più luoghi delle sue

Illustriss. Dom. Sigismundus Comes de Arco Trident.

Illustriss. Dom. Paulus Comes de Tribus Lacubus Trident.

Illustriss. Dom. Nicolaus Comes de Lodrone Trident.

Illustriss. Dom. Paris Comes de Lodrone Trident. (*).

Storie, e Girolamo Fracastoro, che essendo in Trento Medico del Concilio, ebbe occasione di conoscerlo, ne pianse la morte con que' versi immortali, che così finiscono:

Vos nobile corpus
Ferte ducis vestri juvenes, et reddite matri
Exanimi: sed et hæc miseræ solatia ferte,
Se tantum peperisse virum, qui Cæsaris usque
Et comes et bene gestarum pars maxima rerum
Cæsaris ex animo nullo delebitur ævo.

(*) La famiglia di Lodrone, e Castel Romano, della quale sono i Conti Nicolò e Paride qui memorati, è una delle più antiche ed illustri di Trento. Ne trattano in particolare il Nazzari ed il Corsetti, il primo nel *Discorso intorno l' antica et illustrissima Casa Lodronesca*, il secondo nel Libro: *Lodronii Leonis vetustatis ac virtutis inclytæ monumenta.* Le Storie d' Italia e di Germania sono piene delle geste, che onorano i guerrieri di questo Casato. Anche il Cavitelli negli Annali di Cremona a pag. 179, 291 a tergo, 301 e 414, parla di Lodovico Lodron e di quel Paride, che si rese tanto famoso nelle Venete storie del secolo XV. La nostra Raccolta ci offre due operette di Giuseppe Ghelf patrizio di Trento, che fu poi Decano: *Assertiones Teologicæ*, e *Propositiones de Iure et Iustitia* dedicate al Conte Paride Lodron Arcivescovo di

Illustriss. Dom. Vinciguerra Comes de Arco Trident. (*).
Illustriss. Dom. Sigismundus Dom. et Baro de Belsperg. (**).
Illustriss. Dominus Sigismundus Dominus a Thono (***).

Salisburgo, stampate in Roma nel 1633 dal Corbeleti: in fine di esse segue un poemetto latino del Ghelf, che vi lodò i sommi guerrieri Lodron, e (così terminando) *Bellica Lodronum in cœlo monumenta loravit.* Ne facciamo cenno, perchè l'autore è ommesso negli Scrittori Trentini di Giacomo Tartarotti, del Todeschini, e del P. Tovazzi.

(*) Di lui leggiamo nelle Notizie di Casa d'Arco già citate, che fu valoroso guerriero nella vittoria navale di Lepanto ottenuta dalle armi cristiane contro l'Imp. Ottomano li 7 ottobre 1571. E come condottieri d'armate sono segnalati nelle storie Giovanni Battista, Gerardo, Felice e Vespasiano Conti d'Arco.

(**) È del Casato de' Baroni, ora Conti di Welsperg Tirolesi, Signori di Primiero e Castel Telvana, che spesso coprirono in Trento seggi canonicali ed altre cariche.

(***) La famiglia trentina de' Conti Thunn, di cui fu Sigismondo, custode del S. Concilio, è d'antica celebrità; molti la derivano dai Capizucchi di Roma: diede varj Principi e Vescovi a Trento, e ad altre città della Germania, ed un Cardinale alla Santa Chiesa Romana, cioè Guidobaldo, che si trova nell'antica matricola de' Cittadini di Trento. Egli era pur Arcivescovo di Salisburgo, come è poi stato anche il fratello suo Giovanni Ernesto, cui il P. Mezger dedicò la Storia Salisburghese. Il Conte Massimiliano Mohr, autore dell'opera inedita sulla Contea del Ti-

Illustriss. D. Hyppolitus Dom. a Nomo Trident.
Magn. Dom. Joannes Ethinger Supremus Cancellarius Trident.
Magn. Dom. Petrus de Monte miles Hyerosolimitanus de Monte Savini (*).
Magn. Dom. Tabarella eques Auratus Trid.

Finalmente tra gli intervenuti alla Sessione del dì 1 maggio 1551 sotto Giulio III. sono indicati ne' MS. del Massarello i Dottori di Teologia Canonici di Trento Lodovico Balzani trentino, Martino Neidech, Tommaso Marzoner, ed i Baroni e Nobili Nicolò Madruccio, e Gaspero *Bolgestaim*, cioè de' Wolchenstein a Trosburg, illustri tirolesi, dai quali provenne Antonio Domenico, che fu Vescovo e Principe di Trento.

rolo, già nell'anno 1000 ci fa conoscere un Alberto de' Thunn fra le famiglie nobili tirolesi: nel 1508 Baldassare de' Thunn era *Pincerna hæreditarius* (coppiere) *Ecclesiæ Trident.*, e nel 1592 *Achatius de Thunn Pincerna Salisburgensis Aulæ.* Il Noris, che fu poi Cardinale, dedicò la sua Storia delle Investiture a Domenico Antonio Thunn Vescovo Principe di Trento, e la dedica ci porge assai belle notizie de' Conti di questo nobilissimo ceppo.

(*) La famiglia Monte era già a Trento in questo torno di tempo ricca e distinta. Avvi Costa Savina, villaggio ne' monti di Pergine vicino alla detta città, e donde pare, che la stessa casa venisse prendendo il nome dal luogo, com'era costume, prima che i cognomi generalmente si usassero.

E ciò tutto potrà servire di confutazione a quanto asserì Girolamo Tartarotti nella famosa *Lettera seconda d'un Giornalista d'Italia*, ove quasi ci vorrebbe far credere, che Trento avesse data al Concilio unicamente la sede.

N. 8. Il nostro Principe di Trento, Cardinale Cristoforo Madruccio, era nel 1556 supremo Governatore della Lombardia per Filippo Secondo.

N. 9. Il Madruccio predilesse talmente Cremona, che già ne' primi momenti del suo reggimento ordinò al cremonese Matematico Dovizioli un esatto magnifico disegno per l'ampliazione di quella città, a maggior comodo e decoro di lei, come ne lasciarono scritto l'Arisi nella *Cremona letterata*, ed il Bresciani nell'opera dell' *Assedio di Cremona*, pag. 40. E leggiamo nei monumenti della Chiesa di Trento vol. 3 parte II. pag. 202, che altri ancora di lui attestarono, *Cremonam amplificandam, mœnibus cingendam, propugnaculisque muniendam curasse.* Ma successo al Cardinale Cristoforo il ministro Ferrante dei Consalvi, il vasto progetto di lui non ebbe più alcun favore: non cessò tuttavolta la gratitudine de' Cremonesi, i quali di quel Cardinale parlarono con grandi elogi. Il Vida, per esempio, ne' Dialoghi sopra citati, dello stesso Ma-

druccio, allora Vescovo nel tempo medesimo di Trento e Bressanone, così scriveva al Porporato Reginaldo Polo: *Amplissimus inter Cardinales patres vir Christophorus Madruccius Episcopus et Princeps tridentinus longe majoribus imperiis infulisque dignissimus*: e Francesco Arisi nel suo opuscolo *De' Pretori* pag. 40 ricorda il giorno 2 luglio 1548 ben grato ai Cremonesi, in cui il nostro Madruccio entrò per affari pubblici nella loro città. Egli l'aveva sempre a cuore, ed i più reputati Cremonesi, che bene il seppero, gliene scrivevano costantemente. Varie loro lettere originali sono nella nostra Raccolta, e ne diamo qui una di Lodovico Borgo, quel desso, che ha tomba in S. Vittore con bell' elogio latino, e fu Capitano de' più celebri dell' età sua; di cui parlano il P. Vairani, lo Zava, e molto eruditamente il chiarissimo sig. Lancetti nella sua *Biografia Cremonese* tom. 2 p. 489.

All' Ill. e Rev. Sig. e Patron mio Osse. Monsignor Cardinale Principe di Trento Luog. per sua Maestà Reg. e Guber. di Milano.

Illustr. et Rev. Signore e Patron mio Oss.

Hoggi son montato a cavallo et andato a vedere la fortificatione et le guardie, e pervenuto ch' io sono alla porta verso del Po ho inteso, che fuori d' essa porta erasi attaccata una grossa questione tra alcuni soldati ed

altri sudditi del Sig. Duca Ottavio (*). *Io volendo a ciò provedere ho ricercato da quello Caporale deputato a detta porta della compagnia del Co: Gian Battista Brambato, mi volesse dare dieci Archibugieri per provedere a detto disordine, nè lo ha voluto fare soggiungendo, che non conosce alcuno, che gli habbia da comandare se non il suo Cap.; e per questo ho lassato d' andare a provedere al caso, dal quale ne è successo la morte di due huomini. Il Sig. Governatore ha inteso la innobedienza d' esso e lo ha mandato a dimandare; il quale non gli è voluto andare. Perciò vedendo anche tuttavia i disordini che usa le suddette sue compagnie coll' Ill. Sig. Co. da Fontanellate, parmi che V. S. Ill. gli habbi da provedere, e il mio parere sarebbe, che si levasse esso Co: Brambato da questa città, perchè si levasse la ombrella dei disordini, che potessero occorrere, benchè all' infallibile giudicio di V. S. Ill. mi riporto: alla buona grazia della quale gli baso le honoratissime mani pregando nostro S. Iddio che gli doni tutto quello che la desidera; di Cremona il XII di Febb. del* 57 (**).

D. V. S. Ill. e Rev.

Affe. Serv. Lud. Borgo.

(*) Cioè Farnese di Parma.

(**) Nell' anno 1557 il Borgo comandava per Filippo II. alcune compagnie di soldati Cremonesi.

N. 10. Monsignor de' Sardagna, nato in Trento il dì 22 marzo 1772, si distinse in Roma già nel 1793 presso il Collegio Germanico, dove conseguì la laurea dottorale in Filosofia e Teologia, ed ebbe l'onore di recitare nella cappella Quirinale avanti Pio VI. un' elegante Orazione latina, che vedesi stampata in quella città dal Salvioni col titolo: *De festo omnium Sanctorum Oratio ad SS. D. N. Pium Sextum P. O. M.* Tornato in patria, dedicossi ben tosto alla cura delle anime qual cooperatore di suo zio Parroco di Mezzo Tedesco, Gian-Giacomo Barone Pizzini, Prelato domestico del Sommo Pontefice, Canonico e Proposto di Trento (*); indi per la stima, che di se aveva destata, fu nel 1799 da Pietro Vigilio de' Conti di Thun, Vescovo e Principe di Trento, nominato Arciprete di Mori, una delle più importanti Parrocchie della Diocesi trentina, ed in questa grave carica

(*) La madre di Monsignor Vescovo era una Baronessa Pizzini, della quale nell'Opera: *Inscriptiones, Elogia, Criticæque rerum imagines, Coloniæ 1791*, dell'Ab. G. Vig. de' Carli, leggiamo:

Aloysia Sardanea
Perillustri Bar. Pizzinorum Gente Roboreti Orta,
Domi Foris Que Probatissima
Ut Vitæ Integritate Et Sobolis Instituendæ Studio
Ita Ingenii Acumine Morum Suavitate Candore Animi
Fœminarum Nulli Secunda ecc.

per molti anni sostenuta riscosse universale plauso. Fu quindi nel 1802 eletto Canonico della Cattedrale, e poi Vicario generale *in spiritualibus* da Monsignor Emmanuele Maria de' Conti di Thun, penultimo Vescovo Principe nostro; e tanto lui vivente, quanto a sede lunga pezza di tempo vacante, occupato egli di grandissime sollecitudini, mostrò somma avvedutezza, prudenza ed integrità in tempi assai spinosi ed ardui, e ne diede eguali prove, quando fu promosso alla carica di Decano, ch' è la prima dignità del Capitolo. Fra le cose da Monsignor de' Sardagna operate a pro della Diocesi di Trento, non è da tacersi, come quella Città deve allo zelo suo lo stabilimento d'una casa delle Figlie della Carità dell' Istituto Canossa, la quale, fondata nel 1827 a tutte spese della Nobile Signora Gioseffa Margherita de' Rosmini roveretana con tanto vantaggio dell'educazione delle fanciulle del più basso ed abbandonato popolo, vi è in gran fiore, e promette ogni più lieto frutto, dacchè molti e considerevoli omai ne produsse. Veggasi pure di lui la nota N. 14.

N. 11. La nobile famiglia Sardagna già dall'anno 1572 trovasi iscritta nella matricola de' cittadini di Trento, ed era ancor ben molto prima conosciuta sotto il nome de' Mozzatis, o, come leggiamo in un documento del 1569,

de' *Zovanini ovver Mozzati di Sardagna*, terra posta sopra un monte, che alla riva destra dell'Adige sorge vicino a Trento. I Sardagna furono il primo d'ottobre 1579 elevati dall' Arciduca d'Austria Ferdinando al grado di Nobili del S. R. I., e nel diploma di Conte, dato il dì 27 luglio 1790 a Giuseppe Carlo de' Sardagna, viene osservato, che già il precedente del 1579 dimostrava: *quod majores familiae Sardaneae jam antiquissimis ante temporibus amplissimis fungerentur muneribus tam civilibus quam ecclesiasticis, caeteroque S. R. Imperio magna et praeclara servitia praestarent, cujus stirpis insuper foeminae nobilissimis se se conjunxere familiis, nempe cum comitibus de Lodron, Baronibus a Prato, et Ceschi de Sancta Cruce* (*). E qui non istan-

(*) Ed a vicenda in famiglie Sardagna furono maritate femmine de' Baroni Trentini (i quali già nel 1579 erano nella matricola de' cittadini di Trento, ed ebbero un Francesco Capoconsole negli anni 1608, 1620, 1624 e 1625, Giureconsulto lodato da M. Ant Pellegrini nel tom. 6.° de' Consiglj); de' Baroni Roccabruna, e Gentilotti; de' Conti Crivelli, cui appartennero Girolamo Vescovo di Nepi e Sutri, e Giuseppe Dionigi Legato dell' Imp. Carlo VI. presso la Santa Sede; dei Conti Sizzò, che vantano un Principe Vescovo di Trento, un Francesco Ignazio Arciconsole nel 1736, ed un Gian Giacomo gran Cancelliere di più Vescovi Principi; dei Cavalieri Frapporta roveretani, di cui conosciamo un Abate Domenico, un Giordano, un Gian Domenico,

no ristrette le loro aderenze; noi ne daremo alcuni esempj. Andrea de' Sardagna, che nel 1610 studiò con grido di straordinario ingegno nella celebre Accademia d'Ingolstadt, dedicando le sue tesi miscellanee *ex juris utriusque articulis* al Principe Carlo Emmanuele Madruccio, ci fa conoscere, com'egli era as-

autori di varie opere stampate; dei Conti Graziadei, cui già nel 1590 onorava un Girolamo Cons. Aulico del Principe, Assessore delle Valli di Non e Sole nel 1625, lodato pel suo valore legale dal Pellegrini nell'opera sopra citata; dei Nobili Conzin, Schuldhaus, Panzoldi di Monte Olivo, e Baldironi, essendo di quest'ultima casa Margherita figlia dell'I. R. Capitano Gio. Angelo, e sorella dell'I. R. Maggiore Gio. Pietro, moglie di Francesco Rodolfo Benedetto.

I Sardagna usano varj predicati di nobiltà, cioè *de Hohenstein*, *de Meanberg*, *de Neoburg ed Hohenstein*. Il primo *d'alto sasso* indica il paese di Sardagna sull'alto monte, il secondo i possedimenti ed il feudo di Meano, ed il terzo di *Neoburg* ossia *Borgo nuovo* denota quella parte della città di Trento così chiamata, nelle cui vicinanze è situato il palazzo de' Conti Sardagna. Anche i Baroni di questo nome titolati Signori di *Leopoldsdorf* e *Neühoff* hanno la medesima origine trentina de' nostri, come è provato da un certificato del Magistrato consolare di Trento, sottoscritto dal Capo Console Conte Girolamo Graziadei, dato *ex palatio civico* il giorno 11 aprile 1795 al Consigliere Barone Raimondo, ove pure leggiamo, *gentem de Mozzatis de Sardanea jam a tempore, cujus non extat memoria, Tridentinorum civium, juribus, honoribus, et privilegiis gavisam fuisse.*

sai caro alla rinomata trentina Casa Madruccio, che vantò tanti Cardinali, Vescovi, Principi, Generali di eserciti, e Governatori di provincie; e a quest' opera stampata in Ingolstadt l'anno 1610 si trovano uniti dei versi di Cosmo de' Medici fiorentino *ad nobilem dominum Andream Sardaneam singularis benevolentiae ergo*, ed in lode di lui seguono altre poesie di due nobili amici milanesi, Francesco Calco e Cesare Paleario.

Il Padre Benedetto de' Sardagna dell' Ordine de' Minori riformati di Trento, che nel 1646 era Vicario del convento di Pergine, fu molto pregiato dal trentino Conte Mattia Galasso dei Signori di Castel Campo, Generale nelle Storie famoso, e dal Colonnello Antonio Pancrazio Rodolfo suo figlio, Duca di Lucerna, il quale con molta istanza impetrò d'averlo a suo cappellano, e ne fece poi grandi elogj al Convento de' Riformati con iscritto del dì 29 settembre 1671 dato dal suo castello ereditario: *in Arce nostra Schmirschizensi*. Egli è poi degno assai più di menzione, che la linea di Benedetto, Livio, e Pompeo de' Sardagna è legata in parentela colla famiglia degli Odescalchi, da cui deriva Innocenzo XI.; imperocchè Benedetto Sardagna figlio di Giacomo Benedetto, e di Laura de' Ghelf, figlia del Capitano Imperiale Alessandro e sorella di Giuseppe De-

cano della Cattedrale di Trento, ebbe per moglie Vittoria nata da Giovanni Antonio Odescalchi, Damigella di Corte dell'Arciduchessa Maria d'Austria, e consanguinea del Papa. Ciò scorgesi dagli atti dell'eredità di Livio de' Sardagna, alla quale pervenne con altri coeredi *ab intestato* Vittoria Cresseri, che come figlia di Pacifica Sardagna ottenne da essi il ritratto del mentovato Sommo Pontefice (*).

(*). Qui non sarà fuor di luogo un'altra notizia trentina alquanto singolare. Una sorella del Sommo Pontefice Innocenzo IX. (creato nel 1591) figlio di Antonio Della Noce detto poi Facchinetti, fu moglie di Antonio Tita da Trento, che ebbe de' figli promossi a cariche luminose, cioè di Confalonieri, Senatori e Generali di Santa Chiesa, e da questo matrimonio, per adozione d'Innocenzo medesimo, nacque una famiglia Facchinetti, la quale si estinse in una femmina maritata al Principe Giambattista Pamfili. Noi siamo debitori di questa notizia al chiarissimo sig. Conte Pompeo Litta, assai profondo scrittore della grand'opera sulle famiglie celebri italiane, che con plauso universale va proseguendo. Alla nostra Raccolta trentina non è punto estraneo il nome del Cognato d'Innocenzo IX. Egli è autore di due opere, che essa contiene, e sono: *Catalogus Plantarum* (horti Mauroceni) *ab Antonio Tita confectus*, *Patavii typis Sem.* 1713 *apud Manfrè* ... *Iter Antonii Titæ per Alpes Tridentinas in Feltrensi ditione, per Vallem Sambucæ inter Bassani montes ac per Marcesinæ alpestria, quæ septem Communibus accensentur. Anno* 1713. Si ha dalle prefazioni, che l'opera era composta assai prima, e che l'autore s'occupò molto nella botanica.

Nè passeremo sotto silenzio, che il Sacerdote Don Giacomo Filippo de' Sardagna Hohenstein era amico del Cardinale Castiglioni, che fu Papa Pio VIII., col quale ebbe per lunga pezza di tempo epistolare carteggio; e noi possediamo le lettere originali dal Castiglioni a lui scritte da Roma negli anni 1789, 1803-4-5 e 6, e da Osimo ne' successivi 1808, 1811, 1813 e 1814.

Nel 1609, i possedimenti dei Sardagna in Meano, presso Trento, furono dal Cardinale Principe di questa città, Carlo Madruccio, elevati a feudo nobile. Lo stesso Cardinale diede ai possessori de' medesimi la carica ereditaria di Principesco *Caccia-Mastro*, e nello stesso anno essi ottennero di essere aggregati alla matricola de' Membri degli Stati del Tirolo. Le famiglie Sardagna hanno monumenti sepolcrali con onorate iscrizioni nelle Chiese di S. Pietro, e di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce de' Padri Cappuccini di Trento, nella parrocchiale di Meano, ed in altre.

Ebbero le dette famiglie Sardagna ben 72 Consoli della città di Trento (*), fra' quali molti

(*) Il Magistrato consolare di Trento era un corpo assai riguardevole ed antico, che, giusta le ricerche storiche del Barone Cresseri, ebbe un tempo il governo della città, come lo avevano i Consoli in Cremona, secondo il diploma lor dato da Federigo I. nel 1162.

Capo consoli; e varj Canonici di quell'insigne Cattedrale. Francesco de' Sardagna nel 1696 fu tra i Canonici elettori del Vescovo e Prin-

riportato dal Sigonio. Anche sotto il reggimento de' Vescovi fu assai considerabile: esso creava i suoi Consoli ed alcuni giudici minori, presentava ai Principi Vescovi i progetti di legge, ed i Giureconsulti da nominarsi alla carica di Pretore; anzi Alberto Duca d'Austria con lettera 21 settembre 1451 gli raccomandò per la Pretura di Trento Lodovico da Vercelli: facea proclami in oggetti di commercio, di annona, di vini, di fiere, di pesi e misure, di sanità, di guardie civiche e di milizie, e sul corso e valore delle monete; avea l'inspezione delle carceri, esercitava per consuetudine e per lo statuto altri diritti, non senza una specie di potere legislativo; dal che bene spesso nascevano ai Vescovi, ed al Principato dannosi contrasti ed acerbi conflitti. Già il Principe di Trento, Salamone, aveva impetrato da Federico I. un privilegio, ove leggevasi: *Statuimus, ut Trid. Civitas consulibus perpetuo careat* ec. ec.: ma la vita del Vescovo e così quel rescritto furono di brevissima durata. Nuove gare seguirono sul finire del secolo XV. tra i Consoli ed i Vescovi Udalrico III. di Frundsberg, ed Udalrico IV. di Lichtenstein *super statutis factis* dai due Principi sunnominati, *quæ servari non debent*, come i Consoli diceano, *et de fiendis, quæ fieri non possunt, nec cum poenis, nec sine poenis, nisi per nos et Reverendissimum Dominum.* Mandata a Trento per questa controversia una Commissione Imperiale, i Consoli rimasero nel loro possesso di prender parte nelle leggi, come si deduce dalla prefazione dello Statuto Tridentino del 1504. Per altro in quale conto essi fosser tenuti, può vedersi da alcuni fatti storici non mai resi pubblici. Papa Ales-

cipe Gian-Michele Conte de' Spaur, e spedite all'eletto da Innocenzo XII. le bolle di conferma, venne dal Capitolo deputato col

sandro V. nel 1409 scrisse (*dilectis Filiis Nobilibus Viris, officialibus et Comuni Civitatis Tridentinae*) lodandoli per gli onori da essi fatti in Trento al Cardinale Landolfo, quando vi passò per andare al Concilio Pisano, e chiudendo così: *paterna et singulari in domino caritate vos ac vestra prosequi intendimus, nostros et Apostolicae sedis favores in occurrentibus vestris ac vestrorum opportunitatibus, quantum cum Deo possumus, efficaciter offerentes. (datum Pistorii III. Id. Novembris Pontificatus nostri anno primo).* I Padri del Concilio di Basilea nel 1439 inviarono loro Enea Piccolomini (che dal 1431 al detto anno fu Canonico di Trento, e poi nel 1458 Papa Pio II.) per renderli consapevoli del decreto relativo ad Eugenio IV. L'Imperatore Federico III., il dì 5 ottobre 1489, lor chiese, che lasciassero transitare per Trento de' vini *intuitu et contemplatione precum nostrarum.* Ferdinando I. con lettera del 29 maggio 1525 commendò le prudenti lor direzioni, e la fedeltà mostrata al Principe di Trento Clesio suo amico e Presidente del Consiglio Imperiale. L'Arciduca d'Austria Ferdinando nel 1575 raccomandò a' Consoli P. Andrea Mattioli suo Protomedico, acciò fosse fatto cittadino di Trento, e da essi protetto. Massimiliano II. Imperatore con propria lettera del giorno 22 luglio dello stesso anno attestò loro, quanto pregiasse la medica scienza di Giulio Alessandrini, altro Medico della Corte Cesarea, di cui noi parlammo a pag 99 e 100. Rodolfo II. il dì 15 settembre 1593 scriveva ai medesimi con questo titolo: *Honorabilibus et prudentibus nostris ac Sacri Rom. Imp. fidel. dilectis Consulibus et Senatoribus Civitatis*

Can. Conte di Wolckenstein a testimoniare al novello Signore i sentimenti d'allegrezza e

Tridentinæ, e destinolli in commissarj suoi per comporre una grave quistione tra i due Principi Giulio Gonzaga e Luigi Caraffa Duca di Sabbionetta, ed Isabella Colonna moglie di lui, *ratione pretii Sablonetæ Civitatis ipsi duci venditæ*. Fu pur ad essi affidata ancor prima la grave causa fra il Duca di Mantova, cd il Marchese di Castiglione sopra il Principato di Solferino. Ferdinando III., il giorno 12 marzo 1641, scrivendo da Ratisbona (*consulibus et senatui civitatis Tridentinæ*) sollecitavali con grande istanza, perchè dessero ai PP. Carmelitani scalzi il consenso di costruire un Monastero in Trento, e Carlo VI. con lettera del 12 agosto 1728 li richiese d' interporre ogni opera, onde il Vescovo e la Diocesi di Trento si assoggettassero all'Arcivescovo di Salisburgo, qual Metropolitano. Una lettera ad essi Consoli indiritta nel 1468 da Lodovico Duca di Baviera era in queste forme: *Honorabilibus viris nobis sincere dilectis: Magistro civium et Consulibus civitatis Trid.*, finalmente alcuni Regnanti, e tra questi i Dogi di Venezia, gli onorarono del titolo di amici. Alberto, Arciduca d'Austria, Rodolfo II., Carlo V. ed altri ancora confermarono i lor privilegi. Nel diploma di Rodolfo sono inseriti alcuni patti del giorno 5 aprile 1544 tra i Consòli di Trento ed i Capitani e Consiglieri del Duca d'Austria, e Conte del Tirolo, in cui, parlandosi del Vescovo di Trento, Alessandro dei Duchi di Mazzovia, questi viene espressamente chiamato Cardinale. Egli è quel Vescovo, che tenne in Trento il celebre Sinodo Diocesano, aperto da S. Giovanni da Capistrano con un' orazione recitatavi il giorno 22 aprile 1439, stampata sotto il titolo *Speculum Clericorum* in Venezia nel 1580 presso Ant. Ferrari.

d'omaggio (*). Ebbero pure Giudici delle Concordie (anno 1687), Massari principeschi (anno 1679), ed Assessori delle valli d'Annone e di Sole, ch'erano tra primi Magistrati del Principato. Sulla porta del palazzo di Giustizia detto *assessoriale di Cles* fu scolpita l'iscrizione, che segue: *Vallium Annauniae ac Solis assessorialis Residentia sub celsissimo ac Rem.° D. D. Francisco de' Albertis Principe ac Episcopo Tridenti, primo residente in ea assessore perillustri et clarissimo D. Joan. Alberto Sardanea, ære Communitatis clesianae comparata* 1679. Alberto de' Sardagna, di cui qui si parla, era figlio di Giulio Bonaventura Sardagna Capitano di Castel Nano e di Castel Pergine. Le medesime famiglie diedero allo Stato de' Consiglieri d'Appello ed Aulici, molti Parrochi ed Arcipreti alla Diocesi trentina, ed il Prelato Antonio Carlo Sardagna Canonico Scolastico e Consigliere del Concistoro arcivescovile alla

(*) Dobbiamo questa notizia ad un' opera inedita *delle cose più notabili spettanti al Vescovado e Capitolo di Trento,* scritta dal Decano Conte Sigismondo de' Manci, erudito coltivatore delle patrie cose. Noi conserviamo 20 suoi volumi manuscritti di documenti, memorie e diarj riguardanti la storia trentina; de' quali ci fu cortese la gentilezza del Sig. Conte Massimiliano de' Manci.

Metropolitana di Vienna ne' tempi di Cristoforo Migazzi trentino, Cardinale Arcivescovo di detta Capitale; contano non meno un Francesco Sardagna Maggiore Sergente delle truppe Cesaree, che ne' documenti dell' anno 1638 si riscontra col titolo di *molto illustre e generoso*; un Filippo Capitano, che nel 1703 militò contro i Francesi; un Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein nobile Imperiale, nel 1754 Maggiore delle guardie del Principe di Trento; un Simone Colonnello insignito dell'Ordine Militare dell'Imperatrice Maria Teresa; e diversi letterati e scrittori, fra' quali Baldassare Sardagna, che nel 1699 pubblicò in Salisburgo i suoi trattati: *de Justitia et Jure*, dedicati al sovra lodato Vescovo di Trento G. M. Spaur (*); il Padre Giacomo

(*) I Baroni, indi Conti di Spaur, Signori di Sporo, Valer, Flavon, Burgsthal (castello nelle pertinenze di Mezzo-Lombardo) Fay e Zambana, detti anticamente di Sporo, ossia *de Castro Spori*, castello della Naunia trentina, sono tra le famiglie nostre più celebri. Il Mohr fa menzione di Antonio di Sporo intervenuto ad un torneo del 1165; Pietro e Matteo erano già nel 1391 feudatarj della chiesa di Trento. Leone de Sporo fu nel 1480 il primo Vescovo di Vienna. Nell' opera del Pittoni: *Imprese di diversi Principi, Duchi ed altri personaggi*, noi vi leggiamo pur quelle di Antonio Barone di Sporo, e di Gaudenzio Barone di Sporo e di Valer con un Sonetto di Lodovico Dolce a ciascuno di essi; ed ora illustra questo casato l'Ec-

(prima Carlo Antonio Sardagna) Minore riformato, morto in Padova nel 1697, diverso da quel Giacomo, che nel 1673 era Arciciprete di Valsugana. Ei fu dotto in teologia, Oratore valoroso, e lodato dal P. Pietro Antonio Quaresima veneziano nella sua *Cronica della Reformata Provincia di S. Antonio* stampata in Venezia nel 1688, ove si legge: *Il Padre Giacomo da Trento della nobile famiglia Sardagna ecc. ha composta un' opera, che si trova in punto per istamparsi:* Il Centro del cuore umano ecc. Lasciò di sè grande fama il Padre Carlo Sardagna di Hohenstein Gesuita, autore della dotta voluminosa opera: *Theologia Dogmatica Polemica*, più volte stampata ad uso del Clero. Egli morì il giorno 22 agosto 1775 in Trento, ove nell'anno 1763 era stato Professore di filosofia. Mostrossi colto scrittore il Conte Abate Ant. Emmanuele della stessa casa, il quale fra le altre cose stampò una poesia: *Per la solenne Traslazione della Cura di Villazzano dall' antica Chiesa di San Bartolommeo alla nuova di S. Stefano seguita li xxix di aprile* 1804. Alcune opere inedite dei Sardagna si conservano nella nostra Raccolta Trentina, e fra esse: *Vita et Gesta Hugonis*

cellenza del signor Conte Giambattista di Spaur, Consigliere intimo della Maestà dell' Imper. Francesco I. e Governatore delle Provincie Venete.

Candidi Cardinalis Tridentini ex diversis auctoribus excerpta a Nob. Viro Hieronymo de Sardagna; ed un' altra col titolo: *Consulum Tridentinorum Series descripta et documentis publicis illustrata ab anno domini* 1415, *cum fastis memorabilibus ad Historiam tridentinam pertinentibus ex Archivio tridentino erutis a nobili viro Hieronymo de Sardanea;* così pure *Compendio di cadauna Scrittura dell' Archivio di Trento, fatto da Girolamo de' Sardagna* (*) *e Gio. Battista Manci;* e *Prospetto pubblico economico del Dipartimento dell' Alto Adige d' Ignazio de' Sardagna,* del quale sono pure l' opera filosofica stampata in Berna l' anno 1777 col titolo: *Meditazioni;* coll' epigrafe: *Multa modis multis. Lucr.;* ed il *Discorso da recitarsi in pien Senato di Trento per Diceano Sant' Albano* pubblicato nel 1769. Lodovico de' Sardagna, Consigliere dell' Arciduca d'Austria, fu valente architetto ed esatto disegnatore, peritissimo in amendue queste arti più di quello, che a semplice dilettante ed amatore abbisogni: abbiamo di lui la *Pianta* della città di Trento, l' Arco trionfale eretto dalla città stessa al Cardinale Harrach nel 1666, un altro simile nell' anno medesimo alzato

(*) Ei fu pure poeta latino, amico e parente del Principe Vescovo di Trento, Cristoforo Sizzo.

in Trento all' Imperatrice Margarita Principessa reale di Spagna sposa dell'Imperatore Leopoldo I., su cui leggesi: *Lodovicus Sardagna Nobilis Tridentinus. Inv. et delineavit* 1666; e finalmente la gran tavola del Concilio Tridentino, dedicata da Carlo Zanetti tipografo di Trento al mentovato Imperatore, dal Sardagna leggiadramente incisa. Ed onora finalmente questo nome l'Eccellenza del sig. Carlo Giuseppe Sardagna di Meanberg ed Hohenstein, discendente della mentovata gentildonna Odescalchi, Ciamberlano e Consigliere intimo di S. M., Vice-Presidente dell' *I. R. Commissione* di Legislazione giudiziaria, Giudice supremo e Presidente del Tribunale di Prima Istanza pei Nobili della Bassa Austria. Al quale è ben giusto, che si aggiunga il degno fratello suo Benedetto de' Sardagna, che si rese chiaro per impieghi politici e per istudj di statistica, come appare da un erudito articolo necrologico, stampato nel Messaggere Tirolese, il quale ci fa pure conoscere le opere da lui lasciate, che ora trovansi inedite nella rinomata *Biblioteca Tirolese* dell' Ecc.ª del signor Consigliere intimo di S. M. e Presidente d' Appello di Paoli, della patria storia assai benemerito, amico nostro pregiatissimo, che nominiamo per causa d' onore. Tra le opere rese pubbliche dal mentovato

sig. de' Sardagna noi abbiamo pure una carta topografica assai pregevole del Circolo di Swatz da lui assai bene disegnata.

N. 12. Nelle storie non ci mancano notizie di frequenti relazioni amichevoli fra Cremona e Trento, e ne daremo alcuni saggi. Leggiamo nelle Antichità Estensi ed Italiane del Muratori pag. 389 una carta di lega del dì 5 giugno 1208 tra i Cremonesi e i Veronesi, ed il Marchese Azzo d' Este, e 'l Conte di S. Bonifacio, ambidue Guelfi, e quelli della loro parte di Verona, ove furono compresi i Trentini con quel passo, in cui vien fatta menzione dei Montecchi, Ghibellini, e pattuita dai Veronesi la difesa di Cremona contro di essi e loro fazione: *salvis sacramentis factis Tridentinis* (*). Abbiamo poi ne' ricordi della Storia all'anno 1220 l'editto di Federico II.

(*) Ciò allude alla carta di pace del giorno 2 marzo 1204 riportata dal Verci tom. 3.° pag. 568 degli Ecelini, seguita tra i veronesi, Oldrico d' Arco, e Corrado II. Vescovo di Trento coll'intervento di Turco cremonese, Decano nostro; nè ci par quindi bene fondata l'opinione del Barone Gian Giacomo Cresseri, il quale nelle dotte sue *Ricerche Storiche riguardanti l' Autorità e Giurisdizione del Magistrato Consolare di Trento*, dedurre vorrebbe dalla lega del 1208, che Trento fosse allora libera ed indipendente da' Vescovi. Del resto il sig. Cresseri è l' autore assai benemerito di varie erudite Dissestazioni, recitate in una società letteraria,

Imperatore, il quale dichiara', che per consilio de' Vescovi di Trento (Alberto) e di Cremona (Omobono Madalberto) ordinò la restituzione da farsi alla Romana Sede de' beni donatile dalla Contessa Metilde. Leggasi il Lünig tom. 2 pag. 717. Sul principio del secolo XIII. fu eretto in Campejo, diocesi nostra, un Ospizio detto di S. Maria per benefizio de' poveri viandanti. Sicardo Vescovo di Cremona proccurò di renderne men gravi le spese concedendo un' indulgenza di giorni 40 a chiunque gli facesse elemosina. La lettera d' indulto incomincia così: *Sycardus Dei gratia Cremonensis Episcopus, Apostolicæ Sedis Legatus, Universis Christi fidelibus tam Clericis quam Laicis per Lombardiam, Ravennatem, Gradensem et Aquilejensem Provincias constitutis* ecc. Appare nuovamente pubblicata il dì 6 novembre 1222 in Pinzolo, Pieve di Rendena, da Oprando Converso ossia Ministro del Pio Luogo. Nel 1236 veggiamo i Cremonesi ed i Trentini insieme collegati per l'Imperatore Federico. Il Muratori nelle Antichità del medio evo, vol. quarto pag. 409, ci reca un istrumento di alleanza e di lega contro i Veronesi conchiusa

che egli, caldo amatore della storia nostra, instituita aveva in Trento nel Collegio de' PP. Sommaschi presso S. Maria Maddalena; noi ne possediamo alcune inedite.

l'anno 1278 tra le città di Cremona, Modena, Padova, Brescia ed altre amiche loro, ed anche qui è compresa Trento ne' seguenti termini: *Si Veronenses equitarent cum exercitu vel cavalcata . . . . contra Tridentinos . . . prædicta Communia et Universitates teneantur et debeant equitare cum exercitu contra ipsos Veronenses . . . hoc modo . . . quod homines Paduæ et Dom. Gerardus* (de Camino) *non teneantur equitare nec ire in exercitu contra dictos Veronenses, nisi ex partibus Civitatum Paduæ, Vicentiæ et Tridenti, et a Civitate Tridenti circa usque Aticem et non ultra Aticem, nisi placuerit Communi Paduæ* (*); veggiamo i Vescovi di Trento e di Cremona nel 1311 intervenuti alla incoronazione dell'Imperatore Arrigo VII. Re de' Romani, seguita in Milano, come racconta

(*) La cagione si fu, che appunto nel detto anno 1278 Enrico II. Vescovo di Trento coll'assenso del suo popolo sottopose questa città al dominio di Padova, il quale cessò nell' agosto 1279 per opera di Alberto della Scala Signore di Verona; il che fu origine d'una guerra tra Padovani e Veronesi, contro i quali nell'anno 1301 i Trentini stessi, che nell'arte della guerra, secondo varj scrittori, acquistarono fama non volgare, diedero prove di gran valore, come lo attesta il Villani nelle Storie Fiorentine lib. 8 cap. 46 – *Nel detto anno* (così egli) *fu guerra e battaglia tra' Veronesi, e 'l Vescovo di Trento* (era Fra Filippo Bonacolsi di Mantova), *onde i Veronesi hebbono il peggiore et furono sconfitti.*

il Cavitelli negli Annali di Cremona. Sotto Giovanni Galeazzo Duca di Milano Cremona ed alcune terre di Trento, segnatamente Riva, facean parte dello stesso Ducato, ed il diploma di Venceslao Re de' Romani del dì 13 ottobre 1396 riferito dal Lünig tom. 1 pag. 425 così di esse dispone: *Terras Cremonæ . . . Terras quoque prope Tridentum . . . in verum principatum et ducatum creavimus* (*). Nella Diocesi Cremonese era anticamente eretta una chiesa in onore di San Vigilio Vescovo di Trento, e vi si conosceva una torre detta Trentina. Ce ne rende certi un diploma del Pontefice Innocenzo II., dato in Siena l'anno 1133 ad Ottone, Abbate del Monastero di Valle Ombrosa, che trovasi nel-

(*) Da un diploma del 20 maggio 1423 di Filippo Maria terzo ed ultimo Duca Visconti, appare, che Riva nel detto anno gli era ancora soggetta, ma esso la restituì al Vescovo di Trento prima dello spirare del 1426: quindi per la pace seguita in Cremona il giorno 20 novembre del 1441 tra il Duca di Milano Filippo, ed i Pontifici, Veneti, e Fiorentini, il Generale Conte Francesco Sforza ebbe Cremona in dote di Bianca figlia del mentovato Visconti; il Vescovo Principe di Trento perdette Riva colla Valle di Ledro e Tignale, ed i Conti d'Arco cessero il Castello di Penede con Nago e Torbole, che passarono al Veneto dominio; ma la Chiesa di Trento godette poi di bel nuovo una piena giurisdizione sopra il Benaco superiore almeno ne' secoli XV, XVI, XVII e XVIII.

l'Italia Sacra dell' Ughelli, vol. V. pag. 776, ove si parla de' Vescovi di Verona. Con esso il Papa, ad istanza del Vescovo Veronese Bernardo, concesse i detti beni all' Ordine Vallombrosano = *Ut in Ecclesia Beati Vigilii, in Cremonensi Episcopatu loco, qui Turris Trintina dicitur, quam dilectus filius noster Obertus Brixiensis Ecclesiæ Canonicus - Beato Petro sub annua pensione sex denariorum Mediol. Monetæ Lateranensi Palatio obtulit persolvenda, secundum Beati Benedicti et Vallumbrosani Monasterii regulam religio statuatur etcœt.* – Una delle ultime notizie da noi trovate di questa chiesa di S. Vigilio è dell' anno 1215, in cui fu Canonico della Cattedrale di Cremona il dottore (*magister*) Vigilio de' Vigili Trentino. Morì questi con testamento, che il chiarissimo sig. Prelato Canonico Dragoni, di cui parleremo fra poco, ci comunicò gentilmente, e con esso dispone il testatore de' suoi beni a favore di Lupo da Furmiano suo nipote coll'aggravio d'un' annua prestazione a favore della chiesa di S. Vigilio, che chiàma de *Firmiatica, non molto lontana da Marzolengo*. Il pio legato lasciato dal nostro Trentino ai Canonici di Cremona in quella medesima disposizione, e le notizie, che essa ne porge, ci muovono a renderla di pubblica ragione.

. Anno dominice incarnacionis milleximo ducentexmo decimo quinto mense octubri indicione prima ego in dei noie Vigilius sce catolice cremonensis ecclie canoicus presens presentibus disi quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquid ex suis contulerit rebus iuxta auctoris vocem centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam iccirco ego qui supra Vigilius de Tridento g. d. in sca Maria maiore catolice Cremonensis eccle canonicus licet indignus uolo et iudico seu per hoc meum iudicatum mando et confirmo ut omnes res mee quas habeo et possideo tam mobiles quam immobiles in iam dicta civitate tridentina patria mea et in suo territorio prenti die post meum decessum deveniant in iure et potestate Fratris mei Adalperti de Vigiliis Judicis cum omnibus iuribus et districtalibus ipsis rebus meis in integrum ptinentibus omnes autem res mee quas a psenti habeo et possideo. tam mobiles quam immobiles et insuper omnes res quas habere et possidere in die mortis mee uisus ero in civitate et teritorio Cremonensi deveniant cum omnibus iuribus suis in dominium et potestatem magistri Lupi de Furmiano mei nepotis filii B. M. Ingelberghe soror. meæ qui et ipse in sacta Maria maiore cremonensis ecclie gratia dei canonicus esse videtur ea tamen condicione uti omni anno in die sci

Vigilii persolvere debeat in ecclia dicti beati Vigilii que dicitur de Fumiatica non multum longe da marzolengo in hoc sco epatu cremonensi denarios bonos monete nove cremonensis sessaginta omni anno donec ipse lupus canoicus nepos meus visserit et deinde suis heredibus in perpetuum insuper mando ut iam ditus nepos meus magister lupus canonicus in sca Maria majore cremonensis eccle eidem sce Marie in die solepni translacionis eius soluat singulis canonicis qui pro tempore fuerint in eadem eccla sce marie majoris denarios cremonenses nouos octo pro refecione vespertina pauperibus autem grani boni de formento gribellato modia decem in pane uolo autem ut post mortem eiusdem magistri Lupi canonici nepotis mei terra mea que iacet in loco qui dicitur Boffalora (*) *prope morbaxium veniat et sit in ius et potestatem et in dominium in perpetuum venerabilium canonicorum dite sce Marie maioris de Cremona in dita eccla catolica pro dita refecione vespertina et modia grani in pane in perpetuum quia sic decrevit mea*

(*) Buffalora vicina al Morbasco è sito aocora conosciutissimo a due miglia brevi da Cremona nel circoodario della Chiesa Parrocchiale di Costa S. Abramo al Nord-Ovest di Cremooa. A Buffalora eravi anticamente la Chiesa *de sancta Maria de Angelis de Buffalaura* di ragiooe Capitolare.

bona voluntas et nec mihi liceat ullo in tempore nolle quod volui sed quod hic decrevi et mandavi et nunc factum et conscriptum est inviolabiliter servare promitto cum stipulacione subscripta.

Actum in ista civitate Cremona in canonica in caminata superiore.

Ego Vigilius de Vigiliis tridentinus dei gracia in santa cremonensi eccla canonicus huic carte a me facte subscripsi et confirmavi.

*Sig. *** manus petri de surdis, Homoboni de Violis, Stephani de Manginpedibus, Leonardi de Scoalocchis, Joannis Nigri, Anselmini de Bertis, et Joannis Pinzoni test.*

Ego Petrus de Prato sacri palatii notarius et iudex interfui et hac carta rogatus firmavi et subscripsi.

Se la Chiesa di S. Vigilio nel luogo di Firmiatica era non molto lungi da Marzolengo, essa deve dirsi cinque o sei miglia al più distante da Cremona, non essendovi che 5 miglia circa dalla detta città a Marzolengo, che pare appunto il qui citato, e posto a diritta della strada provinciale da Cremona a Bergamo. Abbiamo provato nel Cremonese territorio il sacro tempio di S. Vigilio e la torre Trentina; ma avvi di più: i Vescovi di Trento avevano piena giurisdizione sul Monastero e Distretto di Gironda, posto nel

territorio e Vescovado di Cremona, ed il nostro Vescovo Adalperone nel 1101 ne diede l'investitura a Pietro Abbate di un monastero di Benedettini nella terra di Acqua Nera della Diocesi di Brescia, ed una volta spettante alla Chiesa di Cremona, come si ha da un diploma d'Eurico IV. dell'anno 1058 riportato nella Serie de' Vescovi di Cremona data alla luce dal P. Francesco Ant. Zaccaria pag. 98: ora è compresa nella Provincia di Mantova (*). L'antichità e la natura del documento lo rendono di molta importanza, e noi qui lo pubblichiamo:

In nomine Domini Dei eterni. Die Sabati nono intrante mense novembri.

Dum in Dei nomine Dominus Adalperonus Dei gratia Tridentinus adesset Episcopus in Ecclesia S. Thome apost. de Acqua Nigra.

Ibi in Choro ejusdem Ecclesie in presentia bonorum hominum quorum nomina subtus ad-

(*) In Acqua Negra esiste ancora una bella iscrizione romana, che fa prova, esservi stato ne' vetusti tempi un' tempietto d'Iside costrutto a spese di Marco Cassio Capulo cremonese, Centurione della quinta coorte pretoria. Le parole, che ivi si leggono sono queste:

M. CASSIVS. M. F
ANI. CAPVLVS. CREM
7. COH. V. PRAETORIAE
AEDEM. ISIDI. PECVNIA
SVA. FECIT.

nexa sunt Petrus Dei gratia Abbas Monasterii Aquanigre una cum suis Fratribus accessit ad jam dictum Dominum Episcopum petens et postulans ab ipso Monasterium de Gironda. Qui Dominus Adalperonus Episcopus intuitu Dei et pietatis tum pro sue anime remedio suorumque successorum, tum propter honestatem et religionem supradicti Monasterii Acquanigre que longe lateque bonum Christi spargebat odorem. Maxime quia Monasterium de Gironda in ordine et Regula vehementer intepuerat, per lignum quod in sua tenebat manu, investivit ipsum Dominum Petrum dicti Monasterii Aquanigre Abbatem. Videlicet de supradicto Monasterio de Gironda et de Ecclesiis atque possessionibus omnibus. Eo vero ordine fecit hanc investituram quatenus deinde in antea omni tempore Dominus Abbas sepe dicti Monasterii Acquanigre. qui modo est vel qui pro tempore fuerit habeat omnem rationem omnem actionem et omnem jurisdictionem quam Dominus Episcopus dictus in ipso Monasterio habere videbatur. Ut faciant ipsi Abbates Aquanigre in ipso Monasterio de Gironda ejusque ecclesiis ac possessionibus tam in spiritualibus quam in temporalibus quid quid bona fide et animo voluerint, sive providerint faciendum esse ad Dei honorem et ad ibidem commorantium animarum

salutem, excepto quod cunsecrationem Abbatum de sepe dicto Monasterio de Gironda ad se retinuit. Alia omnia jura omnes honores omnem rationem ut supra dictum Monasterio Aquanigre tradidit. et per se suosque successores ratum et firmum habere promisit. Unde et tres carte uno tenore scripte sunt. Factum est hoc anno Domini Millesimo C. primo Indictione Nona.

Interfuerunt huic Investiture testes Dominus Henricus de Alto lacus et Dominus Bonifacius de Ripa et Dominus Ubertus Comes et Boso filius ejus. et D. Albertus Comes Fulcus Mariane. Antonius et Wilielmus de Mariana. Albertus de Ladreno et Mayfredus Brixiensis Canonicus et alii plures.

LS. Ego Andrivas Notarius D. Henrici IIII Imperatoris interfui et rogatus scripsi.

LS. Ego Obertus Domini Henrici Imperatoris Judex interfui.

La giurisdizione sui Monaci, e sul Distretto di Gironda appare da' Vescovi trentini per atti irrefragabili e solenni esercitata, ed è degno di osservazione quello del 1. marzo 1256 seguito *in Capella Castri Tridentini*, nel quale il Vescovo Egnone, alla presenza e coll'assenso di Martino Abbate mitrato (*) di Gironda, dopo di aver

(*) Il Vescovo di Trento lo investiva *cum fuste, mitra, annulo, chirothecis, faldestorio, atque calligis,* come si legge nel mentovato documento.

usato de' suoi diritti su quel Monastero *Garvisii posito in loco, ubi dicitur a Gironda in Episcopatu Cremonensi*, diritti che ivi si dicono *jura omnia tam spiritualia, quam temporalia*, dichiara, che l' Abbate, a nome della Chiesa di Trento, avrà *honorem, jurisdictionem potestariam justitiæ faciendæ ac Regalia eidem Monasterio in integrum pertinentia in curia et districtu ejusdem Monasterii de omnibus hominibus habitantibus in districtu et pertinentiis prædicti Monasterii . . . . pro quibus omnibus nos et successores nostri habemus in spiritualibus et temporalibus dictum monasterium visitare, corrigere, reformare tam in capite, quam in membris: quotiescumque autem nos et Delegatos nostros contingeret per dictum locum transire, ipsum Monasterium, et omnia sua bona cum omnibus honoribus et juribus in potestate nostra et nostrorum officialium cum clavibus et rebus aliis præsentari nobis debeant tamquam domino et protinus assignari* . . . Chiude poi così: *Insuper Abbas et Monasterium prædictum debent habere et tenere a nostra ecclesia tridentina ecclesiam S. Vigilii de Fenatica (o Fenetica) sita in territorio Cremonensi apud Marzolam, cum omnibus honoribus, juribus et pertinentiis ad eam spectantibus, prout in instrumento donationis factæ per dominum Comitem Tu-*

dinum quondam Pipini de loco Pompiani Episcopo et Ecclesiæ S. Vigilii tridentini plenius continetur; item omnes quæstiones, litigia, sive placita, quæ et quos exoriri contingeret inter ipsum Monasterium et Vassallos liberos seu conditionales ipsius Monasterii . . , debent coram nobis vel successoribus, aut Delegatis ventilari et penitus definiri; e tra' cospicui testimonj di questo documento, trovansi *Magister Petrus de Cremona*, ed Oldorico Arcidiacono (*). Noi lasceremo indagare ad altri,

(*) Egli viene chiamato Oldorico di Sejano, castello e feudo della Chiesa di Trento, ed è diverso da que' Sejani, che sono da noi nominati a pag. 23 e 51, alla cui famiglia tuttavolta verisimilmente appartiene: fu Arcidiacono fino dopo l' anno 1274, e crediamo di poter con ragione affermare, ch' esso è quel medesimo, di cui parla S. Tommaso di Aquino. Troviamo in fatto, che questo gran Dottore compose, ad istanza d' un Arcidiacono dell' insigne Cattedrale di Trento, le Esposizioni delle due Decretali, l' una sulla Trinità e sulla Fede, l' altra sugli errori dell' Abate Gioachimo, ed ambedue questi opuscoli veggonsi appunto dedicati *ad Arcidiaconum Tridentinum*, non già *Cudestiuum*, come per isbaglio di stampa si legge in qualche edizione; imperciocchè resta tolto ogni dubbio, e l' Arcidiacono, amico di S. Tommaso, manifestamente dimostrato trentino nell' opera classica de' Padri Quetif ed Echard: *Scriptores Ordinis Prædicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati* ec. ec. *Lutetiae Parisiorum apud Ballard et Simart* 1719, tom. I.° pag 337. Ciò posto, confrontando le epoche del nostro Arcidia-

se la chiesa di S. Vigilio de' Fenatica sia forse quella, di cui parla il diploma dell'Ughelli, ed ove sorgeva la Torre Trentina; e se il *Marzolengo* ed il *Firmiatica* del Testamento del Canonico De-Vigili del 1215 sia la medesima ed identica cosa col *Marzolam* del documento 1 marzo suddetto. A noi sembra, che il *Marzolam* sia un' abbreviazione del *Marzolengum*, e che il *Firmiatica* o il *Fenatica* sia uno sbaglio del copista: quanto a Gironda poi, osserveremo, che anche in un pubblico istrumento del 17 novembre 1276, *in loco Girondae Crem. Diœce.* fatto per ordine del Vescovo di Trento, Enrico II., avanti Guerardo Abbate del detto monastero, si narra: *Monasterium S. Mariae de Lageronda ad Dom. Episcop. Trident. immediate noscitur pertinere.*

cono con quelle, in cui visse S. Tommaso, nato secondo il Tiraboschi nel 1225, ovvero nel 1227, o come altri vogliono, sul finire del 1226, morto poi nel 1274, conosciamo che l' Oldorico, del quale fa cenno la carta d' Egnone, è appunto l' onorato dall'Angelico Dottore; nè ci sembra verisimile, che sia un altro *Oldericus Pexatus Arcidiaconus*, che nell' anno 1244 ci presenta il codice Wanghiano, poichè S. Tommaso, giusta il Nuovo Dizionario Storico (Bassano 1796) avea bensì, già d' anni 22, quindi dal 1247 al 1250 in circa, scritti i Commentarj sopra Aristotile, ma le opere teologiche sembrano da lui composte in età più matura dopo il ritorno in Italia da Parigi, cioè scorso già l' anno 1256, mentre era Arcidiacono in Trento Oldorico di Sejano.

Alcuni altri comandi del Vescovo di Trento al predetto Abbate ci forniscono di una prova della trentina giurisdizione:

Anno 1276 Ind. 4 d. Mart. 10 intr. Nov. Trid. in Castro Boni Consilii D Enricus Ep. Trident. Guerardo Abbati de Gironda mandat quatenus viso hoc instrumento Fratrem Johanem suum confratrem et Monachum d. Monasterii benigne suscipere debeat, et ipsum honorifice tractare tanquam suum confratrem et ei honorem exhibere ipsius Epi. precibus et amore et etiam in virtute obedientiae id ipsum precipit. D. Abbas respondit – Quod non credebat ipsum D. Johanem esse illum, pro quo D. Epis. mandatum fecit, et replicante ipso D. Johane quod ipse erat ille, nec alius Dom. Johanes erat, protestatus est, quod ipse volebat residere in d. Monasterio tanquam Monacus et ibi regulariter vivere et D. Abb. obbedire secundum Deum et B. Benedicti regulam. Lo stesso Abbate di Gironda era stato dal Vescovo di Trento Enrico II. per mezzo di Tedaldo, Abbate di S. Lorenzo, Monastero trentino, fatto citare al Sinodo generale diocesano, che in Trento si tenne, ma non essendo comparso, fu dal detto Enrico scomunicato con iscritto del dì 10 novembre 1276, dato *Tridenti in Castro boni Consilii.* Ed esso poi suona così: *Idcirco eidem Ab-*

bati de Gironda terminum peremptorium statuit, ut sequenti die post festum B. Andreae Apostoli Trident. Coram eo vel suis Vicariis Goscalco Decano, et Enrico Arcidiacono personaliter comparere debeat auditurus ea quae sibi dicere vel objicere voluerit . . . Quo intellecto, D. Abbas respondit, quod per se, vel per alium erit ibi, et forte alibi magis longe.

Erasi per lo contrario portato al Sinodo in Trento Giovanni Monaco di Gironda, ed il Vescovo nostro fece quindi pagare all'Abbate Guerardo le spese di tale viaggio, come aveagli pure ingiunto, il dì 9 novembre del suddetto anno, di sborsarne delle altre fatte dall'Abbate di S. Lorenzo *juxta Tridentum*, in occasione di una visita del Monastero di Gironda ordinata da esso Vescovo Enrico. E per ciò, che le spese del Sinodo diocesano concerne, abbiam precisamente = *An.* 1276 *Ind.* 4. *d. Lunae* 9. *inter. Nov. Trid. in C. bon. Cons. D. Henr. Eps. Trident. D. Guerardo Abbati de Gironda mandat, quatenus. Fratri Iohani d. Monasterii* 30. *sol. den. solvat, cum justum sit, ut expensas, quas fecit in itinere veniendo ad synodum generalem per ipsum epm. celebratam satisfacere debeat, et si non solverit, contra eum procedatur. Quo intellecto, ipse Abbas respondit, quod dictos* 30. *sol. pro quibus scripserat D. Eps. jam de-*

posuerat, sed non credebat, quod ipse Dom. Iohanes esset ille, pro quo D. Ep. mandabat, replicante d. D. Iohane, quod de mandato D. Epis., sive ejus visitatoris accesserat ad synodum generalem, nec alius d. Monasterii iverat, nisi ipse, de quo paratus erat fidem facere. – I più volte citati preziosi documenti e scritti del Principe di Trento, Francesco Felice Conte degli Alberti di Enno (*), che in originale sono nella nostra Raccolta Trentina, contengono le mentovate carte, non solo dimostranti le più antiche relazioni fra Trento e Cremona, ma ben anche valevoli a vieppiù far conoscere l'indole dell'ecclesiastica e civile giurisdizione de' passati secoli. Il diploma d'Egnone, testè allegato, trovasi anche nel nostro codice Vanghiano. Ma da qual lato della Cremonese Diocesi sorgeva il Mona-

(*) Enno era un castello della valle di Non, poco lungi dal villaggio di Denno sulla sommità d'una collina, che si chiamava Corona. Il Vescovo Federico Wanga lo diede in feudo ai fratelli Giacomo, Ropreto, e Ottolino d'Enno colla carta 9 luglio 1217 alla presenza di Warimberto di Cagnò, Peramusio di Gardumo, Alberto, Mettifuoco, Federico, ed Adalpreto di Arco, Giacomo di Lizzana, Odolrico di Beseno, di Arpolino e Guglielmo fratelli di Clesio, come si raccoglie dal documento inedito num. CXI del codice Wanghiano; e nel giorno 24 agosto 1447 Berto di Giovanni Gervasio d'Enno ne fu investito nel castello di Cles dal Vescovo di Trento Giorgio II. detto di Haek.

stero della Gironda? Il chiarissimo sig. Canonico Prelato D. Antonio Dragoni, Primicerio dell'insigne Cattedrale di Cremona, che alla grande sua erudizione unisce il pregio di singolar gentilezza, ci fornì non solamente di questa notizia, ma, come vedremo, di alcune altre assai riguardevoli di Trentini, che furono Canonici in Cremona, e che egli sollecito indagatore della patria storia potè scoprire felicemente, scrivendo i fasti del Capitolo Cremonese, di cui sta dottamente occupandosi. Ora da un brano di pergamena lacera e corrosa, da lui cortesemente trascrittaci, si raccoglie, che Pietro Oscasali fratello del principe Vescovo di Trento diede due pezze di terra alla Chiesa ed al Monastero di Santa Maria della Gironda nella *Breda* di Garvisio, che era di ragione del Vescovo Trentino, e ne tracciò i confini. E qui noi daremo tutto ciò, che l'erudito ed esperto sig. Canonico potè leggere fra molto guasto.

Anno . . . . in xti noie milesimo ducentesimo vigesimo sexto Ind. . . . ibique . . . . . Petrus de Oscasalibus Canonicus beate Marie de Cremona . . . . obtulit . . . . reu . . . . in xto patri Girardo ste tridentine eccle epo et . . . . et successoribus suis . . . . . . in eccla iuris sui et monasterio sub regula sci benediti in . . . . cremonensi que dicitur sca Ma-

ria de la Gironda in braida garvisii pecias terre duas . . . . in loco ubi dicitur . . . . . sunt autem he due pecie tere . . . . coheret eis da mane silua que dicitur de monte Olivet . . . . de Azzanello . . . . ad meridiem eiusdem monasterii et eccle sce Marie de la Gironda in Braida garui . . . . da sero . . . . . . et est pro mensura iuxta . . . . . . et idem Petrus de Oscasalibus can . . . . cremonen . . . obtinuit ab eodem Girardo de Oscasal . . . fratre suo et . . . epo tridentino . . . . (*).

Appare quindi bastantemente, che la detta Santa Maria ed il Monastero della Gironda sono situati a 12 miglia circa da Cremona verso il nord, lungo la strada provinciale da Cremona a Bergamo, e precisamente tra Genivolta e Azzanello sulla estremità della costa, che segna i confini di quel vasto lago formato dalle acque dell' Adda, del Brembo, del Serio e dell' Olio, che si appella mare *Gurondo*, *Girondo* o *Gerondo*, ed avea nel suo mezzo la celebre Isola Fulcheria: quindi la *Breda* trentina di Garvisio era presso l'ancor noto monte Oliveto di Azzanello.

E dopo quanto fu detto di Gironda, noi

(*) Così resta provato, che Gerardo cremonese, Vescovo di Trento, era della famiglia Oscasali, una delle antiche *decurionali* di Cremona, ove tutt' ora trovasi una contrada detta degli Oscasali.

qui ancora ricorderemo, che il Principato e Vescovado di Trento ci porge alcune altre prove, che ne' tempi antichi, e in quelli a noi più vicini, la ecclesiastica e civile giurisdizione non sempre procedono di pari passo, nè segnano, come di consueta regola, gli stessi territoriali confini: avvegnachè, per tacere del Marchesato di Castellaro nel territorio Mantovano, e del comune di Pampuro situato nel Veronese, facente parte del Marchesato medesimo, che soggetto era a' Principi Trentini, egli è certo, che Bagolino e Tignale nel territorio Bresciano appartenevano alla podestà ecclesiastica trentina (*), che la temporale giurisdizione della Chiesa di Trento estendevasi fuori della Diocesi, e che al pieno dominio di lei soggetti furono Pergine, Levico e Vigolo nel Vescovado di Feltre (**), come dal

(*) Prima della pace di Vormazia del 1521 Tignale, Limone o Gargnano spettavano alla Pretura di Riva nel temporale dominio, di che troviamo menzione anche nelle conferme dei privilegi della Città di Riva fatte dai Vescovi di Trento. E che Tignale e Bagolino nel 1212 fossero feudi della Chiesa Trentina appare da un diploma nel codice Vanghiano, num. CVII.

(**) La Diocesi Feltrina estendevasi pure oltre il suo confine dalla parte di settentrione, ch' era la Chiesa di S. Desiderio posta fra Levico ed il Borgo di Valsugana, e possedeva molte parrocchie nel territorio di Trento sino all'anno 1785, nel quale passarono alla

diretto dominio della medesima dipendevano le Parrocchie di Calceránica e Lavarone nella Diocesi Feltrina, di Brancafora nella Padovana, di Brentonico e di Avio nella Veronese, quantunque a titolo di feudo riconoscessero altri signori.

Ora tornando alle mutue nostre relazioni, veggiamo che Giorgio di Lichtenstein, Vescovo di Trento (*), che fu poi Cardinale, trovossi in Cremona, qual Commissario di Sigismondo Re de' Romani, e ravvisiamo di non poco momento una sentenza inedita del 12 febbrajo 1414, proferita da lui nel castello di Cremona, che si conserva nell'Archivio civico di Riva, ed è del tenore seguente:

Anno 1414 *Indict.* 7 *die Lunae* 12 *febr. in Castro Cremonae, in camera Turris, quae*

Trentina Diocesi, come veggiamo da breve Pontificio 23 agosto 1785 e dalla pastorale del Vescovo di Trento del 20 marzo 1786.

(*) Questo Vescovo fu eletto nel 1390 da Bartolommeo di Bologna, Abate di S. Lorenzo presso Trento, compromissario de' Canonici di questa città, tra quali era Jacobo da Soncino, territorio cremonese. Noi possediamo un'erudita opera inedita col titolo: *Vita e Gesta del Vescovo e Principe di Trento, Giorgio de' Liechtenstein, scritta dal Consigliere Aulico e patrizio di Trento, Giovanni Albano Giovanelli, Nobile del S. R. I., Provinciale del Tirolo e di Gradisca*; donataci dall' egregio amico Conte Benedetto Giovanelli, che arricchì di molte belle cose la nostra Raccolta Trentina.

est versus civitatem, Georgius Dei gratia Episcopus Tridentinus, et Ottobonus de Bellonis Juris utriusque Doctor de Valentia, in lite vertente inter comune et homines Ripae Trid. Diocesis ex una parte, et Nobilem Virum Antonium de Quinto de Verona ex altera, occasione cujusdam Rescripti impetrati per praedictum Antonium a serenissimo D. D. Venceslao Rege Bohemiae, ac olim Rege Romanorum, sub dat. Pragae anno 1396. *die* 17. *Aprilis, quo ipsum creavit comunitatensem, Terrazanum, nativum, originarium, et habitatorem Castri Ripæ Trid. Diocesis; ac Ioannam filiam Michaelis de Montagna Dioc. Veron. neptem ac haeredem quondam Catherinae filiae quondam Francisci Zuconi de Ripa liberavit ab obligatione nubendi viro, qui sit oriundus, nativus et habitator Ripae, auditores serenissimi D. D. Sigismundi Romanorum Regis, et Commissarii specialiter deputati, attentis consiliis Raphaelis Fulgosii* (*), *et Ioannis de Castillione Iuris utr. Doctorum, munientes se signaculo sanctae Crucis dixerunt, et sententiarunt praedictum Rescriptum debere revocari de jure tamquam obtentum contra jus et justitiam. Praesentibus Nobilibus Viris Thoma Walder*

(*) È il Giuriconsulto, di cui veggonsi stampate le opere.

Familiare praefati Domini Episcopi, Ioanne quondam Ser Iacobi de Fundulis (*) *Castellano dicti Castri, Rubino de Arsyo Familiare praedicti Domini Ottoboni, et Paulo de Molario Vallis Ananiae. Scripsit Hertwicus Henrici Clericus Pataviensis publicus Imperiali Auct. Notarius, et praefati Domini Episcopi Secretarius.*

Veggiamo varie famiglie Cremonesi trapiantate in Trento, e Trentine in Cremona. D'un *Conradus Comes Turcus de Cremona* è menzione nell'investitura del 1178 allegata dal P. Bonelli nelle *Notizie Istorico-Critiche ecc.* vol. II. pag. 462, ed è forse del casato di quel *Conradus Comes Turcus de Comitibus* ossia de' Conti, che era Canonico di Cremona l'anno 1176. Degli altri antichi Turco ossia Turcheto cremonesi, ch'ebbero in Trento cariche luminose, dicemmo altrove. D'un *Magister Turchetus Can. S. Vigilii* parla la carta dell'anno 1181 nel codice Vanghiano al

(*) La famiglia Fondulo era potente in Cremona: ed il trovarsi in questa Città il Vescovo di Trento per l'Imperatore Sigismondo concorda pienamente con ciò, che leggesi negli Annali del Muratori all'anno appunto 1414; nel quale quel Sovrano trovavasi in Lombardia ed in lega con Gabrino Fondulo Signore di Cremona. Ser Giacomo Fondulo pare Castellano di Riva di Trento, essendo qui chiamato *Castellanus dicti Castri*, e leggendosi poco prima: *Castri Ripae Trid.*

num. 275, fatta *apud flumen Athesis subtus Formicarium* (castello dei Firmian) *ubi dicitur ad vadum de Cuvalo*, colla quale il Vescovo di Trento Salamone investì i Conti di Eppan del castello di Griffenstein, *de Curtibus de Tramino, de Curte de Magreto, et de Corona de Metzo* (Mezzo Lombardo) *de vena auri fodienda in Tasule* (Tassulo), *de Curte de Vatena, et de Campo de Egna.* D'un altro Turcheto, in Arco, si parla in una locazione dell'anno 1224 spettante alla chiesa di S. Adalpreto, riferita dal Tartarotti nell'Apologia delle sue Memorie di Rovereto, ed altresì in due altri documenti degli anni 1222 e 1223, riportati dal Santoni, che sono appunto de' tempi di Gerardo Oscasali, prossimi a quelli del Decano Turco. La famiglia Turco, stabilitasi in Trento, fu inscritta nella matricola de' nostri cittadini, ed in un istrumento del 28 dicembre 1561 leggiamo: *praesent. Dom. Patritio Turco Cive Tridenti.* Vi ebbe propria tomba sepolcrale con iscrizione nella chiesa di S. Maria Maddalena, e vi fiorì molto onorata: si chiamava promiscuamente Turca o Turcata, indi assunse il cognome di Trent-Turcati, che porta già da due secoli. In fatti abbiamo nel 1628 un Don Giovanni Maria Trent-Turcati, fra gli Accademici di Trento detto l'Elevato, un Giacomo

Trent-Turcati Console nel 1692, un Bernardo Trent-Turcati altro Console nel 1708, e Tesoriere di detta città nel 1712; ed appare da un diploma del dì 1 maggio 1582, che Gio. Francesco Turco ebbe da Rodolfo II. Imperatore, in premio di sue virtù militari, le stesse armi gentilizie, di cui fanno uso i Baroni Trent-Turcati. Quindi nell' originale matricola de' cittadini di Trento fu scritto: *La famiglia Turca ora Turcata*, ed il diploma col quale Simone Mattia Nobile Turco de' Trent-Turcati venne creato Barone, dichiarò, discendere egli dalla stessa antichissima famiglia Turca, Turcona, ossia Turchetta, la quale ebbe *Turconem Tridentinæ Ecclesiæ Cathedralis Can. ac Decanum virum doctrina, et pietate celeberrimum*, di cui abbiamo già detto nella Nota N. 1.

Nel Codice de' documenti pubblicati dal Santoni sotto il numero IV leggiamo un' investitura fatta dalla Collegiata d' Arco nel 1208 *præsentia Magistri Widonis de Cremona;* il codice Vanghiano ci offre un documento del giorno 8 dicembre 1247 fatto *in Curia palatii Episcopatus, præsentibus Domino Nicolao de Cremona judice, Domino Ezelino judice* ecc. *coram Domino So. de Tito Potestate Tridenti, et totius Episcopatus per Dominum Fr. Romanorum Imperatorem:* in cri

si tratta di alcune controversie tra Caldaro e Fiemme sui pascoli *in Prato Sagonaro in Palude et Communitate Masouthi*; e nel Compendio Diplomatico già citato avvi la carta 1 agosto 1285 fatta in *Terra Roveredi in præsentia Raphælis de Amatis de Cremona*, di Sinibaldo di Castelnovo, e di Oberto di Brentonico, colla quale i Sindaci della Comunità di Folgaria promettono al sig. Guglielmo di Castelbarco, *quod omnes homines dictæ Universitatis perpetuo observabunt omnia mandata et jussa Domini Gulielmi et ejus hæredum.* I signori Baroni Cavalcabò di Sacco, Diocesi Trentina, che diedero alla repubblica letteraria l'egregio scrittore Clemente Baroni (*), provengono dai Marchesi Cavalcabò Signori di Cremona. Ben lo disse il Conte Canonico G. C. Tiraboschi; e da una dichiarazione dell' I. R. Cancelleria Aulica in Vienna del giorno 21 aprile 1826 N. 10646 ottenuta dal Consigliere Aulico Filippo de' Baroni Caval-

(*) Uomo in filosofia, in critica, ed in istoria sommo lo provano non solo le molte opere da lui pubblicate, ma ben anche le sue lettere inedite, nella nostra Raccolta, scritte in diverse materie letterarie al Conte Giambatista Chiaramonti bresciano, ed al Cavaliere Carlo Rosmini, che ne distese la vita. La nostra famiglia dei Cavalcabò si pregia pure del valoroso pittore Gasparo Antonio, le cui notizie furono stampate da Clementino Vannetti.

cabò, che noi vedemmo in autentica forma, appare, che la descendenza de' nostri Baroni da Guglielmo III. della casa dei Cavalcabò Marchese di Viadana e Signore di Cremona fu legalmente provata.

Non ispregevoli antiche notizie ci fanno credere, che la famiglia de' Panvini di Valle di Sole, Diocesi di Trento, sia quella stessa di Cremona, da cui in origine venne il celebre Onofrio Panvinio, Frate Agostiniano veronese (*). La casa Cremonese di Riva trentina, che anticamente ivi ottenne varie cariche, ed alcune toccate al N. 3, venne da Cremona ne' tempi, in cui non si usavano i cognomi, avendo poi assunto quello di Cremonese dalla patria originaria, come sappiamo essere avvenuto delle famiglie dei Trentini e dei Trento, che in varie città Venete si trovano sparse, e che da Trento colà passarono prima del secolo dodicesimo. Ed appunto un tal Cremonese si vide segnato nell'iscrizione vetusta scolpita sulla porta detta Montanara della città di Riva di Trento, che risguarda uno de'più gloriosi Cardinali di S. Chiesa,

(*) In Val di Sole ancor oggi si trovano de' Panvinj, che portarono spesso il nome d'Onofrio. Un Dottore Marino Panvinio di Malè stampò in Padova nel 1677 un libro col titolo: Fiori di Parnasso per la Laurea in medicina di Ferdinando Passi di Pressano, padre di Monsignor Suffraganeo di Trento, Vescovo di Pela.

fu Principe Vescovo di Trento. Ella è la seguente: *Reverendis. et Illustris. S. R. E. Card. et Princ. Trid. gratiosissimo D. D. Bernardo Clesio, fidelis Communitas Ripae erexit ejus insignia perpetuo duratura anno M D XXXVI. Egidio Barone in Fels Praefecto, Camillo Pilato Praetore, Antonio Moscardino* (*), *Francisco Cremonese Sindicis.* E qui ci cade in acconcio di osservare, che la famiglia trentina de' Giroldi, di cui parlammo nella nota N. 7 pare derivar da Cremona, ove nel 1157 v'era *Poncius de Giroldis*, nel 1193 *Turisendus de Giroldis* (Consoli), *e nel* 1224 *Conradus de Ghiroldis* (Podestà); come si legge nel *Chronicon Laterculi Magistratuum Cremonensium*, ch'è fra gli Scrittori delle cose d'Italia raccolti dal Muratori.

Or passiamo alle cariche pubbliche, che i Trentini un tempo sostennero in Cremona. E primieramente ci si presentano nove Prelati Canonici di quest'insigne Cattedrale, che furon di Trento, come raccogliamo da un elenco de' Canonici di Santa Maria Maggiore od Assunta di Cremona, lasciato dal Conte Gian Giacomo Torresini, di cui noi siamo debi-

(*) È ancora in Riva la casa de' Moscardini, e uno di essi, il Conte Fermo, sposò in questi ultimi tempi una Contessa Crotti di Cremona.

tori al gentile signor Prelato Primicerio, del quale già facemmo grata menzione. Essi sono

I. Vigilio da Cavezzano nel 1095. L'unico luogo del Principato di Trento, che sembra potersi combinare col sopra indicato, è non Civezzano, ma Cavezzano o Cavizzano, situato alla destra del Noce in Val di Sole presso Caldes. Si conoscevano in que' tempi i rinomati Signori di Caldes, cui dicesi appartenere il trentino Cardinale Ugo Bianco, celebre sotto il pontificato di Gregorio VII.: ma d'una distinta famiglia da Cavezzano in que' contorni non trovammo memoria.

II. Vigilio Da Barco nel 1110. Noi non osiam dire, che appartenga ai Signori di Castelbarco, giacchè il loro castello anticamente non si appellava di Barco, ma *Castrum de Castrobarco*, come ne danno chiara prova la carta 16 agosto 1188 ed altre molte del codice Vanghiano, in cui i Castelbarco non si dissero mai Signori di Barco o da Barco, ma sempre di Castelbarco. Sappiamo altresì, che nel villaggio di Chiusole sotto il castello di Castelbarco v'era una famiglia da Barco ossia Barca, che probabilmente veniva dal luogo ove era posto il detto castello di Castelbarco, nè si deve quindi confondere col casato di questo nome, o con famiglie di altra terra di Barco del Vicariato di Pom-

piano già anticamente soggetta a Brescia, poichè dal Torresini il Da Barco è chiamato trentino, e noi presso Albiano, vicino a Trento, abbiamo un altro paese antichissimo detto Barco.

III. Vigilio da Castelbarco nel 1120. Questi certamente era della testè mentovata famiglia, che fu Signora di Valle Lagarina, di Brentonico, Mori, Avio ed Ala, a cui appartennero i Conti Sigismondo Carlo, e Giovanni Battista, Vescovi Principi, ed altri mitrati in Germania.

IV. Leone Caldonazzo nel 1186. Egli era de' Signori di Caldonazzo, detti Caldonazzi dalla patria d'origine. Questa famiglia fu in Trento assai riguardevole. Costantino Caldonazzi, cittadino di Trento, fu Canonico di Bressanone, poi Canonico e Vicario di Trento, ove morì nel 1709, e Giambattista Caldonazzi era Console della nostra città nel 1701.

V. Maestro Lupo da *Stelico* nel 1196. Noi crediamo, che sia incorso un errore nel catalogo del Torresini, e che dir debba: Lupo da *Stenico*, giacchè *Stelico* non è punto conosciuto nel Trentino, laddove già nel 1163 e precisamente ai tempi del Maestro, ossia Dottore de' canoni Lupo, erano noti i Signori del castello di Stenico, feudo retto de' principi Vescovi di Trento. Della stima, che egli go-

deva, ne dà saggio un avvenimento del 1196: in quest'anno furono dal Capitolo Cremonese delegati tre Canonici, cioè *Magister Eugenius Picenardus Arcidiaconus*, *Magister Lotharius de Rumanis*, et *Magister Lupus de Stenico*, perchè alla presenza e coll' intervento di Anselmino de' Ripari, e di Uspinello de' Sommi, l' uno Avvocato, e l' altro Confaloniere del medesimo Capitolo, dessero, come dieder di fatti il giorno 17 marzo anno suddetto *in Laubia Castri Veteris de ultra padum*, il giuramento di fedeltà agli uomini di Castel Vecchio, ora Castelvetro, di S. Giuliano, di S. Pietro in Croce, del Castelletto, e di Olza, i quali erano vassalli del Capitolo stesso.

VI. Vigilio de' Vigili nel 1208, e

VII. Maestro Lupo da Furmiano nel 1215, de' quali abbiamo già fatto cenno di sopra. La nobile famiglia de' Vigili fioriace ancora in Mezzo Lombardo (*Meta Longobardica*) sopra Trento, ne' confini d'Italia, e si conoscono de' Vigili col predicato di Nobili de' Creützenberg, ed anche de' Creützenfeld. Il Maestro da Furmiano è certamente dell' illustre casa Firmian, che anticamente solevasi chiamare ora de Furmiano, ora di Formion, ora de Formian, dal loro castello così nominato nelle più vetuste membrane. Non la cede ad alcuna delle nostre in nobiltà di natali e ce-

lebrità (*). Ella conta varj Principi Vescovi ed Arcivescovi, e fra questi un Cardinale di Santa Chiesa, cioè Leopoldo Ernesto, e l' attuale Principe Arcivescovo di Vienna, ambidue trentini.

VIII. Guidobono Cavezzano nel 1410. Egli è forse della stessa famiglia, di cui era il primo Canonico trentino in Cremona. Del resto, i signori Cavezzani, che ancor oggidì si distinguono, e derivan da Avio, vantano molti giureconsulti, e trovansi ora tra' Parrochi, ora tra' Giudici di Trento ed Arco. Un diploma del Principe trentino Carlo Madruccio del dì 20 dicembre 1654 conferisce la nobiltà a Francesco Cavezzano suo capitano nel castello di Avio, per servigi dagli antenati di lui resi al Principato. Il nostro Guidobono è, non meno del de Vigili, nella grata ricordanza de' Cremonesi. In fatti essendo insorta lite fra il Capitolo e il comune di Cremona per alcuni diritti, che ciascuno di loro credeva competergli sulla piazza del Duomo, il Capitolo, avendo da prima inviati due de' suoi Canonici a Gabrino Fon-

(*) Noi l' abbiamo provato nella Vita del Conte Carlo Firmian, Ministro Cesareo in Lombardia, che abbraccia il periodo di 23 anni, i quali dir si possono una serie continua di beneficenze operate dall'Augusta Casa d'Austria a pro de' Lombardi.

dulo allora Signore di Cremona, cioè il Canonico Antonio degli Schizzi Dottore in ambe le leggi, e il Canonico Guido Gonzaga, per sostenere presso di lui le proprie ragioni, nominò dappoi quattro compromissarj, che, con altri quattro nobili Decurioni eletti dalla città, terminassero amichevolmente la controversia. I quattro Canonici eletti, furono Simonino de' Picenardi, Anselmino de' Dragoni P. A., Anselmo dalla Negra di Castelarquato, e Guidobono Cavezzano da Trento, tutti notati coll' onorevole predicato di *Decretorum Doctores*.

IX. Pietro d'Arco nel 1470. I Conti e Signori d'Arco, di cui già parlammo, vantano varj Vescovi, fra' quali Giuseppe Conte d'Arco, Vescovo Iponese, Suffraganeo di Passavia, poi Vescovo e Principe di Seccovia; Giuseppe Francesco Conte d'Arco, Vescovo e Principe di Chiemsee, nella Baviera Superiore, e Arrigo II. creato Vescovo Principe di Trento nel 1274, come dimostra il Santoni con irrefragabile documento nell' Opera sulla Collegiata d'Arco. Il nostro trentino Canonico di Cremona fu uomo assai intelligente così di sacri riti, di liturgia e di canto ecclesiastico, come di belle arti, e in ispecie di miniatura, ed eccone una prova. Era nel 1480 dismesso per gran parte nella Cattedrale di Cre-

mona l'antico Rito Greco-latino, che, per essere stato riordinato dal Vescovo Offredo degli Offredi, Rito Offrediano si nominava, e furono quindi anche in detta Cattedrale introdotti, senza però che Papa Callisto ne avesse fatto un obbligo ai canonici, il Rito, e la Salmodia Romana, e rinnovati tutti gli Antifonarj, Salterj, ed altri libri corali, che furono scritti dai fratelli de Gadio, e miniati dai cremonesi Antonio da Cicognara, pittore ricercatissimo, Baldassare de Coldiradii e Lorenzo Fodri; ed il nostro Canonico Pietro d'Arco venne eletto dal Capitolo a dirigere questi artisti e i loro lavori, unitamente all'altro Canonico Francesco Tornietti.

Ciò premesso, quanto ai Canonici trentini in Cremona, non taceremo, che nella già indicata Cronaca de' Magistrati Cremonesi all'anno 1225 si trova *Albericus de Rovereto Judex et Advocatus D. Potestatis* (Rer. Ital. Script. vol. 7 p. 647); che la serie dei Podestà di Cremona pubblicata da Francesco Arisi segna tale nel 1275 Pancerio di Arco, e che finalmente il rinomato Maggiore Generale Francesco Pompeati de' Lucchini, patrizio di Trento, scelse Cremona per suo domicilio, domandò all'Imperatrice Maria Teresa, ed ottenne, per lo dispaccio 22 aprile 1773, con deroga alle leggi provinciali, il diritto di fare acquisto di

beni stabili in Cremona, dove ora è sepolto nella chiesa di S. Pietro al Po in un monumento fregiato d'onorifica latina iscrizione:

Francisco. Pompeati. De. Luchinis.
Patritio. Tridenti.
S. R. I. Dinastæ.
Supremo Equitum. Copiar. Ductori.
Pro. Causa. Regia. Mariæ. Theresiæ. Austriacæ.
Cujus. Dignitati. Amplificandæ.
Post. Summum. Deo. Præstitum. Obsequens. Officium.
Apprime. Studuit.
Ab. Annis. Duobus. Supra. Quinquaginta.
Præclarum. In. Suscepta. Procuratione.
Militaris. Gloriæ. Splendorem. Consecuto.
Propter. Infensissimam. Demum. Calculorum.
Ægritudinem. Ad. Triennium. Usque.
Nullo. Unquam. Vel. Remisso. Questu. Edito.
Mira. Æquanimitate. Toleratam.
III. Id. April. An. MDCCLXXIII. Vita. Functo.
Mortalibus. Exuviis. Hic. Conditis.
Mæstiss. Conjux.
Perenne. Doloris. Monumentum.
P. (*).

(*) Francesco Pompeati era figlio di Simone Capitano della milizia provinciale del Tirolo, nato dal Tenente Colonnello Orazio, altro distinto guerriero. È un nuovo ornamento di questa famiglia il Cavaliere Luigi Bernardo de' Pompeati rapito, non è guari, ai vivi da morte immatura. Il chiarissimo sig. Professore B. G. Stoffella Della Croce roveretano nello scorso anno diede alla luce le Poesie scelte di questo bell'ingegno con un dotto ed elegante suo Discorso sulla Vita e sugli Scritti dell'Autore. E quest'opera è veramente tale, che fa onore al defunto, a Trento, ed all'egregio sig. Stoffella.

Narrano Francesco Zava e l'Arisi (nella *Cremona letterata*) che i Trentini mandavano i loro figli alle Scuole di Cremona per imparare le belle lettere: quegli scrittori se ne pregiano, ed i nostri maggiori in ciò mostrarono il loro accorgimento; perocchè dalle Scuole Cremonesi uscirono gli emuli delle antiche greche e latine, per cui non senza ragione Cremona va lieta di avere nel Vida P. Virgilio, nel Lampridio Orazio, Fedro nel Faerno, Galeno nel Manna, nell'Aselli, nel Romani e nel Valcarengo, Euclide nel P. Grandi, e Plutarco nel Platina.

Anche matrimonj cospicui rassodarono i vincoli d'amicizia fra ambidue questi popoli. Il Conte Giovanni Pietro Affaitati, cremonese, di cui con giuste lodi parla il chiarissimo Signor Lancetti nella sua Biografia, si ammogliò con Virginia dell'illustre casa d'Arco trentina; il Conte Andrea Borgo di Cremona, Oratore Cesareo in Italia, di cui ampiamente scrisse l'Arisi, prese in isposa la Contessa Dorotea Thun di Trento, a cui fu posto un monumento con lodatissimo epitafio latino nell'ora abolito convento di San Marco di detta città; ed è quello, che qui diamo:

Dorotheae Thonae
pudicitia, prudentia, venustate, atque moribus insigni, uxori cariss. et benemeritae
Andreas Burgus Cremon.
eques et Caesareus Consiliarius maritus maestissimus posuit.
Vixit an. XXX. Obiit. MDXX.

Quid gemis heu tanto felicia funera Luctu?
Turbantur Lacrumis gaudia nostra tuis.
Parce precor tristes questus effundere; vixi:
Nec erat in fatis Longior hora meis;
Immatura peri, sed tu diuturnior annos
Vive meos, conjux optime, vive tuos. (*)

(*) L' abolizione della chiesa di S. Marco portò seco la dispiacevole conseguenza, che non più vi si leggono alcune belle inscrizioni lapidarie latine, tra le quali questa, ch' era sulla tomba del Cardinal Seripando:

Si quis honos tumuli, quantum sol lampade lustrat
Terrarum caelique, tuum est Seripande sepulcrum.

Lo stile lapidario e l' epigramma latino fu un tempo a Trento assai coltivato. Vi si rese ultimamente famoso l'Abate Simone Poli Trentino, Segretario e grande amico di Monsignor Della Genga, che fu poi Leone XII. La nostra Raccolta Trentina conserva un buon numero d' epigrammi inediti del Poli, molti de' quali per l'Attico sale non cedono a quelli di Marziale e di Oveno. Tra i sepolcri d'illustri antiche famiglie nel detto modo scomparsi, v' ha pur quello de' Conti Saracini Signori di Belfort, Molveno, ed Andalo, de' quali nel diploma di Carlo VI. del 30 settembre 1731 si narra, che sono tra le più antiche e nobili famiglie trentine, ed imparentati coi signori Fels, Trapp, e Piccolomini. Essi

Oderico, figlio di Federico Conte d'Arco, si strinse in matrimonio con Adelasia Oscasali, nipote di Gerardo da Cremona, Principe Vescovo di Trento; del pari a nostri dì, la signora Margherita de' Pedrati cremonese si maritò nel 1794 col Conte Giuseppe Antonio Guarienti de Raal trentino, Signore

furono tra i fondatori del monastero di S. Marco, come i Padri di esso riconobbero in un atto solenne del dì 21 ottobre 1570, quindi l'inscrizione sepolcrale nella loro chiesa finiva con dire di questa famiglia: *meritis incolit astra suis.* I Saracini diedero alla Patria molti uomini di sommo pregio, e fra questi i due scrittori Gio. Antonio Medico, e Carlo Mattia Consigliere, Oratore e Poeta dell' Imperator Leopoldo, autore della Tragedia la *Stratonica* stampata in Trento nel 1652, e pregiata dal Marchese Maffei nell' Esame del libro sull' Eloquenza italiana di Monsignor Fontanini, finalmente il P. Teologo Decio Lodovico Saracini, primo Rettore de' Gesuiti di Trento introdottivi nel 1622, Penitenziere del Sommo Pontefice, indi del Cardinale Carlo Madrucci. Avean pur tomba con inscrizione in S. Marco i Betta dal Toldo roveretani, cui è di gloria il Giureconsulto Francesco Betta, scrittore, che nominato essendo dal Toldo, comunemente dicevasi di Toledo, e venne all'Italia restituito dal Ginguené; Baldassare Thun (anno 1425), Sigismondo Thun Capitano di Trento (anno 1464), Udalrico Barone di Sporo, i Conti di Castel Arsio, i Triangi (anno 1572), Achille Manci (anno 1593), i Martiui di Vall'aperta, i Contzin, i Busetti di Rallo, i Pilati, i Basseti, Francesco e Lodovico de' Particella Consiglieri di tre Vescovi nostri Madrucci (anno 1640), i Tiberini di Brescia, e gli eredi Tanuci di Firenze.

di Castel Malosco, morto in Sarnonico nel 1803; e dal signor Gian Giacomo de' Pedrati, I. R. Consigliere fratello della Contessa defunta, si conservano in Cremona undici ritratti di persone riguardevoli della famiglia Guarienti, di cui fu pure Ignazio Cristoforo, Ambasciadore Cesareo a Pietro il Grande Imperatore delle Russie, e ne parla l'opera: *Ignatii Christoph. de Guarient et Rall anno 1698 ad Petrum Alex. ablegati Diarium itineris in Moscoviam descriptum a Jo. Korb. Viennæ.* Or finalmente sono per conjugali vincoli unite le illustri famiglie Castelbarco e Fraganeschi, la qual ultima può gloriarsi d'un Ignazio M. di questo nome eletto Vescovo di Cremona il dì 21 settembre 1749. E per dare alcuni altri cenni di belle amicizie, osserveremo, che del Conte Borgo furono grandi amici il Cardinale Clesio, uomo sommo, ed il Giureconsulto Antonio Quetta, ambidue Trentini, di cui già parlammo. Il Borgo ebbe in lui tanta fidanza, che nominollo esecutore testamentario pe' beni, che avea nel Trentino. Non minore fu l'amicizia, che nello scorso secolo univa all' Abbate Isidoro Bianchi, non piccolo onor di Cremona, il Conte G. B. d'Arco, Gregorio Fontana, don Francesco Alpruni, chiari scrittori trentini, ed il Conte Carlo Firmian, i quali in oggetti di erudizione gli indiriz-

zarono varie lettere, che si hanno nella Biblioteca Ambrosiana.

Proseguiremo dicendo, che Gio. Cadonici Canonico di Cremona fu uno de' primi socj dell' Accademia degli Agiati di Rovereto, che degli Affaitati, degli Ala e degli Sfondrati (*), tutti illustri cremonesi, si mostrarono amici i Cardinali Madrucci, e che, fra questi, il Cardinale Lodovico Vescovo Principe di Trento era legato con particolare amicizia a G. Antonio Bonomi cremonese, Vescovo di Vercelli, col quale intervenne ai Comizj tenuti in Augusta da Rodolfo II. Imperatore. Nella Raccolta fatta dal Marcobruni *delle lettere di diversi Principi ad altri Signori* stampata in Venezia nel 1595 dal Dusinelli, a pag. 250 e 251 se ne veggono due del Cardinale Lodovico Madruccio, l'una del 28 marzo 1587 al Cardinale di Cremona, l'altra del 17 ottobre 1589 ad Ottavio Affaitati, che provano la grande amicizia, che lo legava a questi due Cremonesi. È poi bello il raccontare, quanto Cremona debba alle letterarie fatiche di alcuni Trentini. In fatti per opra d'un Trentino si ridusse a perfezione il Codice de' sermoni di Simone da Cremona, che

(*) Francesco Sfondrati incaricato da Paolo III. portò nel 1543 il berretto rosso al Cardinale di Trento Cristoforo Madrucci.

si conservano nell' Ambrosiana in Milano con questa nota in fine: *Explicit opus F. Simonis de Cremona completum per F. Petrum de Tridento Ord. F. praedicat. die 9 mensis Januarii* 1413 (*). Ben più ella deve al grande amico di Apostolo Zeno, Monsignor Giovanni Benedetto Gentilotti trentino, Prefetto della Biblioteca Cesarea in Vienna, indi Vescovo e Principe di Trento (**). Egli, di

(*) Nella stessa Biblioteca Ambrosiana noi trovammo varie cose assai preziose, atte ad illustrare la storia di Trento, e un vecchio volume in foglio manoscritto col titolo: *Additiones per venerabilem in Christo Patrem Dominum Episcopum Tridentinum juris Canonici Professorem super glossis Decreti*, che secondo la forma dei caratteri ci pare scritto dal 1300 al 1400 all'incirca. Quest'opera è inedita, e non si conosceva.

(**) L. A. Muratori, in una lettera scritta da Modena il 22 giugno 1746 a Girolamo Tartarotti, così parla del Gentilotti — *Quel degnissimo Prelato, che tanta bontà avea per me* ecc. Il Cardinale Cinfuegos Ministro Imperiale a Roma il dì 21 luglio 1725 scrisse ai Canonici di Trento: « Monsignor Gentilotti tanto più meri- « tevole della mitra si rende, quanto che se ne pro- « testa indegno, e con eccesso di umiltà non affettata « ma vera e da qualche secolo non veduta, mostra una « costante e sincera repugnanza alla sublimità del po- « sto, cui Iddio con ammirabile disposizione lo ha de- « stinato » Ed una lettera di proprio pugno di Carlo VI. indiritta a lui stesso il dì 11 agosto 1725, lo esorta ad abbandonare il pensiero di non accettare il Principato e Vescovado di Trento. Queste lettere si trovano inedite nella nostra Raccolta.

concerto con Lodovico Antonio Muratori, si mise a cercare la famosa cronaca di Sicardo Vescovo Cremonese; e per molte ricerche fatte trovatala in detta Biblioteca, gliela impetrò da Carlo VI. Avea il Muratori rinvenuto un codice Estense di detta storia, ma imperfetto e guasto. Pregò quindi il Gentilotti di intraprendere un confronto d'ambidue i manuscritti, e anche ciò da lui fatto, potè l'illustre Modenese con esattezza stampare la Cronaca di Sicardo nel vol. VII degli Scrittori delle cose d'Italia, ove a p. 524 e 525 narra i meriti del Gentilotti per la scoperta, e correzione della lodata opera, che porta il titolo: *Sicardi Episcopi Cremonensis Chronicon a nativitate Christi usque ad annum aerae Christianae* 1213. Anche nella Biblioteca episcopale di Trento, secondo l'elenco fattone da Monsignore Gentilotti, era conservato un codice di membrana: *Eusebii Liber de transitu B. Hyeronimi ex hac vita et ejus doctrina*, opera di S. Eusebio cremonese. E chiuderemo con dire, che il Padre Domenico Vairani di Cremona ebbe in Roma raunata una serie di monumenti di rinomati suoi compatrioti, animato dal Ministro Conte Carlo Firmian (fratello del Cardinale), che fu il secondo governatore Trentino in Lombardia, e gran Mecenate de' letterati al

pari del Cardinale Cristoforo Madruccio. Il Firmian, tosto che seppe dai prefetti del governo di Cremona nel febbrajo 1781, che quel dotto Cremonese intrapresa avea l'opera *Inscriptiones Cremonenses universae*, fece sì che l'Arciduca Ferdinando gl'inviasse un magnifico dono, di cui abbiamo notizia nell'Archivio di S. Fedele in Milano. E per dar nuovo saggio della gratitudine de' Cremonesi, ci piace di osservare, che il Panni nel 1762 intitolò al Firmian con molte lodi il suo Libro *Delle Dipinture, che trovansi nelle Chiese della Città e sobborghi di Cremona* (*), e che i cremonesi Marchese Carlo Araldi, e P. D. Claudio Fromond, ed altri ancora fecero colle loro opere lo stesso.

N. 13. Vedi il N. 7 e N. 12.

N. 14. Vedi il N. 6. – Ed il degno successore di Gerardo I., il Principe Vescovo di Trento, Monsignor Luschin, che ora tiene quella sedia vescovile, dando luminose prove di zelo e di dottrina, nel giorno 10 di aprile dell'anno corrente, consacrò Vescovo il novello Pastore di Cremona, assistito da' due Prelati

(*) Delle Pitture di Cremona trattò pure il nostro Cavaliere Adamo Chiusole roveretano nel suo *Itinerario delle Pitture, Sculture ed Architetture più rare di molte Città d'Italia*, stampato in Vicenza nel 1782 dal Turra.

Luigi dal Piaz Canonico onorario della Cattedrale di Trento e Proposto della Collegiata di Bolzano, e Carlo Mayer Abbate de' PP. Benedettini di Marienberg.

N. 15. Vedi il N. 7. — Monsignor de' Sardagna è il primo fra' Trentini, che pervenne al seggio vescovile di Cremona: del rimanente molti e molti di essi conseguirono in Italia e più in Germania Episcopati ed altre cospicue dignità ecclesiastiche, come ha con molta erudizione dimostrato il Padre Gian Grisostomo (Tovazzi) di Volano, onore della famiglia de' Padri Francescani riformati di Trento, nell'opera inedita, di cui trovasi copia nella più volte mentovata nostra Raccolta Trentina (*); essa ha per titolo: *Mitrologia tridentina seu Catalogus ecclesiasticorum civitatis ac Diœcesis Tridentinæ, qui Cardinalitia, Patriarchali, Archiepiscopali, Episcopali, et Abbatiali Mitra decorati fuerunt, cum appendice complectente Tridentinos, qui alia munera ecclesiastica extra Diœcesim tridentinam obtinuerunt. Tridenti* 1792. *Apud Sanctum Bernardinum*(**).

(*) Cioè: Opere, Stampe, e Manuscritti per servire alla Storia ecclesiastica, civile e letteraria del Principato e Vescovado di Trento, e del Sacro Concilio ecumenico celebrato in questa città, raccolti dal Presidente Antonio Mazzetti.

(**) È celebre l'antico convento di S. Bernardino di Trento. Vi dimorò qualche tempo S. Bernardino da Siena, e vi fu Guardiano il Beato Bernardino da Feltre.

LETTERE

DEL CARDINALE

FRANCESCO SFONDRATI

VESCOVO DI CREMONA

RISGUARDANTI

IL CONCILIO TRIDENTINO

IL DUCA

OTTAVIO FARNESE

ED IL CARDINALE

CRISTOFORO MADRUCCIO

VESCOVO E PRINCIPE

DI TRENTO E DI BRESSANONE

AL CARDINAL FARNESE

Del 15 di luglio 1547.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio.

Siccome per il passato con la scarsezza dello scrivere ho portato qualche noja a V. S. Illustrissima, senza però colpa mia, così debbo essere escusato. Hora mi vendicherò in dargli fastidio con mandargli lettere troppo spesse. Nè replicherò quello, che ultimamente le scrissi per l'Agente del Signor Conte Giovan Francesco da Pitigliano, poichè esso fu portatore fidato. Doppoi essendo scorsi qualche giorni; ne' quali si era intermesso il negotiare con queste persone pubbliche, e parendomi esser bene di tenerlo vivo per poter meglio risolversi al tempo, che avere altro avviso da quelle; ho tenuto modo col Padre Confessore (*), che è stato oggi da me, mostrandomi che aspettava a venire, quando da me fosse chiamato, et in vero con niuno altro di questi Signori Consiglieri hora si può ragionare, che possa portare alcun effetto, se non forsi col predetto. Et lassando da parte gli altri particolari, nelli quali mi pare haverlo

(*) Egli è Frate Pietro Soto.

fatto capace delle cose di là, quali di qua s'intendono altrimente, divenendo alla parte del Concilio, quale hora insta; doppoi replicate molte cose dall' una e l'altra parte circa le ragioni già scritte, l'ho ridutto a tal proposta dicendo, Sua Cesarea Maestà ricerca, che il Concilio si riduca in Trento, con pretesto, che in la translatione istessa sia riservato a Sua Santità di ritornarlo in detto luogo, quando veda esser espediente, e che hora non solo è bisogno, ma necessario alla ridutione di Germania, et conviene che ciò si faccia senza dilatione di tempo et di modo acciò che Sua Maestà possa levar tutti gl'impedimenti, che in ciò possono occorrere. Adunque poniamo che così sia, et lassiamo per hora da canto tutte le ragioni addutte dal canto di Sua Beatitudine, pare, che ad esequire questa dimanda siano, oltre l'altre, da far due cose; l'una è, che li Prelati istessi in Bologna facciano tal ridutione, quando sia così espediente, per conservare l'Authorità del Concilio, al quale effetto non si deve omettere, che li Prelati di Trento ve intervengano; l'altra cosa più necessaria è, che se bene il Concilio si riducesse in Trento, chiaro è che li Germani e specialmente gli Heretici non vi verranno o manderanno, nè staranno alli Decreti, se non gli è concesso

per l'Authorità pubblica di Sua Maestà in la Dieta istessa.

Se adunque non si può seguir l'effetto senza tal pubblica ordinazione et commissione, dovria Sua Maestà non sol contentarsi, ma haver caro, che prima si facesse tal ordine, et doppoi col fondamento di esso si potriano far tornare i Prelati in Trento, o altro luogo comodo, di modo che senza dilatione, o impedimento, quasi nel medemo tempo haveriasi da ridurre il Concilio in Trento, et venirvi li Germani, et con questo proposito, pur dependente dalli discorsi già fatti, ho tentato assai, se poteva cavarli altro partito con animo di farlo poner in iscritto, se havessi potuto ottenerlo. Nel che esso mi disse certo suo disegno, et come vorria, che Sua Maestà risolvesse in Dieta in far ritornare tutti li beni alle Chiese senz'altro, et restituire li Sacerdoti discacciati, et scacciare gl'intrusi, et altre buone cose, ma non occorre estendermi, perchè il medemo asserisce, che ancora non l'ha persuaso a Sua Maestà, et questo non tocca immediatamente al Concilio. Però finalmente mi affermò, che circa a questo negotio di questo Concilio, non si saria trattata la risoluzione se non coll'intervento di monsignor di Granuela, e che non havria mancato di ragionarne tra tanto con Sua Mae-

stà colla solita dimostrazione di buon zelo. Io comprendo ben che in questo negotio del Concilio ho scritto, et scriverò ancora molte cose superflue, e forse impertinentemente. Però io merito di esser escusato, perchè in vero non hebbi mai cosa, che tanto mi premesse l'animo, parendomi che la scure sia vicina alla radice; et considerando quante difficultà ci propone o l'uno modo o l'altro, o qualunque si sia per la qualità de' tempi, pur non è da disperare; che il signor Iddio per la bontà sua ajuterà le buone intenzioni e non altrimente ec. ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Dei 25 *luglio* 1547.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio.

L' ultime lettere, che io scrissi, furono mandate per l' Agente del Sig. Conte Giovan Francesco da Pitigliano. Doppoi alli 17 partì Sua Maestà da Norimbergo, et hieri alli 23 fece l' entrata in questa Città. Io vi arrivai

due giorni prima con la Croce alzata, et in tempo, che la maggior parte del Popolo era fuora aspettando, che il Duca d'Alba entrasse con il Duca di Sassonia captivo, quale non venne quel giorno, ma bensì starà nella città per esservi convenuto nella capitolazione con Sua Maestà, che debba seguir la corte, et il Lantgravio sciagurato sarà custodito di fuori; Monsignor di Granuela già molti giorni era venuto qua, et sta indisposto con una gamba, che non lo lassa uscire di camera. Però non potendo esso venir da me, mi è parso conveniente andar da lui, ma non prima d'oggi, acciocchè non dimostrassi di torla così frettolosamente. Il nostro ragionamento è stato di molto tempo, et senza alterazione, perchè appositamente havemo schivato per la più parte le contentioni, quali si è provato non fare alcun frutto, ma più tosto esacerbar gli animi. Esso Monsignore si è però doluto dell'offitio, et relation fatta contro di lui in nome di Sua Santità, rivoltando la colpa non in quella, ma in altri, da quali dice esser stato imputato contro il vero, et a mal fine; tutta volta, che nè per questa, nè altra causa, è per mancar d'interponersi secondo il poter suo, non solo a servitio di Sua Santità, ma ancora a conservatione dell'authorità di quella Santa

Sede; siccome presuppone haver fatto per il passato, e tanto più vedendosi trattare di un beneficio tanto universale, et in questo proposito ha parlato, et replicato largamente; ma quanto al particolar del Concilio, disse bene haver inteso ciò, che era stato trattato con Sua Maestà; però dimostrò, che non potea per all'hora proceder più oltre in questo negozio per non havere ancora parlato con Sua Maestà, et tanto meno, che havendo io scritto a Roma, era prima espediente espettare quello, che di là mi fosse rescritto. Al che per non darli avantaggio, risposi, che io pensava, che da Roma non dovessi haver altra risoluzione oltra il trattato già fatto, ma che già se vi era da prendere altro buon partito, bisognaria, che qua sul fatto si proponesse, et così lo confortai a pensarvi, et venendo in proposito della riformazione, io gli dissi, che Sua Santità per mostrare il suo buon animo, quando il Concilio avesse patito qualche impedimento, haveva già stabilito una convenientissima reformatione da farsi in tal caso. Il che esso commendò molto, admettendo, quello è vero, che più facilmente, et con via più espedita ciò si faria per Sua Beatitudine, che col consenso di tanti Prelati sì varij, soggiungendo però, che faria bene cominciare

tal riforma con questi di qua, perchè potriano, come informati delli bisogni di Germania, advertire d'alcune opportune provvisioni.

Al che io risposi, che la riformatione era sopra li rimedij generali delle provincie, et che quanto alla Germania, qual ricercava particolar medicina, non saria stato male, che Sua Santità havesse ordinato, che si facesse nota di tali advertimenti per poter poi a suo tempo farvi l'opportuna deliberazione. Nel che mi replicò, che haveria parlato con il Confessore, et alcuni altri periti con mandarli a me per tal causa. Oltre di ciò mi soggiunse, che haveva inteso da molti, come era bene, che Sua Maestà raddolcisse, e tenesse contenta Sua Santità; perocchè esso non voleva lassare di ricordare quello, che d'altri si dice, che saria espediente ancora, che Sua Beatitudine facesse il medemo con Sua Maestà per tutti li rispetti; furono nel parlar lungo dette molte altre cose, ma saria troppo a scriverle, et fora di bisogno; et perchè le predette potriano forsi essere di qualche considerazione, non ho almeno voluto lassare di scriverle, et di più venendo Monsignor d'Arras meco, mi replicò, che Sua Maestà quanto più pensava alle cose del Concilio, tanto più vedeva esser bisogno per la Germania, che Sua Santità lo riducesse in Trento,

et si movono tutti con la cagione già scritta, che Sua Maestà con l'autorità di Nostro Signore così l'abbia promesso alla Germania; et specialmente a molti Principi, et che ora cessa apparentemente la causa, per la quale fu levato di là all'arbitrio di Sua Santità, et benchè conoscano, che le ragioni addutte in contrario sono urgenti, nondimeno più stimano le sue; il che soprammodo m'affanna, come già l'ho scritto, et spesso sono per replicare, parendomi le cose non solo di Germania, ma di tutta la Cristianità ridutte ad un punto terribile, et quando vi fusse la convenientia di Nostro Signore, et di Sua Maestà, si potria pur sperare qualche rimedio; ancora che v'havessero da occorrere grandi, et multe difficoltà; ma se la mala sorte prescriverà la discordia di questi gran luminari, per discorso ragionevole s'ha da dubitar d'ogni male non solamente nella Religione, ma ancora nel resto; et benchè potesse succedere il peggio a coloro, che più presumono, non restaria, che il danno, et calamità non fosse di tutti generalmente, et con gran colpa di quelli, che gli possano provedere, et mancano. Io non so negare, che in questa pratica si havrà da differire, et satisfar molto a Sua Maestà, considerando la gran parte, che vi tiene per molti ri-

spetti, et specialmente per la mano vittoriosa, et gagliarda, con la quale ora si trova, necessaria, più che altra cosa, a rimediare queste peste, et infettioni. Però confesso ancora, che dall'altra parte vi sono molte considerazioni così quanto al modo, come in altro; piaccia alla bontà divina d'inspirarci la via più sicura, et sana. Dell'altre nuove circa la lega, qual fu trattata in Ulma, ancora non si è seguita alcuna risoluzione, ma solo fatti certi trattati generali. Però li Agenti de' Prencipi furono comandati qua in Augusta; acciocchè si procedi alla conclusione, alla quale non so, se molti verranno volontieri. La Tregua è stata conchiusa tra il Re de' Romani, et il Turco per cinque anni, secondo si dice, et Monsignor di Granuela mi ha affermato esser fatta con honesta riputazione. Et con questo fine prego il Signor Iddio, che la conservi prosperamente con Nostro Signore, espettando di giorno in giorno qualche avviso da quello per saper meglio che fare. Tra l'altre cose, che io discorsi con Monsignor di Granuela circa quel punto, che il rimedio a ridurre la Religione in Germania consista in le forze di Sua Maestà, si venne a molte spetialità, che bisognava con tal via levare questi scelerati Predicatori, quali moveano li popoli

facili a persuadere, et deputarne de' buoni, et parimente rimovere li mali governi, e riformarli in buoni, et sopratutto fare, che li beni tolti dalle Chiese, il che è stato uno de' maggiori incentivi a indur loro heresie, siano levati da essi heretici, et oltra di ciò posti in mano di chi possa difendere tali beni, et la Religione insieme, le quali cose però attingono principalmente all' authorità della Sede Apostolica. Esso Monsignore mostrò, che a tali rimedij haveano pensato, perchè a suo tempo si tentassero con dire, che non solo in quelli; ma in ogn' altra cosa spettante all' authorità di Sua Santità, e di quella Santa Sede mai havevano pensato di derogar punto: però con tutto questo V. S. Illustrissima siccome può considerare, non bisogna che dal canto nostro mostriamo di fuggir il Concilio, et pensando spesso al modo che in ciò si possi tenere, invero alla debolezza mia non è occorso sino ad ora altro, che quello, che io prima scrissi a V. S. Illustrissima.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del 28 *agosto* 1547.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio.

Io hebbi hieri la sua dei 22, per la quale comprendo ogni hora più l'obbligo infinito, che io debbo alla bontà di Nostro Signore, et di V. S. Illustrissima, vedendo il rispetto che con tanta benignità verso me dimostrano. Di che riverentemente senza fine le ringrazio. Hora per rispondere alla proposta sinceramente, secondo che essa mi comanda, et che sa esser mio costume di fare:

Non è difficil cosa a comprendere quello che habbia a succedere, essendo comunicata la legazione a Monsignor Reverendissimo di Trento, perchè oltre alla precedentia del luogo, et per esser lui Prencipe dell'Impero et ricco et del paese et gratissimo alla Corte, et pieno di prudentia, et altre gran qualità, si può credere che tutte le rose e frutti, se ce ne fussero, restariano al suo conto, et a me tutte le spine. Tutta volta quando ciò sia a satisfatione di Sua Santità, o vero a pubblico comodo, non solo me ne contento, ma di cuore ne supplico Sua Beatitudine, et per me haveria ancor più grato, quando a

Sua Santità piacesse con buon modo levar me, et lassare il luogo libero al predetto Monsignor Reverendissimo, al quale, come V. S. Illustrissima sa, io sono affezionatissimo di molti anni, et se non mi ricordo male, sino al tempo che io passai per Trento scrissi a V. S. Illustrissima in questa medema sustantia. Lassando adunque il rispetto mio, quanto al resto, per essere io mal pratico in questo punto, non mi pare poter dire cosa che rilievi, perchè se si vole considerare la ragione, quale movesse Monsignor Reverendissimo, che altrimenti non può haver il suo luogo in questa Dieta, io non intendo che la dignità del Legato in questo convento faccia molto effetto, siccome non fa quella del Cardinale, et però Monsignor Reverendissimo di Augusta non v'interverrà, secondo mi dice. Se si riguarda al rispetto et estimazione di Sua Beatitudine, so che alcuni potriano dubitarne, ma io non ci faria difficultà, se essa, che è sempre advertita in simil' cosa, sarà di questa opinione. Se ancora si fa per portar benefizio al pubblico, è verisimile per le gran qualità sue (*), che possa

(*) Queste lettere servono mirabilmente all'esame di ciò, che il chiarissimo Tartarotti e Natale dei Conti dissero del gran Cardinale di S. Chiesa Cristoforo Madruccio.

giovare in molte parti. Et quanto a quel motto che V. S. Illustrissima mi trova di mano sua, che dubita, se questa pratica sia mossa di qua; può ben esser vero, ma io non ne sento alcun segno. Anzi già tre giorni per ordine di Sua Maestà fu sollecitato detto Monsignore, che si trovi qua fra 15 giorni. Però con tutte queste considerazioni io sono in tal dubbio non solo delle cose della Religione, ma degli altri gran disordini, che non è da ometter quello, che si vede poter portar maggior giovamento, che danno. Il che ninno meglio può giudicare che Sua Beatitudine; tuttavolta questa deliberazione dependerà assai dalla risoluzione, quale già Sua Santità haverà fatta, o sarà per fare sopra il procedere del Concilio, doppoi che havrà havuto il dispaccio mio dei 23, et che havrà inteso più chiaramente quello che proporrà il Signor D. Diego, et forsi sarà di advertire quello che per tal causa potria pretendere Monsignor Reverendissimo di Augusta, qual è parimente Cardinale, et sta in la Dieta, et in la Città sua, benchè questo ultimo si può considerare tanto per risposta, quanto per oggetto, et forsi per l'amicitia, quale è tra loro, facilmente potriano convenire. Non mi resta di dire altro se non pregarla, che mi scusi appresso di Nostro Signore se in questo punto

non ho saputo satisfarle, et alla loro buona grazia mi raccomando.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

Post Scritta.

Perchè V. S. Illustrissima mi scrive dell'Audientia di Sua Maestà con aspettazione ch'io parli ancora della pace, et di Anglia, già quello può comprendere, che essa Sua Maestà, oltre la solita difficultà, non si curerà darmi Audientia, avanti che intenda ciò, che al presente succede circa il Concilio, nè vedo espediente io sollecitarla prima. Quanto alla pace, et cose di Anglia, quali hora vengono in conseguentia, essa horamai ha conosciuto per prova, et per diversi modi, che il parlare di questo proposito, ancora che sia ragionevole, non solo non ha frutto alcuno, ma si ha più presto per male, che per bene, come ancora le accennai alli giorni passati, et maggiormente sarà in questo punto, che Sua Maestà è praticata et ricercata, et che tra loro la trattano con darne poca parte ad altri. Per il che, se stesse a me, io non ne vorrei fare instanza, non intervenendo altra occasione, ma attenderei a questi altri

negotj che premono. Pure coll'opportunità non mancarò di obbedire con quello meglior modo saprò. Il Bordogna di Trento (*) si duole meco, che non manca di seguire gli ordini nostri di mandare le staffette, ma che non può conseguire il pagamento ordinato. Però non posso omettere per il servizio comune di pregare V. S. Illustrissima che si degni fargli provvisione. Monsignor Nuntio non si è ancora partito, et aspetta di dare ordine a certi suoi bisogni, et se forse fra tanto potesse pigliar licenza da Sua Maestà.

AL CARDINAL FARNESE

Del 21 *settembre* 1547.

Illustrissimo et Reverendissimo mio Signore.

Le lettere di Vostra Signoria Illustrissima dei 11 mi capitarono alli 18, nelle quali essa pienamente, et chiaramente mi discorre tutto quello, che ha trattato con il Sig. Don Diego

(*) Troviamo il nome di lui nel Diario del Massarello, ove: 25 *Juny la Vigilia di S. Vigilio Advocato di Trento andai a vedere il gran numero delle cavalle nelli fossi della Città dove si fa la fiera, poi a casa del Mastro delle poste* M.r Lorenzo Bordogna, del quale è pur da noi fatto cenno a pag. 76.

circa le cose del Concilio; et ultimamente mi comanda che io l'avvisi distintamente del parer mio. Et benchè gl'infortunj intesi doppoi prestino occasione di volger li pensieri altrove, et che perciò sia forsi di haver altri rispetti, non di meno essendo ancora questo di momento, non pretermetterò di obbedirla; et primamente parmi essere stata buona la risoluzione presa di sospendere o sia prorogare la sessione per schivare li disordini, che si vedono imminenti, non tanto di pesti, quanto di divisioni et principj di scisma, et ancora per maggior giustificazione di Nostro Signore in quello è successo, e può succedere. Similmente mi è parso prudente deliberazione, che quelle parti, quali restano da risolversi, si trattino con Don Diego più tosto, che qua, perchè ivi sarà maggior rispetto et avantaggio. Mi è parso ancora efficace quella proposta, quale V. S. Illustrissima ha fatta a Don Diego di mostrargli, che per niun modo il Concilio si ha da ridurre in Trento, se prima non si vede quello che a tale effetto si stabilirà in la Dieta, acciocchè la ridutione non fosse vana et scandalosa; nè è maraviglia che Don Diego se ne sia acquietato, perchè questi Signori di qua, li quali sono più difficili e duri, non hanno sentito tanto alcun'altra ragione quanto la predetta, siccome

più volte le ho scritto. Et da quella parmi, che dipenderà la risolusione effettuale delle cose, che si contengono nel discorso predetto. Tutta volta divenendo spetialmente alli tre partiti trattati con Don Diego, per trovar modo di fare la riformazione in altro luogo, che in Bologna o Trento, dove non si habbia da disputare, se la translatione sia valida, o altramente, considerando quelli, mi è nasciuto qualche dubbio. Perocchè havendosi a fare la riformazione per il Concilio, come pare sia l'inclinazione di Sua Beatitudine, è bisogno presupponere il fondamento principale, che ivi sia il Concilio, dove si ha da fare. Il che non pare, che si verifichi in alcuno delli detti partiti, nè in tutti tre insieme, attesochè il convenire in Ferrara et in Vicenzia, così per li Prelati di Trento, come di Bologna per fare detta riformazione, o che sia per via di concerto secondo il primo partito, o per via di congregazioni private, come presuppone il secondo, o per via di consultazioni, come dice il terzo, ancora che doppoi in Ferrara o in Vicenzia si facessero decreti, non penso che si potesse dire essere un Concilio, nè che tali decreti havessero authorità conciliare, se tale mutazione o deputazione di loro non fosse fatta conciliarmente nel luogo certo del Concilio in

pubblica sessione con la debita forma, siccome si vede esser servato nella translatione fatta in Trento, et in altri più antichi; di modo che, a servare tal forma, si entraria nella predetta difficultà di bisognarla fare o in Trento o pure in Bologna, et a volerla osservare in ambi li luoghi, pareria cosa impertinente, oltre che sono da fuggire quanto si può li trattati di equalatione tra li Prelati di Trento, et quelli di Bologna: et di più è da considerare, che il fare il Concilio in un luogo per li Dogmi, et in altro per la riformazione, pareria cosa assai insolita, et di qualche scrupolo; ma perchè in questo parere forse potria ingannarmi, non occorrendomi altro per hora, resta che Nostro Signore et essa colla prudentia loro gli piglino il verso migliore.

Hora avendo pensato più oltra, non lassarò d'aggiungervi, che quando l'una parte e l'altra fossero ben d'accordo, se vi potria pigliare qualche rimedio coll'anthorità di Nostro Signore, ancora che fosse non senza dubbio: ma in ciò non pare espediente estendersi, perchè io intendo da buon luoco, che questi Signori già hanno consultato, et a loro è parso che detti partiti siano intricati, et di più che essendo prossima la risoluzione della Dieta, nella quale s'inclina

a richiedere il Concilio in Trento, pensano non poter accettare altro diverso partito; vero è che io non so, se ancora siano in ciò risoluti, nè io ho voluto entrare più oltra per quello che V. S. Illustrissima mi adverti nelle sue; ma solo in proposito ho ricordato ad alcuno di loro, che mandassero la risposta al Signor D. Diego, quale vi si aspettava ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL DI CORIA.

Del 25 *di settembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Ho ricevuto da due giorni in qua una di V. S. Reverendissima dei 23 del passato molto tarda, insieme con alcune altre del Signor Rodrigo suo Fratello, datemi dal Lapata, e portate come dicono dall'ordinario di Fiandra, nella quale mi discorre lungamente, et con la solita prudenza molte ragioni, perchè io dovessi aver per bene, che Monsignore nostro Reverendissimo di Trento mi fosse dato per Collega in questa legazione

poco avventurosa. A me dispiace molto, che non habbia havuto la detta lettera in tempo, però che subito che io ricevei quella di Monsignore Illustrissimo Farnese sopra questo negozio, non tardai di rispondergli, per staffetta, siccome mi fu commesso di modo, che essendo dappoi fatta la resoluzione, non occorreria parlare. Tutta volta siccome desidero per l'osservanza, e fiducia, che io tengo in lei, che la sappia le ationi mie, non mancarò ancora, che intenda questa. Essendo io ricercato di dire quello, che a me pareva della detta deputazione, io risposi sinceramente, come io soglio ciò, che mi occorse sopra alcuni particolari; però io mi risolsi, che, quanto per me, non ostante alcun rispetto, non solo me ne contentava, ma ne pregava Sua Santità, et che quanto al pubblico, io vedeva tante difficoltà, che non si doveva lassare alcun partito, dove ne potesse succedere beneficio, rimettendomi finalmente a Nostro Signore, il che in sostanza non mi parve difforme dal discorso, quale essa mi fa, et nondimeno ho inteso per lettere di Roma, che ivi è nata non so che fama, che io sia stato quello, che non habbia assentito alla sopradetta deputazione; vero è, che tal cosa a me non è nuova, e non è la prima colpa, che mi sia stata ascritta dopo la par-

tita mia da Roma; ma la verità alfin s'intende.

Io so, che V. S. Reverendissima per la sua singolar bontà, et amorevolezza ha participato delle molestie pubbliche, nelle quali sapeva ritrovarmi, et che si è consolata ancora, quando si è scoperta alcuna speranza di far bene, quale è durata poco tempo, anzi è tutta in disperazione per li casi doppoi occorsi, se la pietà divina non ci aiuta. Però non sapendo, che dirle di buono mi escuserà, se io son scarso di scrivere, non lassando però di supplicarla, che la mi conservi in la sua solita grazia ecc.

Di V. S. Reverendissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del giorno 5 *ottobre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Io haveva inteso sino hieri, che Sua Maestà havea fatta da se certa deputazione per far trattare il modo quale si habbia da servare qua in Germania sino alla definizione del Concilio per esecuzione di quello, che

si contiene in un Capitolo della sua Replica ultimamente data, ma perchè non havea notizia distinta non seppi che scrivere nell'altra mia di hieri.

Oggi ho usata diligenza di saperlo, et da buon logo mi è detto, che li Deputati sono quattro Teologi, cioè il Suffraganeo di Maguntia, il Suffraganeo Hildesemense, il Provintiale di Colonia, et il Maluenda Spagnolo(*); quali sono in opinione di sinceri Cattolici, et hanno da trattare e conferire con la presentia del Confessore, et per quello ci accennano, andaranno tutti al cammin dritto, e dippoi, digesti li punti, gli comunicheranno a chi parerà a Sua Maestà, et secondo uno di loro mi ha detto assai sinceramente, mandaranno poi il tutto a Sua Santità; però si starà a vedere quello si farà, et per me giudico esserci espediente per più rispetti il non mostrar curiosità pubblica di volere hora più parte di quella che questi intendono, ma ben star advertito ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

(*) Crediamo, che egli sia Pietro di Malvenda Vescovo.

AL CARDINAL FARNESE

Del 7 di ottobre 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Questi giorni ho scritto spesso a V. S. Illustrissima, et quasi ogni settimana due volte con la maggior parte per vie assai opportune, indirizzando li dispacci a Bologna in mano del Sarto, dalli quali essa se non altro almeno havrà inteso gli humori di qua; et l' ultime lettere furon date all'Agente del Signor Don Giulio d' Urbino, qual partì di qua alli 5, et spero, che debba giungere sino a Roma, siccome ne gli ho fatta istanza, et ancora pregato l' Eccellentissimo Signor Duca d' Urbino per mie lettere, ad effetto, che da lui, che è instruttissimo, V. S. Illustrissima possi meglio informarsi del tutto. Non seguendo il già scritto, Monsignore Reverendissimo di Trento arrivò qua li 4 la sera, et benchè io pensi, che Sua Maestà, quale hormai è assai instrutta del vero, debba tra se haver deliberato ciò, che vuol fare, nondimeno potendo pur giovare ognuno, et specialmente esso Monsignor Reverendissimo per la buona grazia, qual tiene in questa

corte, et per levargli ogni ombra, atteso che pure si ha da trattare insieme, io andai il giorno seguente, su la notte, a vedere Sua Signoria Reverendissima domesticamente, la quale mi disse, presente Monsignor Reverendissimo d'Augusta, che non era per mancare al debito, quale riconosceva verso Sua Santità, et sua Casa, et sopra a tutto a V. S. Illustrissima, in fare ogni officio possibile appresso a Sua Maestà, et questi Signori, soggiungendo, che.... desiderava da me intendere quello, che havessi da fare; io schivando con buon modo quell'oggetto, et mostrandogli, che hora era il tempo, nel quale havessi da palesare la virtù, e buon animo suo, gli feci sapere quello, che io come da me havevo passato con Sua Maestà, acciocchè come meglio instrutto potessi toccare li punti, quali sono molti, et publici, et privati, et principali. Hiermattina alle 6 esso fu visitato da Monsignor Granuela portato in lettica, quale stette ivi buon pezzo, et poi il desinare andò all'audienza di Sua Maestà con molta Corte, et pomposa, et doppoi su la sera vi andò Monsignor Reverendissimo di Augusta, et circa una hora di notte Monsignor di Arras mandò a dire a me, che aveva da parlarmi per ordine di Sua Maestà, ma che, per esser l'hora tarda, saria venuto que-

sta mattina, siccome ha fatto, preponendo, che Monsignor di Granuela havea commissione di venire; ma per la vexatione delle sue gambe non poteva fare l'offizio, et così mi diede la risposta di Sua Maestà, prima a bocca, e poi disse che gli bisognava parlare ex præscripto, mi lesse una scrittura portata seco in lingua spagnola, la quale volentieri haveria ritenuto per riferire le parole formali: ma dimostrò non poter lassare ancora la copia, quale come mi ha detto, mandaranno al Signor Don Diego. Per la sustanza fu nel modo, quale era annessa a questa mia. Io invero, come ho accennato più d'una volta a V. S. Illustrissima, pensai bene, che dovessero dare risposta poco satisfattoria; ma non ho stimato, che havesse da esser tale, et però io prima ricercai da Monsignor d'Arras, quale era quella informazione, che pretendea Sua Maestà riservare di più in questo caso, poichè haveva inteso la relazione dall'Agente di Don Ferrante con quello, che noi havemo detto, e con la chiara evidentia del fatto. Al che mi rispose, che Sua Maestà forse aspettava di intendere più oltra, però che esso non poteva dir altro, che riferire: ma non ommettendo io di eccitarlo gli domandai, che voleva dir quella parte, che Sua Maestà si contentarà, che si communichi

con sua Beatitudine sopra il negozio di Piacenza, et finalmente, stimolato mi disse, che havendo io detto a Sua Maestà nell'audientia, come io parlavo da me senza commissione di Sua Santità, era parso a Sua Maestà non procedere altrimenti, per non perdere senza guadagno.... Doppoi, che fu partito, andò a desinare con Monsignor di Trento, dove era ancora Monsignor d'Augusta, et ad ambi, come io intendo, mostrò la detta risposta scritta, et Monsignor d'Augusta mi ha fatto dire quello, che riportò in l'audienza d'hieri da Sua Maestà, non differente da ciò, che fu detto a me, et al Signore Sforza. Et prego il Signor Dio che sia sempre in suo ajuto.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del dì 8 *ottobre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Sino, che questo benedetto corriere si parti non mancarà mai d'aggiungere qualche cosa allo già scritto, et a me par bene d'avvisare ciò che occorre, a causa, che Sua Santità possi meglio disponere. Io mi sono doluto

con tutti quelli, che fanno a proposito della forma di questa risposta a me data, e ne mostrai le ragioni, et il medemo ho fatto caldamente con Monsignor Reverendissimo di Trento, quale poco fa è stato da me. Al che mi rispondono, la causa essere stata, come già ho scritto, per non haver io parlato di commissione di Nostro Signore, et detto Monsignor Reverendissimo, qual hieri parlò lungamente un'altra volta con Sua Maestà, et dice haver fatto gagliardissimo offizio, mi afferma haver trovato meglior animo in lettere, che non si vede in la scrittura, et il medemo ha accennato Monsignor di Granuela parlando con Monsignore Mignanello, et di più Sua Signoria Reverendissima mi dice haver visto una lettera a Don Diego, nella quale ha per compreso qualche inclinazione spetialmente verso V. S. Illustrissima, aggiungendo ancora, che fra due o tre giorni s' affaticherà di cavare qualche lume delli disegni di qua; il che come da me gli ho confortato, perseverando in dirgli, che da Nostro Signore non conviene aspettare, che proponga altro, che la Restituzione (*), di modo che quanto più si va inanzi,

(*) Cioè di Piacenza, come apparisce dalle lettere, che seguono, e questa seguì secondo le premure del Card. Cristoforo Madruccio, il quale con atto solenne del dì

mi confermo nell' opinione, quale ho già scritta questa mattina in fin della lettera, e così si starà a vedere ciò, che riesce: esso Monsignor Reverendissimo mi ha instato, che io l'escusi con V. S. Illustrissima, se hora non le scrive, perchè aspetta di far prima qualche officio rilevante. Il Signor Sforza hoggi ha parlato ancora con Monsignore di Granuela, quale ha servato il tenore conforme con lassargli buona speranza, et dire, che Roma non si fece in un tratto. Io ho lodato ad esso Signor Sforza, che spacciasse il corriere preparato, per avvisare l'Eccellentia del Signor Duca Ottavio, almeno di quella ultima parte della risposta sopra la soprasedentia, perchè tocca più a lei particolarmente, che altra. Questa sera gli Elettori, et, secondo mi è detto, ancora li Prencipi sono andati e Sua Maestà, non so precisamente l'effetto, ma pensasi sia per la risposta delle proposizioni della Dieta, nella quale si vanno una parte, e l'altra accostando al volere di Sua Maestà, siccome stimo che faranno finalmente. Et li bagio le mani ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

19 ottobre 1556, qual Procuratore Cesareo diede al Duca Ottavio Farnese il possesso della suddetta città, e di parte del Parmigiano.

AL CARDINAL FARNESE

Del 3 *di novembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Hieri venne da me Monsignore d'Arras, et scoperse quello che era restato dubbio nel ragionamento havuto con Monsignore di Granuela l'altro hieri, con farmi intendere in nome di Sua Maestà, che havendo ridotti questi della Dieta a rimettersi al Concilio di Trento nel modo già scritto nell' altra mia, haveva ancora ordinato di mandare il Cardinal di Trento a Roma per fare istanza a Sua Santità, che volesse provedere, acciochè l'effetto succedesse, parendoli, che la persona di esso Cardinale fosse al proposito, per essere non solo affezionato a Sua Maestà, ma ancora a sua Beatitudine, et per il grado, che tiene, et che ricercava ancora me, che in ciò facessi il debito ufficio. Io gli risposi, che in le cose del Concilio Sua Santità si era sempre rimessa ad esso Concilio, benchè questi Signori non habbiano mai tenuto conto alcuno di questa ragione. Però io non mancai di commendare la Elettione di detto Monsignore Reverendissimo, et a proposito entrai

nel particolare di Piacenza col modo, che haveva ancora fatto con Monsignore di Grannela, non lassando punto alcuno, ma in sustanza da lui non hebbi altro, salvo che esso non teneva commissione di parlare di questo negozio, e che mi sapeva ben dire, che Sua Maestà in niun modo haveva per bene, che colla causa del Concilio, et della Religione si trattasse questo particolare, et che erano avvisati da Don Diego, che V. S. Illustrissima, trattando con lui, haveva detto medemamente, che non voleva, che l' una causa si meschiasse con l' altra. Et di più mi soggiunse, che il volerle meschiare non era beneficio del Signor Ottavio, et di Casa sua. Al che dicendo io, che vole adunque che si faccia, et non rispondendomi altro, vi aggiunsi, che si comprendeva assai, che forse volevano, che il tutto si rimettesse a loro discrezione, ma che considerassero bene, che il caso nostro era diverso dalli altri, et ciò dissi perchè qua si suole addurre, che Sua Maestà ha restituiti di quelli, che si sono rimessi a lei. Nel che mi rispose, che pensava, che questa via di remissione fosse la buona, lassando l'altre. Finalmente ricercai da esso Monsignore per haver audienza da Sua Maestà, se si potesse in questa indisposizione sua, et io lo dissi per far più to-

sto il debito offizio, che per sperarne io rimedio, perchè già si è provato, che non mutano queste sue deliberazioni. Et in questo proposito gli feci intendere, che io ne haveva particolare ordine per sapere l'intentione di Sua Maestà circa questo negozio di Piacenza, et quello che havesse da fare. L'Illustrissimo Signor Duca Ottavio mi rispose, che come potesse parlare con Sua Maestà havria fatto intendere il tutto. Io comprendo assai, che se alcuno può fare qualche effetto, è Monsignor Reverendissimo di Trento, perchè oltre al credito, che tiene per molti rispetti, saria convenevole alla sua negotiatione, che portasse seco qualche espediente buono: et però io non hò mancato di farnelo avertito con ogni istanza. Tutta volta Sua Signoria Reverendissima sino ad ora non mi ha scoperta cosa alcuna, dicendo, che già quattro giorni gli fu accennato di tal sua andata, ma che non essendone certo non me l'havea fatto intendere prima di hieri, et che tiene a cuore principalmente gli particolari di V. S. Illustrissima, et di sua Casa, et che, come sappia più oltre, me ne darà notizia, benchè non mi assicurò di poter intendere il secreto, perchè parerà forsi honesto, che lo ritenga in lui, ma io non me ne cureria, purchè non vi sia cosa di buona sustanza. Mi è detto

ancora, quanto alle cose del Concilio, che col ricevere la ridutione in Trento, saria per trattare il modo della riformazione, perchè, come già lungo tempo scrissi, hanno sempre mostrato qua desiderio, che Sua Santità la facesse con la participazione loro per finire più tosto il Concilio, et levare molti disordini, et parimente havrà da trattare del modo, che in Sede vacante resti al Collegio la solita facultà dell' Elettione, nelle quali cose io non ho cercato più oltre, non solo perchè a me non è fatta alcuna communicatione, ma ancora che fosse fatta, non mi saria interposto punto. Io ho communicato il tutto, come soglio, con Monsignore Mignanello, et benchè pensassi che poco altro più di sostanza potessi cavare, nondimeno io gli ho laudato, che almeno facesse l' offizio suo con questi Signori, et così è seguito, come esso avvisarà ecc.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

A MONSIGNOR MAFFEO

Del 5 di novembre 1547.

Molto Reverendo Monsignor come fratello.

Doppoi quello, che si scrisse li due giorni precedenti, essendo hieri uscito con Monsignor Mignanello dell'alloggiamento per andare all'audienza di Sua Maestà, riscontrai il Corriere di Roma, et fermatomi per vedere, se vi erano lettere al proposito, ritrovai due di V. S. dei 24 et 28 del passato, alle quali poi confermai il proponer mio con qualche temperamento. Il che tanto più fu opportuno per non deviare dalle lettere scritte per Monsignor nostro Illustr. alli Rev. di Trento, et Augusta, le quali poi furono mostrate a Sua Maestà. Io ho lasciato volontieri la fatiga a Monsignore Mignanello, che largamente scrivi a Monsignor Illustr. nostro, per lo quale comprenderete li punti, et oggetti, che furon trattati. La conclusione fu, che parve Sua Maestà tacitamente si acquietasse alla proposta fatta, che li nostri Padroni non ponno dire altro, che richiedere Piacenza, et che conviene ad essa darci lume della intenzione sua. Ma disse, che in ciò havria

pensato, e poi faria deliberazione con l' andata del Cardinale. Poi la partita nostra entrò subito Sua Signoria Reverendissima, et per quello si intende sopra questi ragionamenti, et lettere ricevute si sono fatte nuove consultazioni di modo, che si può pensare havranno mutato, o aggiunto alla prima risoluzione. Ma non ardisco già a credere, che debba essere tale, quale con ragione voi la vorreste. Hora il mio Sig. Maffeo voi mi diceste spesso nelle vostre, che io doveria scrivere liberamente il parer mio circa queste occorrenze, et in questa ultima specialmente circa il venire qua del Cardinale nostro, e del Signor Duca; nel che conviensi ancora a me replicare spesso il medemo, et di dire a voi solamente, che io scrivo pur troppo liberamente quello mi occorre, ma siete o troppo savj, o suspettosi, che o non ci credete, o non gli considerate, ovvero, che non ve ne ricordate. Io voglio hora lasciare da canto quello, che feci dal principio del giunger mio con li discorsi circa il modo del procedere del Concilio, et quello, che io giudicai del fine di questa Dieta, et dell'Autorità, et dissegni di Sua Maestà in questa Provincia. Ma divenendo al più prossimo del caso di Piacenza, io vi scrissi, che vi saria difficultà di riaverla almeno nel modo, o nel tempo, et

però che vi bisognava o rompere, o stare a discrezione non solo in questo, ma in altro, e che non curariano tanto dette dimostrazioni del Cardinal nostro, et del Signor Duca, ma che si teneva la mira a Sua Santità; Al che mostrate, che vi bisogni comento, et è pur facile ad intendere, che vogliano, per quanto li par bene, star aspettando quello, che faccia Sua Santità non solo nelle cose del Concilio, ma con gli altri Principi, nè pensate, che credino in tutto a quello, che noi gli diciamo. Voi avete visto, che non si è mancato di tutti li modi a sollecitare Sua Maestà, e suoi Ministri per averne costrutto, o almeno qualche lume: donde mi è stato di molto disgravamento la venuta di Monsignor Mignanello, qual si vede, che ancora non vi basta, e non dimeno voi ci instate del continuo per questo. Et più volete, che io vi avvisi, se mi pare, che il Cardinale, o il Signor Duca vengano qua, il che, se bene consideraste, si debbe risolvere dai nostri disegni, perchè se vi volete rimettere alla volontà di Sua Maestà, et non tentare altro rimedio, parrebbe, che la venuta saria al proposito; ma se pensate altro, conviene governare altrimenti. Vi fu ancora accennato per coniettura già molti giorni, che se si haveva da trattare in questo negozio, pensavamo, che

dovesse toccare a Monsignor Reverendissimo di Trento; et voi lo vedete. Hora ritornando alla pratica del Concilio, io vi ho pur scritto chiaro di quelli tre modi di fare la riformazione in Ferrara, o Vicenza trattata da Don Diego, quali non sono in alcun modo piaciuti, e che non volendosi partir dal Concilio di Trento, nel quale tenevano, che la Dieta inclinasse, non consentiranno, che in altro luogo si tratti, et che io pensavo non dovessero dare altra risposta a Don Diego. Non di meno mi sollecitate con più vostre lettere, che questi Signori si risolvino, perchè il Concilio di Bologna non può stare ozioso, come se di ciò non vi havessi mai risposto, oltra di ciò quello, che più importa, sono molti giorni, che io vi scrissi, come io vedevo, che la causa del Concilio turbava il tutto. Hora si potrà vederne quello, che prova, perchè se bene Monsignor di Trento portasse qualche partito tollerabile, che io non so, circa al caso di Piacenza, vi ricercarà principalmente della riduzzione del Concilio in Trento, et habbiasi per certo, che senza questo punto non havriano proceduto a quell' altro. Io so, che voi li risponderete, che questo Sua Santità non l' ha da fare da se, et che si rimette al Concilio di Bologna: ma questi di qua non admettono questa ra-

gione, perchè oltra il dire, che Sua Beatitudine, et li Reverendissimi Legati non possano disponere, sapete, che non vogliano in alcun modo assentire al Concilio di Bologna, di maniera, che in questo punto non solo incorrereste nella difficultà, quale in Perugia voi volevate schifare, ma turbava le prattica di Piacenza; di modo che da quel canto voi proponete una causa con molti ragionevoli discorsi, et con gran giustificazione, et qua si mira ad altro, dove pensano haver campo ragionevole di Religione, et Concilj, et se la conciano a suo modo, non perdendo punto, et ponendo ogni considerazione, et possono più di noi. Io penso bene, che voi vorreste da me più tosto rimedj, che accrescervi molestie, ma che posso di più in questi discorsi? li faccio per dispensarvi, anzi a molti di questa Corte oltre alle grandi è piacciuta la via, quale ha tenuto Monsignor nostro in scrivere a questi Reverendissimi, e le lettere sono state mostrate, et le hanno laudate, et pare ad essi, che con questa venuta di Monsignor Reverendissimo di Trento si sia eccitata qualche più speranza. Però oltre il debito, qual tengo di dire il tutto sinceramente, io lo faccio ancora per un cuor commune; che io vorria, che fussero intese queste occorrenze secondo il senso mio, che

sono in fatto. Del resto mi rimetto a quello, che lungamente scrissi per Armentero, quale è ito a Parma, et penso pur havrà mandato le lettere a buon ricapito. Io ho avvisato Monsignor nostro, che il Cardinale di Trento ha ordine di trattare della riformazione, però vi aggiungo, che tal trattato havrà da essere circa il dar modo del vivere in Germania sino alla diffinitione del Concilio, presupponendo loro, che habbia da ritornare in Trento, del qual modo io scrissi, che Sua Maestà haveva posto ordine, che tra certi Teologi si proponesse, e conferisse, ma a me non è stato communicato altro, perchè, come mi è detto, presuppongono, che io non habbia commissione, nè autorità. Il che quanto a me ho per bene, perchè altrimenti potria più tosto nuocere, che giovare. Il che farete intendere a Sua Signoria Reverendissima. Voi mi scrivete, che io ho da fermarmi quà sino al fine della Dieta, ma siccome potete comprendere, gia si vede il fine.

Quanto alle cose della Religione, atteso che il resto si intartiene per riparatione, nondimeno non voglio essere così frettoloso, come è il Mignanello, et vedo, che mi conviene haver strana pazienza sino che si veda il successo della venuta di Monsignor Reverendissimo di Trento, et doppoi, son

certo, se li piglierà provisione. Non occorre dir altro circa l'officio, qual scrivete faranno colli Signori Venetiani salvo aspettarlo, perchè già è ordinato ec.

Di V. Signoria ec.

Il Cardinal Sfondrati.

A MONSIGNOR MAFFEO.

Del 7 di Novembre 1547.

Molto Reverendo come Fratello.

Hieri fu spedito un corriere a Parma, con ordine che di là fosse mandato con diligenza il nostro dispaccio, nel quale Monsignor Mignanello, et io havemo inserte più lettere nostre a Monsignor nostro Illustrissimo, et io ne ho scritte due a V. S. Hora Monsignor *Aurelio Cattanio* ci fa intendere, che vuole partire oggi, et ancora non haveva havuto il dispaccio per Monsignor Reverendissimo di Trento, ma che questi Signori gli hanno detto, che potrà andare, perchè il Cardinale, et esso Monsignore Aurelio non andaranno con tanta celerità, che mandandogli dietro un corriere non gli aggiunga a tempo. Però

si è fatto fare un duplicato di quelle lettere, che paiono più necessarie, per istruzione, quale si mandano qua, et io non ho voluto duplicare quello ho scritto a voi con la solita confidenza, et libertà, parendomi, che il corriere di hieri sia sicuro di capitar prima, et perchè tratanto che verrà Monsignor Reverendissimo di Trento (*), et che si venghi alla strettezza di qualche trattato, io starò qua in calma, se non mi ordinate altro. Prego V. S. che non resti però di scrivermi qualche volta, et darmi alcun lume per mio diporto, et il Signore Iddio la conservi.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del 12 *novembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Domenica passata alli 6 partì di qua Monsignor Reverendissimo di Trento, et noi espedimmo subito un corriere verso Parma,

(*) Veggasi quanto fu detto a pag. 91.

con ordine, che un dispaccio di molte lettere fosse di là inviato a Roma. Doppoi il martedì partì Monsignor Aurelio, per il quale mandammo il duplicato di alcune lettere delle predette. Hora si spedisce un corriere, qual porta l'istruzione diretta al Cardinale di Trento, che Sua Maestà per la indisposizione della gotta, della quale pure è migliorato, non ha potuto firmare prima di hieri. Però ci resta poco, che scrivere circa li negozj nostri, essendo tutti indirizzati con detto Monsignor Reverendissimo per star noi qua in calma. Mercordì furono a desinar meco tutti questi Signori Elettori Ecclesiastici, et Secolari, eccetto il Maguntino absente, et alcuni altri di questi Prencipi Ecclesiastici, con spezie di visitazione, perchè detti Signori Elettori non erano stati prima da me, et vennero da se senza essere invitati, benchè il giorno precedente per mezzo di un Amico io ne fossi avvisato. Si conobbe in loro molto rispetto, et gran cortesia, et nel ragionare mostrorono riverenza verso Sua Beatitudine, et quella Santa Sede, con desiderio di pace, spetialmente il Conte Palatino. Vero è che il Duca Mauritio, esortato con amorevolezza di seguire le pedate de' suoi antichi Antecessori, se ne passò più da lontano alla larga, et non senza causa ho voluto dare

notizia a V. S. Illustrissima di questo proposito, acciochè ella comprenda meglio quello, che in tal hora ho scritto. . . . La Regina Maria si aspetta la settimana seguente con la Duchessa di Lorena, et si intende non per altra cagione, che di vedere questa Maestà, et per le sue cause particolari, et alla buona grazia di V. S. Illustrissima humilmente mi raccomando ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE.

Del 17 del Novembre 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

La lettera dei 28 di V. S. Illustrissima a me scritta, et l' altra dei 30 del passato a Monsignor Mignanello, et commune a me, le quali ha mandate per Don Giovanni de Oserio, non ci sono capitate se non alli 16 del presente, et benchè quella di Monsignor Mignanello contenga in molti capi la sustanza, et verità circa il negozio di Piacenza, nondimeno poco, o nulla ci resta nè di rispondere a V. S. Illustrissima, nè ancora di

far altro offizio per hora, poichè il tutto si è ridotto in Monsignor Reverendissimo di Trento, della di cui espedizione ne havemo dato pieno avviso per un corriere, quale espedissemo all' Eccellentia del Signor Duca Ottavio in Parma, con ordine, che inviasse subito il dispaccio a Roma, et doppoi mandassimo li duplicati più substantiali per Aurelio Segretario di Monsignore di Trento, però non lassarò già di dirli, che essa può restare satisfatta almeno in questa parte, che noi qua non havessimo mancato in presupponere a Sua Maestà, et a questi Signori tutti quelli punti, li quali ci discorre in detta sua di 30, conciossiachè già per lettere dei 29 di Monsignor Maffeo eramo assai instrutti di quello havrà detto Don Giovanni Figuerra, et Don Diego, et dell'andata del Signor Duca Ottavio a Parma, et delle suspettioni, et advertimenti, et altri rispetti, che costì occorreano, et parimente per avvisi, che qua havemo, che si tengono in Piacenza, sapevamo le dimostrazioni fatte alli congiurati di dargli Castelli, et beni, et di più il porto di Piacenza; il che fu detto spetialmente a Sua Maestà, benchè forsi non sia stato particolarmente scritto, et essa Maestà a questo punto non rispose, havendo trovato quasi tutti gli altri di modo, che esti-

mando Monsignor Mignanello non haver qua più che fare, ancora che per me io desiderassi il restar suo almeno sino che si intendesse il riporto di Monsignor Reverendissimo di Trento: nondimeno haveva proposto sino all' altra settimana di partirsi, siccome esso haveva scritto, et già haveva preso licenzia dalla maggior parte di questi Signori, ma essendogli sopragiunto la podagra è stato sforzato soprasedere questi pochi giorni; hora è megliorato, ed ha disposto di inviarsi fra tre, o quattro giorni. Nel resto non ho, che avvisare V. S. Illustrissima, perchè, come già per altre mie le dissi, qua si sta in calma, nè si tratta cosa di momento, espettando quello, che riporti il Cardinale di Trento. E questi Principi dubitano, che la Dieta duri più di quello vorriano. Io starò pure attendendo, che V. S. Illustrissima poi queste resoluzioni con Monsignore di Trento in qualunque modo siano, debba ricordarsi di licentiar me di qua, et già ne l' avria fatto più istanza, se non in quello a me tocca non voglio essere troppo diligente. Sua Maestà stà manco male della sua gotta; et la Regina Maria con la Duchessa di Lorena, e Principessa di Orangia si espettano fra due, o tre giorni, et qua in Corte alcuni parlano di maritaggi delle due Signore ultime, ma

a me è detto per quelli, che più sanno, che vengano qua per altri officij suoi particolari, et a V. S. Illustrissima bagio le mani ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE.

Del 22 del Novembre 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Intendo, che si ha da spedire un corriere questa notte, o domattina, ancora che non vi sia molto bisogno da scrivere a V. S. Illustrissima, nondimeno non voglio lassarlo venir senza lettere mie. Io ho sentito murmurare, che questo corriere si è dispacciato a Roma doppoi haver intesa la discoperta del Trattato di Savona, del quale essa ne havrà più chiara notitia. È arrivato qua il Secretario chiamato Giusto, quale mandò il Re de' Romani al Turco per la confermazione della tregua, et esso mostra, che l' ha riportata assolutamente, et il medemo affermano questi della Corte, benchè non mancano ancora alcuni, che vi pongono qualche

scrupolo. Monsignor Giovan Pietro Capparello gionse già tre giorni, e viene tal hora qua a Monsignor Mignanello, et a me mostra, che non ha commissione alcuna particolare, ma che però non ommetterà di fare ogni offizio in servizio di V. S. Illustrissima. Monsignor Mignanello aspetta di pigliar licenza da Sua Maestà; siccome Monsignor di Granuela lo ha confortato di fare, e poi subito partirà, et io starò in aspettazione continua d' havere qualche avviso della negotiatione di Monsignore di Trento, parendomi pure che sia di gran consequenza. Et prego il Signor Iddio, che conservi quella con Nostro Signore prosperamente in sua grazia. La Regina Maria ancora non è giunta, ma si espetta domani ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE.

Del 25 *di novembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Io hebbi l'altra settimana le lettere di V. S. Illustrissima dei 7, et del riceputo con quello,

che qua occorreva io le ho dato avviso per l'ordinario di Fiandra, quale passò Domenica. Doppoi alli 21 io hebbi l'altre sue dei 12 col raggnaglio del seguito, et la copia dell'instruzione data per Sua Maestà a Monsignor Reverendissimo di Trento, et della relazione fatta in Concistorio per quelli miei Signori Reverendissimi deputati sopra il Concilio, quale mi pare prudentemente considerata, et se bene qua stimano, che sia solo per mettere dilazione, del che di nuovo le ne rendo molte grazie, et benchè da quello, che è passato si comprenda poca speranza, che le cose si tramettino; nondimeno si sta ancora aspettando l'estremo punto, del quale d'hora in hora si attende l'avviso, pensandosi, nel fine dell'altra settimana il Reverendissimo di Trento si sia espedito, et io in questo intervallo di tempo, doppoi che esso Monsignore giunse in Roma, ancora che non habbia mancato di scrivere per ogni corriere, che ho saputo venisse a quelle bande; non ho però potuto avvisare di cose di molta importanza, et substanza, atteso che il tutto parea si rimettesse alla risoluzione, che di costà si pigliasse, et mi trovo ancora nel medemo termine, et siccome V. S. Illustrissima conosce, che li disegni spetiali di qua mal si possono penetrare, però essa mi escu-

serà, se con lei non gioco all' indovinare. Io ho fatto già l'officio, quale mi ha commesso sopra il negozio della risposta, quale si ha da mandare alla lettera di questi Elettori, et Prencipi, et perchè detta lettera non fu scritta collegialmente, ma da alcuni particolari di loro; però è stato conveniente far detto officio ancor particolarmente con gli Elettori Ecclesiastici, et altri Prencipi, li quali absolutamente hanno admesse le ragioni del differire per buone, con mostrare, che Sua Maestà non poteva fare altrimenti, che aspettare quello risolvesse con l' andata di Monsignore di Trento alla domanda di Sua Maestà. Et in questo proposito non lassarò di dirle, che Monsignore di Granuela ha affettato di haver già visto la detta risposta, et può essere, che da Roma sia stata inviata qua la copia avanti che la lettera sia stata indirizzata ad essi Prencipi. Il che me lo fa credere, perchè io so, che alcuni hanno avvisato incidentemente da Roma, che tal risposta era già fatta. et mostravano essersi vista. Il che se bene forsi non importa molto, è però bene, che lo sappia. Io feci ancora secondo l' ordine di V. S. Illustrissima intendere a Monsignor Reverendissimo d'Augusta quello, che essa mi scriveva sopra il particolare delle lettere di Polonia. Il che gli fu

grato d'intendere, et fu al proposito, che lo sapesse. Qua si è posto in bando la città di Madeburgo, et il Lantgravio si tiene ora più stretto, che prima, et si intende, che il Re de' Romani disegua al presente alla ricuperazione del Ducato di Wirtembergo per via di giustizia, et che il Duca ne sta ritirato in sospetto grande, tanto più, che vede essere inviati in quelle bande più soldati del solito, spetialmente di cavalli.

Io scrissi per un'altra mia, che Sua Maestà haveva ordinato, che Hembergo, con altre terre già del Ducato di Ottohenrico si riducessero alla Religione Cattolica; per il che si sono poi mandati Esecutori, et hieri venne da me un Provinciale de' Predicatori, quale mi disse haver ordine da Sua Maestà di Monache qua in Augusta, ricercandomi di poterne riconciliare alcune già discacciate, se volessero ritornare; in questi giorni si sono pubblicate le conferenze di alcune mercedi fatte, et questi italiani sono espediti, salvo il Castaldo, quale restarà qua al suo offizio et in breve si partirà il Signor Duca d'Alba per Spagna, con pensiero, secondo si dice, di ritornare in breve col Prencipe di Spagua, et oggi mi è stato detto, che esso Siguor Duca debbe haver ottenuto mercede di 200,000 scudi sopra il detto stato di Ot-

tohenrico, et il Barone nostro della Launna è fatto Capitano di tre galere del Reguo di Catalogna, et Valentia; di altre mercedi non mi estenderò a darnele conto, di tutte non pareudomi, che meritano, che pigli la pena del leggere. Il Signor Pirro ha havuto la facultà, che il Marchesato di Mortara, al quale era nominata una figliola, per essere quella fatta monaca, si assegni ad un'altra. Et parimente il Marchesato di Marignano, quale era per lui, et fratelli, et loro descendenti, si possa trasferire in un altro nominando; gl'altri, oltra qualche aiuto di costà non hanno ottenuta cosa di molto momento, et a V. S. Illustrissima bagio le mani, raccomandandomi alla sua bona grazia.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE.

Del 26 di novembre 1547.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio.

Hora Monsignor Reverendissimo d'Augusta mi ha mandato a dire, che fra due hore si espedirà un Corriere per Roma, nè ho intesa

altra causa, di mandarlo là, salvo che l'Oratore di Polonia farà ogni preghiera, et instanza a Sua Santità per la riduttione del Concilio in Trento, con pretesto, che ciò sia specialmente necessario per quella Provincia di Polonia, tanto più col pericolo della vita del Re vecchio per la sua estrema decrepità. Hieri Monsignor Mignanello prese licenzia da Sua Maestà, et oggi è stato da Monsignore di Granuela, et non pare, che habbia altro riporto di più del già scritto, essendo il tutto rimesso a Monsignor Reverendissimo di Trento, et domani pensa di ponersi in viaggio. Sua Maestà sta ancora pur debole, et molto fiacca, nè qua si fanno risoluzioni alcune di momento, benchè per gli deputati particolari si tratti circa le dependentie di quelli Capi, che sono restati da chiarire; di modo che si vede il tutto dipendere dalla risoluzione, quale si espetta di costà, et a quella si rimettono la maggior parte dell'altri negozij. La Regina Maria giunse qua l'altro hieri incontrata dal Re de' Romani, et da quasi tutta la Corte. Io scrissi nell' altra mia ultima, che qua era arrivato il Secretario chiamato Giusto, quale mandò il Re de' Romani al Turco per la Confirmazione della Tregua, et che esso mostra haverla riportata assolutamente, come anco dice il resto della Cor-

te, benchè alcuni altri vi habbiano qualche scrupolo, et dissi parimente, che era giunto Monsignor Pietro Capparello, quale ancora non ha havuto udienza da Sua Maestà, et non havendo altro, che dire, prego di nuovo il Signore Dio, che conservi Nostro Signore, et lei prosperamente.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del 17 *dicembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Hieri ricevei la di V. S. Illustrissima dei 3, et per essa havendo inteso il negotiato sino a quel tempo con Monsignor Reverendissimo di Trento, et D. Diego, io la ne ringrazio sommamente, nè mi occorre in ciò dirle altro, salvo che io sto aspettando d'intendere la risoluzione non senza grande ansietà di animo, considerando di quanto momento sia, et spero pure, che il Signore Iddio per sua bontà l'havrà a quest'ora indirizzati nella via megliore. Qua non vi è

cosa nova di molta importanza, et benchè questi della Dieta di continuo trattino tra loro, sono cose, che toccano questi suoi particolari di Germania dipendenti dalla proposta fatta per Sua Maestà: è vero, che si negotia ancora sopra la Lega, ma senza conclusione et, come ho scritto più volte, si pensa, che la risoluzione habbia da differirsi sino che si vede il rapporto di Monsignore di Trento, et li moti di altri.

Sua Maestà ha ordinato, che la Religione Cattolica si riduca in Neaburgo, et suo territorio, quale già fu del Duca Ottohenrico, et hora è alle mani di Sua Maestà, et fra due giorni vi anderanno mandati da Monsignor Reverendissimo d' Augusta, perchè è della sua Diocesi. Esso Monsignor d' Augusta ha accordato per mezzo del Duca di Baviera le sue differentie con Augustani in 95/m. fiorini da pagarsi in diversi termini; et ha rimesse tutte le querele, salvo, che la causa della Chiesa, et del Clero, et della Religione resta pendente, presuppouendosi, che habbia da pigliar la forma che farà il resto. L'Imperatore ha preso da poco in qua un cambio di 500/m. da Foccari (*); è vero, che la

(*) Parla della celebre famiglia Fugger, che possedeva in Trento il Palazzo detto Galasso.

spesa ordinaria è grande, però dicono, che da Paesi bassi è per havere molto altro aiuto, et l'opinione di quelli, che sono fuori del secreto, sente, che si habbia di preparar guerra, et verso Francia in caso che gli moti, et disputazioni di costà non la rivolgano. Et prego il Signore Iddio, che li doni ciò che desidera, et li bagio la mano.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE

Del 31 *dicembre* 1547.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio.

Aurelio (*) Secretario di Monsignor Reverendissimo di Trento giunse qua alli 28, et mi portò la lettera di V. S. Illustrissima dei 16, colla quale ho inteso il successo delli negoti sino a quel giorno, del che singolarmente la ringrazio. Esso Monsignore Reverendissimo arrivò in Trento alli 23, et si espetta qua avanti l'Epifania, et già si è saputo la substanza della consultazione fatta in Bologna,

(*) È M.r Aurelio Cattaneo, come si raccoglie da un'altra lettera.

et siccome li giudicj per lo più in questi tempi si sogliono fare in la parte peggiore, non si tiene molta speranza, che la cosa si rassetti in bene, perchè oltre la poca satisfatione, colla quale espettano che ritorni il Cardinale predetto, dicono, che se bene si mostrarà extraordinariamente di voler ritornare il Concilio in Germania, che vi si poranno conditioni et excetioni d'impedimento, et tra gli altri, che non si pongano più in dubbio li capi dissertati in Trento. Nella qual cosa pensano, che se bene l'Imperatore lo desiderasse, non li potrà succedere, che questi Protestanti consentino di non essere oditi. Il che sia detto solo, perchè intenda questi humori. Però in ogni caso si crede, che qua non procederanno in questo negozio, se non dopo la venuta di Monsignor di Trento, con la quale havranno ancora la risoluzione di Sua Santità, et del Collegio, poi la consulta di Bologna, et fatta la relazione del tutto, trattaranno insieme con questi Prencipi il modo, che si havrà da tenere, et per quello si può comprendere, ancora che a molti piacesse la rottura; nondimeno a Sua Maestà, nè alli suoi Ministri, non debbe piacere per molte cagioni, benchè però siamo in tempi, che le persone si lassano inclinare più allo sdegno qualunque sia, che da altro oggetto

meno male. Hora di nuovo replicarò a V. S. Illustrissima, tenersi qua per fermo, che Sua Maestà habbia da fermarsi in questa città per qualche tempo, et ancora considerando, che di qua tiene in reputazione le sue cose di Spagna, et può intertener meglio, anzi prevalersi di Germania, et dar maggior sospetto a Francia, et sta a cavalliero d'Italia. Vero è che talvolta i disegni vanno falliti. Madama di Granuela ancora lei in questo proposito si aspetta qua fra due giorni, et il Signor Duca d'Alba partirà, come sia giunto il Cardinale di Trento. Io scrissi per l'altre, che al Barone della Lauma erano date le Galere di Catalogna et Valentia, et così fu divulgato; ma si trovò di poi, che fu di burla. Io avvisai ancora per l'altra, che questi Prencipi, quali scrissero a Sua Beatitudine per il Concilio, non restano in alcuno scrupolo per la tardità della risposta, anzi per la più parte si sono quasi escusati di aver scritto, parendoli di non poter far di meno; et non havendo altro che dirle, sto pure aspettando che V. S. Illustrissima mi ponghi in libertà del ritorno, et così il Signore Iddio le conceda ciò, che desidera, et le bacio umilmente le mani.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinale Sfondrati.

AL CARDINAL FARNESE.

Del dì 8 *gennaro* 1548.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio.

Io scrissi a V. S. Illustrissima per il Signor Sforza, quale partì il primo giorno dell'anno, et alli 4, su la notte, giunse il corriere espedito per Don Diego, et la mattina alli 5 arrivò qua Monsignor Reverendissimo di Trento, et a me furono consegnate le lettere; di quelle del dì 28 del passato, io non mancai di communicarle con Monsignor Reverendissimo d'Augusta, siccome essa m' avvisa, et di più mi parve farle ancora vedere al Reverendissimo di Trento, perchè oltre, che esso havria havuto notitia del tutto da Monsignor di Augusta, et dalle lettere di Don Diego, il quale, secondo, che V. S. Illustrissima dice, ha scritto a longo, penso, che sia stato più avantaggio di farlo intendere nel modo, che essa discorre. Io ho compreso assai, che ha poca opinione, che io possa fare alcun offizio rilevante con Sua Maestà, et con suoi Ministri, poichè non me ne dà alcuna commissione, et già col trattare, che si è fatto con Monsignor Reverendissimo di Trento, et Don Diego, et altri ha cono-

sciuto per esperientia, che se non riesce alcun buon effetto, non procede per colpa di noi altri Agenti, tutta volta per non mancare almeno di quello, che se può prestare, havendo io già per altre lettere precedenti, et per quello si intendeva da Bologna, posauto conoscere quello, che con questi ultimi si è risolto, ho preso questi giorni passati occasione di ritrovarmi col Serenissimo Re de' Romani, et con il Signor Duca d'Alba, et Confessore; ma non l'ho già havuta con Monsignore di Granuela, et con loro ho dibattuto a longo, sforzandomi di mostrarli, che queste difficoltà sopra il negozio del Concilio procedano più per colpa di quelli, che non vogliano levar l'impedimenti di diffidentia, et altri obietti, che per causa di altri, che loro lo dicano. Però V. S. Illustrissima ha provato, che tal via non ha effetto. Horquanto all'officio, che essa mi commette di far con questi Prencipi, io ne hebbi in parte l'opportunità quella matina istessa, che io ricevei le lettere, perchè si trovarono a desinar meco l'Elettore Maguntino, e quello di Colonia, con l'Arcivescovo Salisburgense, et alcuni altri, et circa alla lettera già scritta per loro a Sua Santità, non occorre faticarsene molto, perchè, come ho già scritto per due altre mie, resta-

no ben satisfatti della risposta; ma quanto all' effetto del Concilio, V. S. Illustrissima lo può pensare da se, perchè se bene questi Prencipi, parte per essere novi, et parte per l'Autorità, quale di presente si vederà l'Imperatore, dipendano per lo più dal suo valore; nondimeno io speraria pure, che ancora noi non fossimo stati sì inutili, che non ci havessimo qualche parte. Ma quando si propone cosa, perchè il Concilio non si riduca in Germania, si vedono più ritrarsi i Cattolici, che altri, nè attendono tanto alle ragioni della diffidentia, et del caso di Piacenza, et altri, che largamente si adducano, quanto al lor beneficio, qual chiamano universale et della Religione.... Io la ringrazio humilmente della speranza, quale mi dà del ritorno mio, et a me pare, per quello occorre, che quanto più presto, forsi sarà più opportuno, se così fia di buon volere di Sua Santità, et di V. S. Illustrissima. Alli quali il Signor Iddio in questa tanto strana condizione de' tempi porga l'aiuto suo pietoso ec.

Di V. S. Illustrissima.

Il Cardinal Sfondrati.

FINE

INDICE

A

A

C

D

E

G

H

I

N

S

T

Z

INDICE DE' TEMPI